VITA
DI S. BENEDETTO
DA S. FILADELFO
DETTO IL MORO
LAICO PROFESSO DE' RELIGIOSI RIFORMATI
DI S. FRANCESCO
SCRITTA
DAL SACERDOTE
GIUSEPPE CARLETTI ROMANO
Dottore in Sacra Teologia, Ascritto in varie Accademie e Priore dell' Ospizio Apostolico.
DEDICATA
AL SERAFICO PADRE S. FRANCESCO.

ROMA 1805.
PRESSO ANTONIO FULGONI
Con lic. de' Superiori.

III

AL SERAFICO PATRIARCA
SAN FRANCESCO

Il dedicare a Voi SSm̃o Patriarca, e Padre queste piuttosto Memorie, che Vita di S. Benedetto vostro Figlio, già fra le paterne braccia Beato, fu d' ogni altro il consiglio migliore. E ciò perchè le glorie di Voi, celebrate in ogni età, d' uopo non hanno d' esser quì ripetute: sebbene ordire si possano senza la taccia famigliare alle de-

diche, tessute il più delle volte da troppo benigna Minerva. Vero è però, che i pregj de' Figlj, copie facendosi de' pregj del Padre, in qualunque loro onorevol memoria, rifletton sempre il paterno splendore: il che specialmente si avvera in questo Santo. Infatti, qualora vedesi S.Benedetto in orazione, col volto rilucente nella buja notte; ci ritornano tosto alla mente quelle prodigiose fiamme da voi tramandate con tale fulgore, che sembrando incendiarsi la Cella, in cui oravate, corsero gl' ingannati Spettatori per ammorzarle. Tanto pur si può dire delle primarie virtù, per le quali camminando egli, calcò le sacre vostre vestigie, tinte di sangue dalle Serafiche ferite, da lui ricopiate nel cuore. Se nelle orazioni Vostre vi ricovraste sotto le ali dell' Archangelo S. Michele, alla medesima ombra rifugiossi S.Benedetto. E tralasciando le altre comparazioni, quì troppo lunghe, la di lui venerazione solamente rammentiamo alla Gerarchia Ecclesiastica ereditata per vostro Testamento; giacchè parlando de' Sacerdoti diceste: Ed essi voglio temere, amare, ed onorare come miei Signori; e non voglio in essi considerare peccato, perchè io riguardo in quelli il Figliuolo di Dio, e sono miei Signori. *E quello poi, che più giovar può a rendervi, o Padre, gradito il consecrarvi questa breve Storia si è, che il vostro figlio Benedetto fu di Voi e imitatore diligentissimo, e affezionatissimo Divoto; onde riputar sua*

si dee l' incitamento a dedicarvi i suoi fasti compendiati nel felice avvenimento di sua Canonizazione. Nasce dunque in un punto la gioconda lusinga di meritare la soddisfazione del Padre, e del Figlio; e di ottenere dall' uno, e dall' altro quel singolar padrocinio, che a nome ancora di tutti i Religiosi Riformati prostrato a vostri piedi umilmente implora

FR. GIACOMO AL BORGO DI LUCCA
POSTULATORE GENERALE

INDICE

CAPITOLO PRIMO

IMPRIMATUR

Si videbitur Rm̃o P. Mag. S. Palat. Apostolici

Benedictus Fenaja Archiep. Philipp. Vicesg.

APPROVAZIONE

Per commissione del Rm̃o P. Maestro del S. P. A. ho letto la vita di S.Benedetto da Sanfratello detto il Moro, nella quale non solamente non ho trovato alcuna cosa contraria alla Santa Fede Cattolica, ed a' buoni costumi, ma ho anzi ammirato la chiarezza, ed il buon ordine, con cui l'Autore della medesima pone in luminosa vista le eroiche virtù, e li doni singolari de' quali fu a dovizia dal Signore arricchito. Per la qual cosa degna la giudico della pubblica luce a vantaggio spirituale de' Fedeli.

Dal Convento di S.M. S.M. questo dì 3. Agosto 1805.

Fr.Tommaso M.Mancini dell'Ord. de' Pred. Maestro di Sacra Teologia, e Consultore della C. de S.R.

IMPRIMATUR

Fr. Thomas Vincentius Pani Ord. Praed. Sacri Palatii Apostolici Magister.



S. Benedetto da S. Filadelfo

Bombelli inc. | Rom. Sap. Lit.

VITA
DI S. BENEDETTO
DA S. FILADELFO
DETTO IL MORO.

CAPO I.

Patria, Parenti, e Nascita di S. Benedetto.

La Sicilia, Isola dagli Storici (1) celebrata, e da Poeti; oggetto a Geografi non solo, ma eziandio a Filosofi di profonda considerazione per le più terribili opere, e maravigliose della natura; felice appellata da' profani per il natale di Cerere (2). fu veramente felice per quello di molti Eroi del Cristianesimo (3): Frà questi risplende oggidì S.Benedetto, di cui

(1) La Sicilia anticamente Sicania, Trinacria, e Triquetra, perchè triangolare, fu divisa dal lido di Reggio, come Lesbo dall' Ida, e Capri dal Promontorio di Minerva. Così Strabone, Dionisio l'Africano, Eustazio, Pomponio Mela, Solino, Seneca, ed altri Cento, contra Vittore, Cluverio, e qualche altro. Il Ricciolio concilia le opinioni col supporre un piccolo Istmo congiunto già al Capo Piloro, e a Cenide; poi separato o dall'impeto del mare, o dal moto straordinario della Terra.

(2) Natal Conti, ed Ugone Grozio presero allegoricamente le invenzioni di Cerere. Non così Cicerone *in Verr. Act.* 2. e S. Agostino nel VII. *de Civit. Dei*.

(3) Si sparse il Cristianesimo nella Sicilia fin da'tempi degli Apostoli. S.Pietro vi spedì a predicare il Vangelo S. Pancrazio Vescovo, dal cui sangue purgossi l'idolatria di Taormia, oggi Tavormina Città sù lidi del mare Jonio; le miniere della quale si occupano vantaggiosamente per il Regio Erario.

scriviamo le azioni; il quale, sebbene al rimirarlo in volto, nato si direbbe in qualche parte dell'Africa, ove il color nero tinge varie nazioni; nacque nondimeno in Sanfratello, terra della Sicilia sù la costa boreale verso il mare Tirreno. Con alcuni schiavi condotti nel distretto di Messina, in cui giace la sudetta Terra, vennero forse gli Antenati del nostro Santo. E' oscuro chi li conducesse, e quando; e s'ignòra del pari da qual clima: giacchè il nero della lor pelle non può individuarne precisamente la regione. Pensarono taluni, che Etiopi essi fossero (1), dividendo non già con Omero l'Etiopia in Orientale, ed Occidentale, ma sì bene co' moderni Geografi in Abissinia, Nubia, e nella costa di Ajan. Ma perchè da più veridici Viaggiatori siamo avvertiti, non essere il color degli Abissinj nero, bruno bensì, ed olivastro; quindi congetturar si può, che dalla Nubia, o da' Paesi confinanti gli Antenati di Benedetto discendessero. Infatti Sennar Capitale d'uno de' due Regni della Nubia, fa publico traffico d'uomini, e donne ancora di tenera età. Lo fa pure, e maggiore la Nigrizia colla Nubia confinante; essendovi frà Negri costume di vendere e figlj, e genitori, e vicini: onde chi di là venir fece gli Avi del nostro Santo non andò molto lungi dal vero. Sebbene a ritrovare Mori Schiavi nella Sicilia, d'uopo non abbiamo di tante congetture; sapendo, che i Saraceni in essa un dì dominarono; e che in Palermo fu la Sede

(1) Gli Abitatori dell' Isola di Capoverde, e specialmente quelli di S. Jago sono di color nero perfetto. Quelli poi dell' Isola di S. Giovanni detta ancora *Brava* ci si dipingono per umanissimi, e lodati sono per l' ospitalità. umili, pii, caritatevoli, e rispettosi verso i vecchi. Meriterebbero esser gli ascendenti di Benedetto. Senza però andar tanto lungi, l'Isòla antica Cosyra, odiernamente *Pantelaria*, che guarda il Promontorio Lilibeo, ed è aggiacente alla Sicilia fu abitata da' Saraceni. I suoi Abitatori assomigliano tuttora nelle vesti, linguaggio, e costume agli Arabi vicini, di cui credonsi discendenti.

loro, ed il Trono degli Armiri, o Vice Re Saraceni, finchè debellati furono da' valorosi Normanni. Vennero poi alcuni Neri, servendo gli Spagnuoli, allorchè questi divennero Signori della Sicilia. Altri vi approdarono discacciati dalle Spagne nel *1610*.

Non giova però rendersi gravi a' leggitori con vane ricerche. Utile sarà piuttosto alla Storica semplicità il confessare, e quì, e altrove ciò, che ignoto è rimasto al desío di sapere. Così gettiamo frà le inutili dicerie quella intorno la cagione del color nero di que' Popoli. Ella è disputa riserbata agli spettatori della Natura, che nel deciderne sono ancora da capo (1). Rendendoci pertanto sulle tracce della Storia, ritorniamo alla Patria del nostro Eroe. Questa Terra appellata, come dicemmo, Sanfratello, anticamente nominavasi Castello di San Filadelfo: nome, che si credette derivato dal trasportarvi colà i corpi di trè Ss. Martiri Alfio, Filadelfo, e Cirino; senza pero scoprire la ragione, perchè da S. Filadelfo (2), piuttosto che dagli altri Martiri nominar si volesse questa Terra. Se oggidì poi il titolo di S. Filadelfo è cambiato in quello di Sanfratello, ciò è prodotto dalla diversità degl' Idiomi; mentre Filadelfo, come ognun

(1) Il Sole non è cagione del color nero. Sotto la *Zona* torrida vi sono i Bianchi. Se alcuni discendenti di Seth sono Mori, non può accusarsene la maledizione di Cam. Le Reticole Malpichiane; la Teoria Neutoniana sulla luce, e i colori; la scoperta del Medico Berrere pretendono decidere la questione. Alcuni moderni Filosofi ne incolpano il Vento Levante.

(2) Il Ricciolio credette rovinato il Castello di S. Filadelfo anticamente *Agatirso*. Giusta il parere però de' Signori Du-Plessis, e Langlet, *Agatyrsum* era la Terra di S. Marco; *Aluntium* quella di San Fratello. Se questa Terra prese il nome, come dissero, di Filadelfo da un S. Martire, dubitaremo se l' accennato dal Martirologio il dì X Maggio, insieme co' due compagni Alfio, e Cirino sia il medesimo: mentre questi patirono *apud Leontium*, dal Bochart creduta la sede degli antichi Lestrigoni. I campi Leontini ci si additano fra Catania, e Augusta, oggi Agosta.

sà, in Greco linguaggio significa amatore del Fratello (7).

Più anticamente però, disse taluno, essersi Sanfiladelfo in Sicilia chiamato *Alontium*, ovvero *Haluntium*: il che da varj Geografi vien confermato. Per la qual cosa lecito sarebbe il riputare molto antico questo Castello; e forse i Greci Messeni di quella Valle impadroniti, le diedero principio, come fatto aveano della famosa Messina (8). Nella Cronaca de' Frati minori Osservanti Riformati, e dal P. Tognoletto del medesimo Ordine stampata l'anno 1667. troviamo scritto, che questa Terra nominavasi Castello di S. Filadelfo; e che *abitato fu da' Longobardi*, *del quale linguaggio sino al presente favellano*. Al che non sappiamo opporci; essendo fuori di dubbio, che i Longobardi siano venuti in Sicilia, in compagnia de' Normanni. La non lontana Randazzo, Città presso le falde del Mongibello, ebbe anch' essa un tempo simili abitatori. Soggiunge il P. Tognoletto, che la terra di Sanfiladelfo *fu ne' tempi passati soggetta a certi Baroni di Casa Larga*, *e situata nel Distretto*, *ovvero Diocesi della Città nobilissima di Messina nel Val Demona* in questa nostra Isola di Sicilia (9).

Veduta la Patria di S. Benedetto, conosciamone i Genitori. Cristofaro fu il Padre; Diana la Madre. Ambedue figlj di Negri schiavi, e negri anch' essi: ambedue nati in Sanfratello; e finalmente ambedue Cristiani, e di cristiane virtù ornatissimi. Che la Madre libera fosse, e franca, lo

(7) Antioco Epifane Re della Siria, fù sopranomato Filadelfo per il grande suo affetto verso i Fratelli. Vallem. El. delle St. *par.* 536. In Pozzuolo esiste la Base del Colosso di Tiberio, nella quale sono scolpite XII Città dell' Asia rovinate dal terremoto, e ristaurate da quell'Imperatore. Fra desse evvi Philadelphea.

(8) Strabone parlando nel VI. lib. di Messina, allora Messana, dice, che fu edificata da' Messeni della Morea; e che vi vennero poi ad abitarla i Mamertini, gente di campagnia. E più sotto scrive, che l' ottimo suo vino invece di Messinese, nominavasi Mamertino.

(9) Così nel Sommario de' Processi §§. 9. 10. 22. 18. 19. 20.

dice la Cronaca quivi sopra accennata; forse tale fecela il Cavaliero de Lança (1), di cui fu Schiava. Avea Diana il cognome di Larcari, che dal nome di detto Signore, alquanto alterato potè derivare: ma divenuta moglie di Cristofaro fu cognominata al pari di lui Manasseri da Vincenzo Manasseri loro Padrone: uso praticato con tal sorta di servi (2). Soprastava Cristofaro ai poderi; e custodiva gli armenti di questo Manasseri, uomo di tali beni facoltoso; e la rara fedeltà dello Schiavo compensata veniva dall'affetto, e dalla fiducia del non ingrato Padrone.

Molte erano le belle doti di Cristofaro; ma singolare quella dell'amore ai poveri; non sapendo negar limosina a chiunque se gli presentasse a richiederla: e tanto più generoso co' mendici mostravasi, quanto che benedicendo il Signore Iddio, e moltiplicando que' beni da lui custoditi; intendeva esser merito di quella carità la benedizione Divina. Gli Agricoltori compagni però da contrario spirito mossi, non solamente queste limosine biasimavano, ma quasi dannevoli fossero, e non anzi di profitto agl'interessi del Manasseri; a lui accusarono il buon Cristoforo, qual dissipatore de' beni alla sua vigilanza fidati. Non è frequente nel mondo quella prudenza, che colla ragione in una lance, pesa nell'altra le accuse. L'invidia, e la malignità di costoro comparve al Padrone uno zelo: onde tolse la soprintendenza allo Schiavo fedele. Ma quando con tal novità migliorar credeva i suoi interessi, li vide peggiorare di giorno in giorno. Gli armenti, e le masserie scemavano, scarsi raccoglievansi i

(1) Somm. §. 28. „ Nacio (S. Benedetto) en un lugar de Sicilia lamado Sanfratello. No fue nilo de lustres, sino de negros muy antezados y su madre fue una negra esclava de un Cavaliero de la Casa de la Lança.

(2) *Hannekenius de cura domestica Romanorum apud de Sallengre = Nonnisi inter ingenuos, aut ex ingenuis oriundos ul um gentilitatis cognomen fuisse* a *pag.* 1290.

prodotti un dì abbondantissimi, ed il moderno lucro calcolavasi assai di sotto dell'antico. Non era il Manasseri di coloro, che gli eventi tutti attribuiscono alle cause seconde, sdegnando rivolgersi alla prima. Buon discepolo del Vangelo ravvisò egli l'inganno: quindi reso Cristoforo all'ufficio di Castaldo; e alle limosine, restituì a se l'abbondanza, e la benedizione del Cielo.

Fra le morali virtù de' Genitori del nostro Santo riluceva la Castità; ammirabile sempre, ma in tali persone mirabilissima. A questa loro amicizia con virtù sì bella, aggiungendosi il riprezzo di procrear figliuoli nella servil condizione, con reciproco assentimento vivevano separati: la qual cosa giunta finalmente a notizia del Padrone, e da' medesimi a lui confermata, allorchè all'uno, e all'altro ne richiese il vero, fece sì, che il Manasseri ad unicamente ovviare la ragion seconda della separazione del letto, promise loro di libera dichiarare, e sciolta da ogni servitù la prima prole, che da essi nascerebbe (1). Con tale promessa unironsi i Conjugj; e Diana poi incinta raccomandava il suo futuro parto alla protezione Divina, ed alla Vergine Madre, di cui erano entrambi grandemente divoti.

L'anno pertanto del Signore 1524. giusta l'opinione di alcuni Scrittori (2) diede Diana alla luce un Figlio, cui nel sacro fonte della Chiesa Matrice di Sanfratello imposto fu il nome di Benedetto; avendogli il Manasseri dato per Padrino

(1) La maggior parte de' Teologi, e Dottori con S. Crisostomo stima l'origine de' Servi esser venuta da Nembrot, il quale ricevuta la potestà di proteggere, e difendere i buoni, e castigare i rei, abusonne, ed inventò la servitù.

(2) Scrissero non pochi il natale di S Benedetto esser avvenuto l'anno 1524. ma tutte l'epoche della vita del nostro Santo sono incerte, o errate. Non abbiamo i Registri battesimali: onde non si può decidere l'anno della sua nascita.

un suo parente Guglielmo Pontremoli (1). E poiche Moro al pari de' Genitori comparve il Fanciullo, fu perciò in appresso nominato comunemente Benedetto Moro (2). Sotto quella nerezza però apparivano alcune grazie, che lo rendevano a tutti amabile (3), onde soleasi da più d' uno alla di lui indole riferire quel *Nigra sum*, *sed formosa* delle Sacre Pagine. Libero dichiarato fu bentosto il Fanciullo dal suo Signore, giusta la promessa fattane ai Genitori: e tale libertà fu il presagio di dover' esser Benedetto Servo solo di quel Dio, che per se avealo eletto, e intieramente destinato al suo particolar servizio.

CAPO II.

Prima età di S. Benedetto.

Non fu mai oggetto di meraviglia, che un fior gentile, sopra cui benigno piova un raggio di benefica luce, spieghi di

(1) Testis I. *Adm. R.D. Lucifer Pontremoli Sacerdos Secularis annor.* 75. ,, Fra Benedetto fu battezzato in questa Terra nella Chiesa Matrice; ed ,, lo lo sò, perchè mio Padre lo tenne ,, al Sagro Fonte del Battesimo, e fù ,, suo Padrino; ed il detto mio Padre ,, così molte volte mi riferiva ,,.

(2) Due contrarie opinioni disputano sul colore de' figlj nati da' Negri. Mr de Buffon *Hist. naturel del' Homme* pone per indubitato, che in qualunque paese nasca un figlio da' Genitori Mori, egli pure sarà moro, come nato fosse nella Patria de' Parenti: che se qualche differenza vi sia, sarà insensibile. Dall' altra parte il Salmon parlando della Nigrizia dice ,, I Negri do- ,, po poche generazioni diventeranno ,, bianchi, se saranno trasportati in Europa:,, il che si vuole confermato dall' esperienza.

(3) Il Testimonio sopracitato segue a dire ,, ed in quanto alla disposizio- ,, ne corporale di Fra Benedetto dico, ,, che fu di color nero, di mezzana ,, statura, di volto allegro, e di buo- ,, na fisonomia ,, È nella Cronaca de' Frati Minori Osservanti Riformati col titolo di *Paradiso Serafico* leggesi, che questo Fanciullo benchè nero sembrava ,, però graziosissimo, e con la faccia ,, sì bella, e risplendente, che non ,, solo era di meraviglia, ma anco di ,, grande allegrezza, e contento a tutti ,, que', che lo miravano ,,.

giorno in giorno tutta la sua bellezza nativa, e sparga un grato odore; se d'intorno lui vegli diligente la industria dell'amoroso giardiniere. L'educazione prestata fin dà più verdi anni al piccolo Benedetto può facilmente ciascuno immaginare qual fosse, in mezzo alla pietà, ed attenzione de' pii Genitori, e del medesimo loro Padrone. La bell'anima del Fanciullo riguardata dal Creatore con predilezione speciale, da' virtuosi esempj, e da' santi insegnamenti coltivata, sviluppandosi a poco a poco da' legami suoi, sul modello di essi formavasi, e del cuor di Dio. La divozione, la compostezza, l'ubbidienza del picciolo Moro traevansi l'ammirazione universale; leggendosi, che *sino dalli primi anni viveva spiritualmente : anzi tutti ammiravano la virtù, e divozione di lui : ed era tenuto da tutti per giovane di spirito, e di virtù.*

Commosso a tenerezza vedevasi il Popolo di Sanfratello nell'osservare i buoni Genitori a piè dell'Altare di nostra Signora condurre il giovinetto Moro, affinchè a quella dedicasse l'innocente Garzone tutto se stesso; ed a lei offerisse la donatagli libertà; pregandola a non permettere, ch'egli cadesse nella orrenda schiavitù di Lucifero. Accompagnava le paterne orazioni Benedetto cogli atti più fervorosi, e più umili, e con quelle pie espressioni, che suggerir sapeagli la Madre: ed intanto la contentezza del Manasseri, che ne spiava ogni azione, spremevagli dagli occhi un dolcissimo pianto, presago d'aver contribuito alla Divina compiacenza. Nè solamente in lui, ma in chiunque fissato avesse lo sguardo curioso sù modi, e costumi di Benedetto ancor Garzoncello, eccitavasi la speranza, che un giorno la Patria gloriata si sarebbe di così buon Cittadino. Vedremo in appresso non andar fallita così giusta speranza.

Leggiamo di più nelle memorie del nostro Santo, che in que' verdi anni lontano egli da qualunque fanciullesca im-

pazienza, e leggerezza si fece norma a Giovanetti suoi simili; e che sull'orme virtuose de' genitori battendo alacremente la via del Vangelo, con digiuni, mortificazioni, e colla frequenza de' Sagramenti, giunse fin d'allora a farsi co' suoi candidi costumi rimprovero a' viziosi, e guida de' probi uomini, e religiosi di quella contrada. Nè le pubbliche lodi, e congratulazioni, nè le carezze del Manasseri diedero mai pascolo all' invanimento del Santo Giovane. Ambito avrebbe ogni altro di profittare della universale benevolenza, e di quella poi particolarmente del dovizioso Donatore di sua libertà, per migliorare almeno la propria condizione: pensiero ispirato mai sempre dall' umana debolezza; ond' è, che perfin nelle cose da poco più che nulla fra giornalieri, fra pecorai, fra lavoratori, fra servi si reca a non piccol pregio, il sovrastare, e aver titolo di preminenza. Ma da tale ambizione lontano il giovine Benedetto, noi lo vediamo guardar gli armenti, pago di semplice vitto rusticano, le ore di riposo occupare ne' soliti esercizj di pietà; la Divina Legge, e il paterno volere tenendo sempre per norma del viver suo.

Fu anzi, sebbene di vivace spirito, e di aperta mente, così incapace di sognare avanzamenti, e passaggi a meno abietti, e faticosi mestieri, che giunto all' età di circa anni diciotto, allorquando cresciuto era in lui il vigor necessario alle più grandi fatiche campestri; contento di sua sorte, diedesi alle faccende le più affannose, e più malagevoli. Quindi, libero egli essendo, e degli avanzi di sue mercedi assoluto dispositore, con essi acquistò due buoi; e diè mano all' aratro. Ed ecco nella nostra Santa Religione un nuovo Protettore all' agricoltura. Non dissimile Benedetto nell' umiltà de' natali all' antico Isidoro, rendevasi ad esso pur somigliante nel servire a Dio in pari umilissima condizione. Che se quel Santo Spagnuolo per le terre inaffiate dal Tago

guidando i solchi, tutto il cuore sollevò al Cielo; il nostro Santo Siciliano per le campagne di Valdemona, mentre stimolava i pigri aratori, lode rendeva alla Divina mano, che l'umano alimento tratto dal nulla così stabilmente conserva a prò delle sue creature. Che perciò, o cadessero le benefiche piogge ad ammollire le zolle; o s'affacciasse benigno il Sole a fomentare i germoglj, o spirasse aura leggiera ad asciugargli il sudore, sempre benedicea, sempre ringraziava l'Autore della natura.

Nel breve riposo di sue fatiche alzava gli occhi al Cielo, e contento di se medesimo godeva in que' momenti una vita beata. Trasparivagli in volto la pace dello spirito; ed in mezzo la povertà della sua condizione ritrovava tutti i beni degli uomini più felici del Secolo: anzi quelli ancor possedeva, a cui non giunsero mai i desiderj de' profani. Quel duro pane, che apparecchiavasi al di lui ristoro, quelle poche frutta salvatiche offertegli dalla campagna, dalla fame condite essendo, rendevano al suo palato quel sapore, che non provarono mai i magnifici Luculli, e gl' ingordi Vitellj nelle sontuose loro cene: ma soltanto gustollo un dì quell' Artaserse Re di Persia, allorchè rotto in guerra, e fuggendo sotto abito sconosciuto, s'imbandì colle proprie mani la tavola sù d' un nudo sasso: onde per il piacere provato nel satollare la sua fame, benedisse poi la sua disavventura. Ma noi invitati dalle maggiori cose del nostro Santo, correr dovendo un lungo stadio, non più ci tratterremo alle mosse.

CAPO III.

S. Benedetto nell' Eremo.

Vivea in que' giorni nel Romitorio di Santa Domenica,

poche miglia distante da Sanfratello con alcuni suoi compagni Fr. Girolamo Lanza nativo della Terra di S. Marco (1). Questo Cavaliere parente dal lato materno del Cardinale Scipione Rebiba Siciliano (2), col consenso di sua Moglie ritiratosi in un Monastero, venduto avea il pingue suo patrimonio; e abbandonando la Patria, e gli agi di essa, in quell' Eremo, quasi in asilo rifugiatosi, imitava gli antichi abitatori delle egiziane solitudini. Nel passare egli un dì per la pubblica pianura, alzando gli occhi ad alcuni mietitori vide, che dall' estiva faticosa opera prendendo essi riposo, giuoco facevansi del nostro Benedetto; e di sua innocenza villanamente burlavansi. Fissò lo sguardo per poco il Lanza sul Giovine Moro in età allora di ventun' anno, o di lì intorno; e bentosto sotto la negrezza di quel corpo ravvisar seppe un' anima candidissima: quindi a mietitori rivolto lor disse; voi scherzate con questo Schiavotto; ma fra pochi anni udirete la fama di lui. Tali parole di Uomo venerato ascoltaronsi da rozzi Operaj con ammirazione; e rimasero altamente impresse nell' animo di Benedetto, senza intendere la cifra, bene intesa però dal suo Padrone, cui disse lo stesso buon Romito „ Vi sia raccomandato questo giovane Benedetto, perchè „ verrà in mia compagnia, e si farà Religioso „ Dopo qualche tempo ritrovato il nostro Moro dal Lanza nella masseria; che fai quì Benedetto gli disse? vendi quei buoi, e vieni al mio Romitorio. Ubbidì egli, e sebbene cari gli fossero, perchè guadagnati a prezzo di larghi sudori, compresa nella voce dell' Eremita quella di Cristo: vendette i buoi, e ne distribuì a' poveri il danaro ritratto. Quindi dagli ama-

(1) Di questa Terra di San Marco abbiamo parlato al *num.* 2., delle Note al *Capo I. pag* 3.

(2) Nella medesima Terra nacque il Cardinale Scipione Rebiba l' anno 1504. La Chiesa di S. Silvestro sul Quirinale conserva il di lui sepolcro.

ti Genitori presa licenza, che col pianto spremuto da tenerezza, e da contentamento lo benedirono, volse immediatamente le spalle alla Patria, e nell'Eremo di S. Domenica si ricovrò sotto il governo dello zelante Maestro.

Il videro appena que' buoni Romiti al piè del Superiore Fra Girolamo, che ne formarono un faustissimo presagio. Avea la S. Sede concesso ad essi di professare la Regola di S.Francesco d'Assisi (1), coll'aggiungere il quarto voto de' quotidiani cibi quaresimali, e del digiuno trè dì della settimana. Anzi la facoltà pure ottenuta aveano di accettare, e vestir Novizj; e nel terminar l'anno del Noviziato fare la solenne professione: onde germogliar si vide un nuovo rigidissimo Istituto. Bastar potevano questi voti al cammino della perfezione: pure il vitto bene spesso limitato a duro pane, e grossolano, mendicato dalle case campestri, talora ad erbe, e legumi mal conditi, ed alla sola acqua; gli angusti, e disagiati abituri d'ogni comodo nudi, vesti rozze, e alla difesa dalle nemiche stagioni non buone, il lungo orare e di giorno, e di notte, l'allontanamento da qualunque gradevole società, raffinavano il lavoro di queste anime divenute oggetto di santa meraviglia.

Ma il nostro Novizio Benedetto Moro ultimo entrato nella carriera, fu il primo a toccar la meta. Da tutti egli apprendendo qualche virtù più luminosa, agguisa di fiumi-

(1) Il Padre Gian Alfonso da Mandrisio, che scrisse in Napoli l'anno 1794. la Vita del B. Benedetto Moro con vastissima erudizione, ed a profitto de' suoi leggitori dice, che questo Breve fu di Giulio III. senz' avvertire, che il nostro Santo nato del 1524. andò nell' Eremo del Lanza l' anno 1544., o al più nel 1545. e che Giulio III. salì nel Soglio Pontificio l' anno 1550. Veramente anche la Cronaca antica dice così; ma sù Copisti, o Editori ripiegar si dee l' anacronismo. Facile stato sarebbe il fallo, se invece di Giulio III. porre si doveva il II. Il Pontefice Giulio II. finì di regnare l' anno 1513. nè sarebbe inverisimile, che il buon Romito Lanza contasse già trentadue anni della sua vita solitaria, e religioso Istituto.

cello, che or quel rivo per la via, ed or questo abbraccia in seno, finchè arricchito di acque, benefico le sparge a prò de' campi, divenne egli di tutti maggiore, ed agli altri, che qual' Angelo per gli angelici costumi lo rispettavano, si fece in breve Duce, ed esempio. Quasi poi alla ricchezza del suo spirito, ed a tesori del Cielo non soggetti a tarlo, o a rapine bastevole non fosse il trafico intrapreso, corse colla mente a ricercare nella Nitria, nella Siria, e nella Tebaide gli acquisti degli Anacoreti più austeri: ed informato, che il primo Eremita Paolo tessuta s' era una tonaca di palme, ereditata poi da S. Antonio Abate, coprissi anch' egli di simili foglie, aggiugnendo alla ruvida veste (1) un cappuccio di lana, debile riparo alli rigori del verno. Sebbene poi mal resistendo all' asprezza della stagione, fu obbligato soprapporre un' altro abito alle foglie vestite, e non mai più da lui abbandonate.

Professò intanto dopo l' anno del Noviziato, a norma del Breve Apostolico il nostro Santo quell' austero Istituto. Crebbero allora le afflizioni del suo corpo, raddoppiaronsi le mortificazioni de' sensi, le orazioni, e le fiamme del suo amore verso Dio si moltiplicarono senza fine. Alla umiltà profonda al disprezzo di se medesimo, con cui rintuzzava la compiacenza del Maestro, e le lodi de' compagni, univa una pienissima ubbidienza, un' osservanza rigorosissima della Regola professata. Il digiuno suo si fece quotidiano: l'acqua fu l'uni-

(1) Della Palma, albero utilissimo, e degno delle filosofiche contemplazioni, varie specie formonne il Sapientissimo Autore del tutto. Quella di Teofrasto, e da Plinio appellata *Charmaerriphas*, perchè umile, e bassa, nasce, come essi dicono, e lo confermano il Mattioli, e il Castor Durante, non solamente in Candia, ma nelle Spagne, nel Monte Argentaro, e nella Sicilia. Tanto si legge nel Tomo VI. dell' Opere del celebre Francesco Redi; ove dalla pag. 282. alla 298. ci dà *le notizie intorno alla natura delle Palme*. Molto ne dissero Aristotele, Teofrasto, Dioscoride, Plinio, ed altri.

ca bevanda, la terra nuda il suo letto: onde nel dì lui volto fra la modestia, e l'illibatezza sedea la penitenza; la quale bene spesso co' flagelli alla mano dimandava il suo sangue. Nel questuar poi quel poco, e duro pane, che con erbe insipide sostenevalo in vita, grande facevasi in lui il merito della pazienza, per le contumelie delle indiscrete persone, che riguardano i poveri di Cristo quali vagabondi, ed oziosi, non distinguendosi dall' umana cecità la virtù dal vizio (1).

Costume fu del celebre anacoreta Antonio l'Abbate, e di altri Romiti di cambiar stazione: quasi ad incontrare coraggiosamente l'infernale avversario per combatterlo, e soggiogarlo con que' nuovi patimenti, che abbondano ne' lunghi viaggj disastrosi, e selvaggi, e coll'abbandonare le natie contrade, e qualche agio procuratosi nelle solitudini medesime. Perció dal Romitorio di S. Domenica in Val-Demona (2) passó co' suoi compagni S. Benedetto dietro la scorta del Superiore Frà Girolamo Lanza alla Val di Mezara, traversando tutta la Sicilia da Tramontana al Mezzogiorno, giacchè il fiume nominato anch' esso Sanfratello porta le sue acque al mar Tirreno,. e i fiumi Platani, e Rifesio, presso cui giunsero i nostri Romiti si perdono nel mare Africano.

(1) E' veramente gioconda la malignità quasi comune de' Laici Cattolici invelenita contro le ricchezze del Clero, obligato, secondo il loro giudizio, ad imitare la povertà Apostolica: Sono poi dessi que' medesimi, che nel mirare i Servi del Signore spontaneamente privati de' loro beni appunto per seguire le pedate di Cristo, e degli Apostoli, umiliarsi per un poco di pane a' loro simili; non solamente volgono loro le spalle; ma ingiuriosamente li discacciano quali inutili uomini, e perniciosi alla Società.

(2) La Sicilia dividesi in tre Provincie, o Valli: Val-Demona, ov' è Messina; Val di Mezzara, in cui si distingue Palermo; e Val di Noto, che abbraccia Catania, e Siracusa celebre pel suo Archimede, per il martirio di S. Lucia, per il Tiranno Dionisio, per le famose Latomie, e finalmente per i suoi vasi di creta.

In quest' Eremo delineatoci poco lungi dalla Terra della Cattolica, soggiornarono eglino per lo spazio d' otto anni: e ciò disse il nostro Santo al suo amico Gian Domenico Rubbiano. Frà disagj di questo deserto, grave rendevasi l' aspro cammino e nel cercare il cibo a sostentare il languido corpo digiuno, e quello a ricreare, e sostenere lo spirito. Non meno Fr. Girolamo, che i suoi sudditi eran laici, nel che imitavano gli antichi Solitarj, i quali prima dell' anno di Cristo 385., in cui salì al Vaticano il Santo Pontefice Siricio (1), benchè fossero Superiori, ed Abati, non erano Sacerdoti. Nè in tal nuovo soggiorno godere essi potevano de' commodi goduti nella prima solitudine presso la Chiesa di S. Domenica, che dava il nome a quel Romitaggio.

Dal lido del mare d' Africa, passati li otto anni, questi Servi di Dio ritornarono ai lidi Tirreni, ma ben lungi d' onde erano partiti la prima volta. Ottanta, e più miglia in diritta linea lontano era da Sanfratello il nuovo eletto Romitorio chiamato la Mancusa nella contrada di Partenico presso Carini, quindici miglia distante da Palermo. Quivi il nostro Santo in alcune grotte, abitazione di bestie selvagge, ritirossi ad orare, ed a nascondere le sue vigilie, i suoi digiuni, e le assidue asprissime penitenze. Ma le nubi alfine si sciolgono, e l' Aurora apparisce. Sparsa la fama, che gli affamati lupi, de' quali abbonda quel deserto, rispettavano la grotta del Moro, sebbene la più esposta; il Popolo di Carini incominciò a parlarne con venerazione, qual Uomo di santissima vita. Quindi tratti da fiducia que' Terrazzani si diedero a frequentare la spelonca di Benedetto, e a lui ricor-

(1) Burius in Siricio „ Monachos ad „ Clerum accersiri ' et ad Ordines Sa- „ cros promoveri posse permisit (an- „ tea enim nec ipsi Abbates erant Sa- „ cerdotes, uti Ss. Antonius, et Hi- „ larion, imo aliqui Benedictum Sacer- „ dotem non fuisse volunt).

rendo nelle loro infermità. Iddio, che vuole essere conosciuto ne' suoi Servi, benediceva la fede di quel Popolo con mille grazie, e risanamenti da' loro mali. Ed ecco fuori del suo Orizzonte la luce del nostro Eroe. Mentre egli mandato dall' obbedienza portavasi un dì alla detta Terra, si fa a lui incontro una povera donna tormentata da lungo tempo in una mammella da un cancro, per cui inutili si erano resi tutti gli applicati rimedj, ed a lui rivolta la misera, cui era nota la virtù di Benedetto, deh gli dice, o Servo del Signore, fatemi per carità il Santo Segno di Croce su questo mio male incurabile. La pietà vinse l' umile riprezzo del Santo, e col cuore al Cielo segnolla, come richiese la Donna, e fu sana.

Divulgatosi questo miracolo, si rammentarono allora le altre grazie ricevute, e tutti que' contorni risuonavano il nome di Frà Benedetto: che perciò crebbe il concorso a quelle spelonche. Turbandosi però d' assai la quiete, e l' orazione di que' buoni Romiti con tanta frequenza, divenuta veramente indiscreta, dopo aver dato luogo alla carità, ed alla sofferenza in prò de' Carinesi, che ne facevano abuso, deliberarono col consiglio del Superiore di abbandonar quelle grotte, ricercando altrove l' amata solitudine, cui riguardava singolarmente l' osservanza del loro Istituto. Poco ebbero a pensare su la scelta del novello Romitaggio, giacchè il non lontano Monte Pellegrino colle sacre sue boscaglie invitava que' Servi del Signore a colà nascondere le comuni virtù, e rigide penitenze, colle quali abbellivano lo spirito, più degno, e amabile rendendolo agli occhi di Dio.

CAPO IV.

S. Benedetto sul Monte Pellegrino.

Due miglia, o poco più lungi dalla famosa Città di Palermo s'alza in varj altissimi gioghi il Monte Pellegrino, una volta conosciuto sotto il nome di *Ereta*, o *Erta*. Alle falde di questo Monte cavasi da un pozzo saluberrima acqua, la di cui virtù intendesi provenire dalle diverse miniere, che attraversa nel suo cammino (1). Ma il pregio migliore del Monte era quello di conservare il ricercato Corpo di S. Rosalia in que' giorni non per anco rinvenuto. E poichè noto era per la fama il luogo, ove si nascose questa Santa Vergine, e la spelonca specialmente, in cui dimorò; da tutti i Siciliani rispettavasi quel Santuario, ed avevasi come sagro (2). Perciò il nostro Santo, e suoi Compagni, seguendo il Superiore, salito il monte per il tratto di tre buone miglia, nel piano cinto da folte piante agguisa di picciol bosco, che di fronte appunto riguardava lo Speco di S. Rosalia, fermarono il loro soggiorno. Essendo però questo speco asprissimo, inospite, e in que' dì affatto chiuso, fabricaronsi i Santi Romiti alcuni tugurj al ridosso di quella rupe istessa vicina alla venerata Spelonca a foggia de' primi solitarj d'Egitto. Desideravano però una Cappella, ove congregarsi pel Divino servigio al pari de' Discepoli de' Pacomj, ed Ilarioni: ma con qual mezzo? con quel-

(1) Abbonda la Sicilia d' acque salubri. Palermo ha la sua acqua santa, distinguonsi però fra tutte, le salubri acque di Termini, così detta dalle acque termali di Sciacca, o Sacca in latino *Thermae Seluntinorum*. Termini per l'addietro nominata Himera fu albergo di Ercole ritornato dalle Spagne co' buoi di Gerione.

(2) La Vergine Palermitana S. Rosalia dal Martirologio Romano dichiarata discendenre del sangue regio di Carlo Magno, visse dopo la metà del Secolo XII. nella solitudine del Monte Pellegrino. Le di lei virtù, e penitenze furono ascose agli occhi de' mortali.

lo della Provvidenza Suprema, che vegliando sù questi Poveri di Cristo, favorir ne volea le giuste brame. Il Duca di Medinaceli Vicerè allora di Sicilia, e la piissima sua Consorte tratti dalla santità de' buoni Romiti, e singolarmente dalla fama non più incerta delle virtù di Benedetto, la Chiesuola sospirata, col proprio denaro, erigono contigua a quel sagro orrore, ed in essa pongono una effigie, che la S. Vergine Rosalia rappresentava alla comune loro divozione. D' intorno alla Chiesuola alcune piccole Celle separatamente edificarono a ricovero de' Servi di Dio. E di quelle, e di queste rimangono ancora gli avanzi; distinguendosi quella del Lanza, e l' altra del nostro Santo; la quale appoggiata alla rupe occidentale del monte mirava dirimpetto la grotta della Vergine penitente (1).

Apprendeva intanto Benedetto ne' santi ragionamenti del Lanza Superiore, e de' Compagni, che l' Apostolo S. Paolo in casa di Aquila, e Priscilla; ove lavoravansi per i soldati le tende di cuojo, dato si era ancor' egli a simil lavoro (2): che S. Epifanio lasciò scritto occuparsi i Monaci agguisa d'Api, colla mano alla cera, e colla bocca al miele, lodando Dio: che S. Girolamo significato avea in una lettera al Monaco Rustico (3): „ *Ægyptiorum Monasteria hunc tenent morem, ut nullum absque opere, aut labore suscipiant; non tam propter*

(1) Fu ritrovato il Corpo di S. Rosalia cento anni appunto dalla nascita del nostro Santo; cioè nel 1624. à 15. di Luglio, mentre de' cittadini di Palermo facea orrida strage la pestilenza cessata in quel punto per intercessione della Santa. Grato il Popolo Palermitano inalzò sù quella cima del Monte, che guarda il mare, una Statua di questa Vergine di sì prodigiosa altezza, che i Marinari passando lungo le coste, la veggono, e la salutano qual loro Avvocata.

(2) S. Paolo nella Pistola 2. a que' di Tessalonica „ *neque gratis panem manducavimus ab aliquo, sed in labore, & fatigatione nocte, & die operantes, ne quem vestrum gravaremus.*

(3) S. Bern. de Consideratione *lib.* 2. „ *Cavendum est otium in otio; fugienda otiositas mater nugarum, noverca virtutum* „ S. Chrisost. in Matth. *hom.* 29. „ *Otiosa juventus in ludis, comessationibus, curiositate, tumultibus educata, omni ferocissima bestia immanior est* „.

victus necessitatem, quam propter animae salutem, nè vagentur perniciosis cogitationibus „ fuggendo dal terribile nemico, ch'è l'ozio, anche dagl' Idolatri detestato, non che da tutti i Padri della Chiesa. Che perciò penetrato lo spirito di Benedetto da sì salutari consiglj, sull' orme del Serafico Padre ponendo il piede, alternava gli esercizj di pietà, e di mentale orazione con quelli del corpo. A tesser quindi si diede le sporte, ed a legar le scope in servigio de' Compagni, senza punto allentare le assidue preghiere; pronto facendo, al pari dell' Apostolo, da tali manifatture passaggio al raccoglimento, ed al lavoro più perfetto dell' anima.

Volato al Cielo il buon Maestro, e Superiore Fra Girolamo Lanza (il che quando precisamente avvenisse niuno cel dice) il nostro Santo fu eletto capo di que' Romiti. Può ciascheduno figurarsi con tanta comune soddisfazione essersi fatto ciò, con quanto rincrescimento dell' umilissimo Benedetto. Divenuto egli Superiore; dalle di lui virtù congetturar potrassi la prudenza del suo governo; mentre in questo luogo tacciono le memorie, su di cui fondiamo la nostra Storia. Trovammo soltanto ch' ei diè l' abito ad un tal Gargano nativo di Paola in Calabria, il quale prese il nome di Fr. Francesco: e con esso, uomo di costumi innocenti, e di soda virtù si trattenne per qualche tempo nel Convento della Daina nella Terra di Marinco presso Monreale; tornando poscia al soggiorno grato del Monte Pellegrino. Ivi stettero finchè Giulio PP. III. nel 1550., primo anno del suo Pontificato, delle separate Celle invece, li volle raccolti in un Convento, che da essi prontamente si eresse presso la Chiesa colle altrui mani adjutrici, e se ne veggono pur le vestigia. Così vissero sedendo Marcello II. e Paolo IV.

Asceso nella Cattedra di Pietro Pio IV. l' anno 2559., ed avvisato dell' austero vivere di questi Romiti, tolse primie-

ramente ad essi il quarto Voto del cibo quaresimale, e così pure il solenne digiuno di tre dì ogni settimana. Poscia dubitando forse, che per il lungo andare le acque un dì potessero intorbidarsi; ordinò, che ciascuno di que' Solitarj a propria elezione in ogni altra delle Religioni approvate consumasse i suoi voti: la quale ordinazione però riputar si poteva un' avanzo di quella fiera borasca, nell' antecedente Pontificato sofferta da' Monaci, e da' Frati (1). Noi la cagion prima della volontà di Pio IV. la ripetiamo dal volere Iddio levare dal suo nascondiglio la virtù di Benedetto, e porla sul candelabro, affinchè a tutti risplendesse la sua luce. Stette il Santo sospeso a quale delle Religioni Francescane rifugiarsi; e sulle prime più convenevole all' intrapreso suo tenor di vita giudicò quella de' PP. Cappuccini (2). Ma sceso il Monte, e nella Metropolitana di Palermo genuflesso innanzi la Gran Vergine Madre, a lei, ed al Divino suo Figlio vivamente raccomandossi, domandando consiglio. Udì nella mente la celeste ispirazione di entrare fra Minori Osservanti Riformati: ma cauto, d' illusione dubitando, o di mondana compiacenza nell' esser de' primi ad arrolarsi in quella Santa Riforma lodevolissima, ed alla propria inclinazione confacevole, ristette alla prima, ed alla seconda risposta della suprema Consigliera. Ma poichè il buon Moro costante nelle preghiere per una deliberazione di tanto interesse; qual' era quello dell' eterna salvezza, udissi ripetere per la terza volta il consiglio medesimo; uscì fuori d' ogni dubbio; e rendute grazie al Santo Spirito illuminatore delle umane menti, ed alla di lui Sposa Maria, non che al Divin Figlio; alzossi coraggioso, ed al Convento di Palermo de' PP. Riformati indi-

(1) Leggasi il Panvinio nella vita di Pio IV. sul ritorno de' Monaci, e Frati a' loro Chiostri.

(2) Credettero alcuni, che S. Benedetto prima del Riformato, vestisse l' abito Capuccino.

rizzò i suoi passi; colà richiedendo del P. Guardiano, per gittarsi a' suoi piedi.

CAPO V.

Entra nella Religione de' Minori Osservanti Riformati.

Un'Uomo di tanta virtù qual'era Benedetto, la cui santità, confermata da' portenti, rendevasi celebre per la Sicilia, al presentarsi ch' egli fece nel Convento di S. Maria di Gesù presso Palermo, per vestire l'abito de' Riformati, dovette essere accolto da quegli ottimi Religiosi con giubilo, e venerazione insieme. Comparve certamente ad essi la venuta di Benedetto una singolar manifestazione della compiacenza Divina per quella nascente Riforma (1); mentre ad essa inviava uno de' suoi più favoriti, ed uno inoltrato già lungo tratto nella difficil via della ritiratezza, e della penitenza. Perciò lieti que' Frati venerandi corsero a lui d'intorno; seguendo il P.Fr. Arcangelo da Scicli allora Guardiano fattosi ad abbracciarlo. Vide il buon Superiore nella presentazione del già noto Romito a quel Convento, il cenno di Dio; e come tale riguardandola ancora la Comunità intiera, previde fin d'allora la particolar protezione del Cielo.

Seco avea condotto il nostro Santo quel Fr. Francesco da Calabria (2) da lui iniziato sul Monte Pellegrino, allorchè fu Guardiano di que' Romiti: ma nè questi, nè Benedetto istesso fecero nel vestire il nuovo abito, nuova profes-

(1) Fu dubitato, se la Riforma accadesse prima, o dopo l'ingresso di S.Benedetto nel Convento di Palermo. I Testimoni citati nel Processo, narrando la vocazione, e la risoluzione del Santo, dicono essere egli stato chiamato, ed ammesso nella Religione de' PP.Minori Osservanti *Riformati* di S. Francesco. Eran dunque già tali al di lui ingresso.

(2) Questo Fr.Francesco Gargano fu citato per uno de' Testimonj delle virtù del Santo vivendo l'anno centesimo di sua vita.

sione (1); essendo che quella fatta colà nell' Eremo in virtù dell' Apostolica autorità valida rimaneva, e sufficiente: bastando la subordinazione a novelli Superiori. E sebbene il P. Mandrisio voglia credere, che vestito l'abito della Riforma, e compiuto il Noviziato, facesse il Santo la professione seconda; nientedimeno e li Processi, e le parole medesime del Santo ci persuadono il contrario (2). Sappiamo anzi di più, che dopo alcuni giorni della di lui vestizione, passò il nostro Benedetto, senz' altro Noviziato al Convento di S. Anna nella Terra di Giuliana (3), e vi dimorò lo spazio di trè anni. Grande fu il compiacimento del suo spirito in questo Convento; poichè in esso gustò maggiormente la primiera solitudine a lui sì cara. Larghissimo spazio gli si aprì alla contemplazione, la quale conduceva la sua mente ora a rappresentarsi le celesti delizie, ed ora le Sovrane beneficenze del Signore profuse sù questa terra a prò de' Mortali. Vedeva nelle piante, nell' erbe, e nè fiori il braccio onnipotente; ed

(1) Le contrarie ragioni del P. Lettore Gian Francesco da Mandrisio sono, la diversità da lui creduta essenziale fra le due professioni; quella cioè del Lanza nell' Eremo, e l'altra di S. Francesco nella Riforma; e l'uso poi di rinnovare la solenne professione ne' passaggi dall'Osservanza alla Riforma, dopo l'anno del Noviziato, Ma qual differenza mai trovasi fra le Regole del primo, e del secondo? Il quarto voto degli Eremiti unica essenziale diversificazione era stato già sciolto dal Pontefice Pio IV. Il costume poi di rinnovare in tali passaggi la professione, convien dire, che allora non vi fosse; quando il fatto ci dice il contrario.

(2) Testis XLIII. „ Della stessa maniera sò ancora che raccontava (il Santo) come già avendo fatto professione in mano del sudetto Fr. Girolamo Lanza; del che aveva autorità Apostolica, ed in virtù di essa era loro Superiore, per questo non fu necessario, che egli facesse nuova professione, perciò continuò, e visse con la professione, che avea già fatta nelle mani del sudetto Fr. Girolamo; osservando la Regola delli detti Frati Minori Osservanti Riformati, e sotto l' obbedienza delli Superiori di essa „.

(3) *Aliquot post dies in Familiam Conventus S. Annae Julianae numeratus, in eo triennalem stationem habuit*. Così leggiamo immediatamente dopo l'ingresso di S. Benedetto nella Riforma. Vedi *Panorm. Canoniz. B. Benedicti a S. Philadelphio* n° 16. *pag.* 6.

ammirar lo poteva talvolta e nè vaghi fioriti diaspri, di cui abbondano que' monti presso Giuliana, e nelle preziose agate, che non lungi da quel Convento sogliono estrarsi (1). Che se in una di queste gemme possedute dal Re Pirro vi riconobbero i profani effigiato Apollo colle Muse (2); avrebbe Benedetto ravvisato in essa il Sol di giustizia colle virtudi a lato.

Passati tre anni fu egli richiamato al Convento di Santa Maria di Gesù di Palermo; in cui visse; non volendo quella Comunità rimaner priva di sì bell' esemplare. In questo Convento ricondusse Benedetto le sue virtù, e diè il primo luogo all' asprezza del vivere; non deviando dalle antiche mortificazioni della carne intraprese negli Eremi. Amantissimo della povertà vestì sempre sopra le non abbandonate mai foglie di palma, l' abito il più logoro, e rattoppato, di grossa lana, da' Siciliani chiamata *Arbaxo*; e tale abito non ispogliò mai, se non per comandamento del Superiore. Qual da Romito, andò co' piedi nudi ancora nel verno più rigido; tale essendo Religioso. Il suo *palazzo*, così nominava la propria cella, non vantava altri arredi, che una schiavina distesa al suolo; ed era il suo letto; alcune carte alle pareti coll' effigie de' Santi, principali avvocati suoi, ed una Croce segnata al muro col carbone.

Questa volontaria povertà estrema da lui amata in singolar modo, e riserbata costantemente dal primo ingresso nel Chiostro per tutto il corso del viver suo, essendo l' appoggio più forte a sostenere le virtù, ed il riparo opportunissi-

(1) Presso la Terra di Giuliana cavansi le agate di varie specie: esse trovaronsi per la prima volta sulle sponde del Fiume Acate, da cui presero il nome.

(2) Solino fa menzione della celebre agata del Re Pirro. Da questo Re a Solino vi corsero buoni quattrocent' anni. Pote essere, che la natura fosse ajutata dall' arte.

mo a rintuzzare i difetti più famigliari all' umana viziata natura; fu sempre signora di qualunque suo appetito. Quindi è, che sull' orme del Serafico Padre camminando velocemente, astennesi dal possedere, e dall' appropriarsi qualunque cosa per piccola ch' ella fosse, e di tenuissimo valore: nè tralasciò mai d' insinuare a suoi compagni sì bella virtù, e coll' esempio, e colla voce. Credeva anzi facile cotanto l' adombramento della povertà religiosa, che stimò d' offenderla colla reciproca offerta, che talora suol farsi di quelle meschine vivande distribuite in Refettorio a solleticar la fame.

Mentre egli però studiavasi di fare alla virtù del disinteresse le più amorevoli carezze, Iddio Providissimo davagli dall' alto segni non dubbj del suo gradimento. Dalla Terra di Giuliana portavasi S. Benedetto a Palermo; ed avea per compagno il Chierico Fra Antonio da Coniglione. Giunti ad un certo luogo nominato S. Agata; il buon Chierico stanco dal lungo cammino, e debole perchè digiuno, protestò la sua vera impotenza di proseguire quel viaggio. La povertà di Benedetto non tollerava il recar seco viatico alcuno; e l' inospita contrada negava ogni ristoro. Il Santo allora animando il Chierico ad altri pochi passi, lo confortò col confidare nel comune Provisore Divino, che alimenta per anco gl' insetti. Appena ciò detto avea, si fa loro incontro un Gentil Giovinetto; il quale quasi consapevole di quel bisogno, presenta ad essi un gran pane caldo, e dispare. Pieno il Chierico di meraviglia poco di quel pane prodigioso gustando; poichè bastò a ristorarlo, seco portò l' avanzo nel Convento di Palermo; distribuendolo a que' Religiosi, che informati del prodigio, custodirono gelosamente i regalati frammenti ad uopo migliore.

Non dissimile fu l' avvenimento nel viaggiar che faceva con altri tre Frati dell' Ordin suo. Nel mezzo del cammino,

stanchi costoro, e fatigati, lagnavansi fra di loro per non avere di che rifocillarsi. Il nostro Eroe della povertà, senza sbigottimento li assicura della Divina Providenza; ed ecco sopragiungere un Pedone, il quale non richiesto, porge loro spontaneamente del pane, e del vino; trattenendosi egli intanto che que' Frati ristoravansi, a ragionare con Benedetto a lui ben noto. Mangiarono, ed a sufficienza bevettero i tre Religiosi; quindi restituendo al Benefattore quel poco che avanzava; ritrovossi il fiasco pieno, ed intero il pane; come se mangiato non si fosse. Stupiron tutti fuori che il buon Moro; e si accrebbe la fama della di lui santità, e la venerazione alla povertà di que' Riformati.

Replicossi per la terza volta il prodigio; e mentre andava il Santo da Palermo a Girgenti unitamente a tre Correligiosi, lassi ancor' essi, e famelici; incontrò per via un tal Vito Polizzi Cittadino Palermitano, che da Girgenti tornava a Palermo. Conobbe questi la stanchezza, e l'inedia di que' Frati, onde sceso da Cavallo, e tratto dalle bisaccie un sacchetto di biscotti, ed una fiasca di vino, ad essi offrilla, perchè si reficiassero, Accettarono essi l'opportuna offerta, e sì ne approfittarono, che il sacco rimase quasi vuoto, e la fiasca con pochi sorsi di vino. Ringraziato il caritatevole Uomo, e congedatosi questi; allor quando giunto alla Baronia di Fontanafredda, smontato da cavallo vuol godere de' pochi residui, ricolmo vede di biscotti il sacchetto, e di vino la fiasca. Qual fusse la sua sorpresa a questa miracolosa moltiplicazione, ognuno lo pensi: pubblica la fece il buon Vito, e la depose poi con giuramento nel Processo formatosi in Palermo sopra le virtù, e miracoli del Santo l'anno 1595.

Nel portento però che siamo ora per narrare assai più luminosa si rende l'amicizia di Fr. Benedetto colla povertà, e la sua smania di vederla gelosamente custodita; ed amata da'

Religiosi tutti. Anzi in questo fatto vedremo quanto Iddio ami que' poveri; che dagl' increduli sono derisi, e conculcati. Osservò il Santo nell' attendere agli ufficj più bassi del Convento, che i Frati Chierici lavando, secondo l' uso, dopo il desinare le stoviglie adoperate, abbandonavano nell'acque gli avanzi di pane, e di altre cibarie non consumate dalla sobrietà del Refettorio. A tal vista lo zelo di Benedetto per la povertà si commosse; e a que' Chierici appressatosi; *Fratelli*, disse loro, *per carità non gittate via questi avanzi; diamoli ai poveri: questo è sangue di quei, che ce l'han dati per amore di Dio*. Non diedero orecchio que' Giovani alle di lui parole; anzi le derisero, come prodotte da nojosi scrupoli d' un Laico ignorante. Allora il Santo preso uno di que' fascetti colà detti di Seccalegame, co' quali purgansi le stoviglie; e stringendoli colla destra, mirate figlj, lor disse colla mano in alto; a questo dire sgorga dal fascio compresso vivo sangue, e tanto da spargere un sacro orrore in tutti quei, che presenti furono al portento. Confusi i Frati Chierici piansero il fallo, e lo corressero: intanto sparsane la voce, rimase il fatto impresso altamente nell' animo di tutti; finchè passato al Cielo il nostro Eroe, si vide rappresentato in tela per volere dell' Inquisitore Apostolico venuto in que' giorni dalla Spagna in Sicilia. Replicaronsi queste pitture nel Portogallo in una Cappella edificata da' Mori in quel Regno ad onore del B. Benedetto, ed altrove: ed alcuni Testimonj di vista esaminati in Roma nel Processo del di lui culto formato l'anno 1715. asseriscono essere sparse per l'America molte stampe esprimenti tal meraviglia corredata da più autentici caratteri di verità.

Dal voto di Povertà sì bene dal nostro Benedetto adempito, non si dividano gli altri due: e della di lui Castità, che dalla cuna portò illibata nella Religione, e da questa al-

la tomba favellando primieramente, diremo aver' egli chiamato a custodirla rigidamente la penitenza. Sapeva pur troppo la fragilità de' vasi, ne' quali conservasi la purità nativa; che perciò a fortificare lo spirito, ed a preservare da ogni macchia il suo candore, afflisse la propria carne assiduamente, proibendole colle asprissime quotidiane mortificazioni il ribellarsi. Il freno più gagliardo lo pose agli esteriori sentimenti: intimò agli occhi una perpetua servitù; essendo quelli, per mezzo di cui passano più francamente gli oggetti turpi alla mente, e più facili a contaminarla. O alla porta del Convento egli fosse, ascoltando chi a lui ricorreva; o in questua girasse per la Città di Palermo, non fermò lo sguardo mai in volto feminile, benchè onestissimo. La Duchessa D. Aloisa di Montalto in tutte le sue lunghe, e frequenti conferenze tenute con Fr. Benedetto per quiete, e conforto del suo spirito, non potè gloriarsi d'aver vedute le di lui pupille. Questa singolar modestia poi usata ancora con qualunque uomo, accompagnata essendo da sincero amor fraterno, per cui prestavasi lietamente a' bisogni altrui, anzi che comparir nojosa, ed incivile, esigeva universal tenerezza, e rispetto.

La cautela degli occhi imitata fu dalla lingua. Lontano fu sempre il suo parlare non che dalla indecenza, ma da qual si fosse scherzo, o leggerezza eziandio. Una lingua consecrata intieramente all' onor Divino; ed al vantaggio de' suoi simili non dovea neppure impiegarsi in oziosi discorsi, o in parole che all' uno, o all' altro oggetto spese non fossero. Le orecchie chiuder seppe assai più del favoloso Ulisse. Ammonir lo vedremo chi abusava dell' odorato. A chi poi baciar voleagli le mani; ritirandole, porgeva l' abito con opportuna umiliazione; evitando anco per questo senso ogni pericolo. Come trattasse poi il sentimento del gusto lo abbiamo di già veduto. Che perciò con tale rigida custodia

D 2

salvo reso avendo da ogni macchia il proprio candore; l'anno 1552., in cui Palermo elegger lo volle in suo Protettore, nell' Istromento pubblico di tale elezione, fu decorato col glorioso attributo di Vergine: *Virginitatis, et Spiritus Sancti Templum*: e nella Sagrestia del suo Convento evvi di lui un' antica effigie col giglio in mano; simbolo usato negli Eroi della Castità.

Il terzo Voto dell' Ubbidienza fu talmente osservato da S. Benedetto, che nelle minute cose eziandio ricercava la volontà manifesta del Superiore. Non che un' espresso comando; un solo cenno lo trovava prontissimo; interrompendo perfino ad eseguirlo quelle orazioni che facevano le sue delizie. Innumerabili erano i concorrenti per ottenere dal Santo o grazie, o consiglj, o conforto. Destinarono pertanto i Superiori, ch' ei chiamato fosse con tre segni della campana maggiore. Questa, da lui appellata voce della santa ubbidienza, era così frequente, che ritornato appena dalla porta del Convento alla sua Cella, o a suoi uffizj, ascoltata qualche persona; udiva bene spesso la chiamata medesima: ed egli senza turbarsi, restituivasi alla porta per ubbidire a quella voce.

Un prodigio de' più singolari onorò l' ubbidienza di Benedetto. Ammalatosi in Palermo D. Lorenzo Galletti Conte di Gagliardi, avanzossi il malore così, che i Medici lo dichiararono spedito. Corsero i Parenti ad implorare le orazioni del Servo di Dio a prò del moribondo; e pregarono il Superiore ad interporvi il comando. Ubbidientissimo il Servo di Dio scende alla Chiesa, prostrasi all' altare della Vergine, e le domanda la vita dell' Infermo. Vede allora Benedetto alzarsi dalla sua nicchia la gran Madre di Dio; ed aprirsi nell' istante medesimo una sepoltura presso quell' altare, e poscia richiudersi alle parole di Maria, che disse = *Ecco Lo-*

renzo Galletti morto, *e risuscitato* = Ringraziata la Madre di misericordia, ritorna Benedetto al Guardiano, e a lui narra la sua visione. Odono i Parenti del Moribondo, e al di lui letto giulivi rendendosi, lo ritrovano perfettamente sanato. Miracolo da tutti attribuito alla ubbidienza del nostro Santo.

CAPO VI.

Fra Benedetto serve alla Cucina del Convento.

Gli uffizj tutti o più abjetti, o più laboriosi erano di Fr. Benedetto per elezione; quello di Cuciniere lo fu per ubbidienza. Nè potevasi certamente trovare il più atto a tale uffizio, ed il più opportuno a' bisogni del Convento; non solamente per la diligente carità, da cui animavansi le sue azioni tutte; ma per quegli ajuti dati per mezzo suo da Dio alla mendicità de' Religiosi, a costo ancora di portenti. Cessa perciò la meraviglia nel vederlo per lo spazio di anni ventisette nel medesimo ufficio, interrotto soltanto da quel tempo, in cui fu chiamato a cariche di maggiore importanza.

Santificavasi quella Cucina, e dalle orazioni di Benedetto, e dalle Divine beneficenze. Abbiamo ne' Processi, che avendo un dì il Santo Cuciniero preparata per i Frati la minestra colla saime, o lardo, perchè dalla Provvidenza non ancora veniva somministrata la carne; al fine venuta questa, fu dal nostro Cuoco immediatamente preparata, e messa a cuocere. Pochi minuti dopo alcuni Frati, obbligati dal Convento a scendere in Palermo, richiesero Fr. Benedetto di un poco di carne. Rispose il Santo essere passato appena lo spazio di un *Miserere* dal momento in cui erasi la carne consegnata al fuoco; pure soggiunse, potete osservarla. I Religiosi consapevoli della virtù del Cuciniere, vanno franca-

mente al focolare, e trovano non senza meraviglia, cotta la carne a perfezione.

Celebrar dovevasi il provincial Capitolo in quel Convento; ed i Religiosi forastieri ivi raccolti accrescevano di molto il numero de' Commensali; per cui facea di mestieri raddoppiar le provviste; le quali, cadendo in que' dì l' Avvento, esser dovevano di cibi quaresimali. Fioccava intanto così copiosa la neve in que' giorni brumali, che impedita rimaneva non che la straordinaria, ma la consueta provigione delle vivande. In mezzo a tali angustie chiama Benedetto il Compagno; e seco lui prendendo diversi vasi di Cucina; tutti li empie d' acqua; e ciò fatto, si ritira al riposo. Vegliò il Santo in orazione l' intera notte, confidato nella Divina Provvidenza. Torna il Servo di Dio nella seguente mattina col Compagno in Cucina; e mirano entro que' vasi guizzare una moltitudine di pesci, de' quali andiedero sazj tutti i Religiosi.

Mirabile ancor più stimossi il prodigio accaduto nel dì solenne di Natale in quella Cucina. Volea l' Inquisitore del Regno D. Diego de Ahedo, che fu poi Arcivescovo di Palermo, assistere agli Offizj Divini, ed alla Messa, che per la Nascita del Signore cantar doveano i Riformati: e per maggior sua consolazione desiderava in quel dì pranzare con essi per gustare la cucina di Messere; così chiamar soleano per ischerzo Fr. Benedetto. A questo fine aggravar non volendo la molto povera Comunità, ma piuttosto sollevarla, mandata avea a quella Cucina una sufficiente provisione; acciocchè il Cuciniero apparecchiasse varie vivande. Venuta l' ora tarda, ed incominciata già la solenne Messa del mezzo dì, si diedero a cercare Fr. Benedetto per tutto il Convento; affinchè sollecitasse il pranzo: ma senza mai ritrovarlo. Lagnavasene altamente il P. Vicario Fr. Ambrogio di Polichi, non

vedendo in Cucina neppure il fuoco. Era la solenne Messa al Vangelo, ed il Religioso Turiferario agitando il turibolo, sente urtarlo in una parte; e colà dato d' occhio, mira Fr. Benedetto genuflesso sotto un tappeto pendente dalla Tribuna dell' Altare. Lo scuote il Chierico, e lo avvisa, che il Vicario lo cerca affannoso: egli però imponendogli silenzio segue ad orare fino al terminar della Messa. Alzasi allora Benedetto; prende una candela, e va in Cucina per accendere il fuoco. Avvisatone P.Ambrogio, corre anch'esso colà, e vede Fra Benedetto inginocchiato, e quasi immobile col lume in mano. Scrollato gagliardamente dal medesimo, levasi finalmente in piedi, ed a lui, che lo scosse, ed agli altri Frati ancora ivi sopragiunti a rampognarlo, ei dice, che suonino il segno, e vadano in Refettorio, essendo il tutto già pronto. Miransi l'un l'altro i Religiosi, ed il Vicario richiede come ciò sia possibile? Risponde Benedetto, che il Signore non avrebbe mancato. Allora alla presenza di tutti, e dell' Inquisitore sopravvenuto, comparvero due Giovanetti vestiti di bianco fino a piedi; i quali nudate le braccia si posero a cucinare. A tal comparsa replica il Santo, che vadino in Refettorio; essendo tutto allestito. Si assidono i Religiosi a mensa, ed ecco pronte le vivande: e quai vivande esser dovettero apparecchiate da mani Angeliche! Cibaronsi i Religiosi colla mente ancor sorpresa dal prodigioso avvenimento di cui eran tutti testimonj oculati. Con tale miracolo dimostrò Iddio la fiducia de' suoi servi non esser arroganza di prosontuoso; e che al fianco loro fedeli compagni assistono quegli Angeli dalla maggior parte de' Cristiani avuti in poca, o nessuna considerazione.

Così crediamo che Angeli que' fossero, che ad ogni altro uopo di Benedetto si prestarono solleciti; supplendo con soccorsi straordinarj alle umane indigenze. Così avvenir do-

vette allorquando nel mentovato Convento fabbricavasi un nuovo Dormitorio. Soleano in tali congiunture porgere ajuto alla povertà de' Riformati i muratori col venire ne' giorni festivi a lavorare gratuitamente, contenti del solo desinare. Mentre dunque si attendevano per il dì prossimo questi operaj; il Terziario presidente all' opera, fe inteso il P. Fra Pietro da Trapani allora Guardiano, che in tal giorno que' Muratori non verrebbero; per la qual cosa il detto Superiore trattenne la provisione. Ma in quella mattina appunto presentansi al lavoro del Dormitorio trenta di que' fabricatori. Tardi avvisatone il Guardiano, e non più in tempo di provedervi, scende affannato in Cucina. Il Santo senza turbarsi, veduto l' affanno del Superiore, gli dice, che non si confonda, perchè avrebbe Iddio mandato la sua providenza. Si stringe nelle spalle il Guardiano, e parte: giunta poi l' ora, che poco era distante, replica il Cuciniero, che vadano gli Operaj a tavola, giacchè eravi *la grazia di Dio per tutti, e in abbondanza*. Così fu. Cibaronsi i trenta Muratori; nè mai andettero sì satolli, e soddisfatti: molto anzi avanzò di quelle vivande; vedendosi costante in simili casi la celeste liberalità. I Frati testimonj del fatto conobbero sempre più il valore della fiducia di Benedetto nel Cielo, così pronto alle di lui occorrenze.

Quanto però benefico era il nostro Santo in provedere di cibo la fame altrui; tanto fu avverso alla sua. Perseverando egli nella primiera astinenza, delle vivande appena prendevane un saggio; lasciandone la maggior parte ai poveri. Che egli mangiasse sì poco, ed insieme assaggiasse ogni cibo, non fu solamente per il suo ufficio di cuoco; ma per gradimento eziandio. Ad un tal Fr. Guglielmo astenutosi dal mangiare delle cerase mandate al Refettorio nel principiar la loro stagione, disse il Santo, che la vera astinenza non con-

sisteva in privarsi affatto di quel frutto, ma nel gustarlo, e non più; mentre in tal modo toglievasi al senso il piacere, e mortificavasi la gola, che assaporito l' avea. Doversi poi assaggiar tutto ciò, che veniva in Refettorio per limosina, in segno di gratitudine, e per consolazione del Donatore. Fuori poi del Refettorio credeva doversene affatto astenere; onde avendogli un Gentiluomo di Palermo offerta una noce primaticcia, perchè la mangiasse, rifiutolla dicendo, che il Religioso appartarsi non dovea giammai dalla vita comune: massima da lui osservata finchè visse.

CAPO VII.

S. Benedetto è creato Guardiano.

Le virtù di Fr. Benedetto risplendevano cotanto, che que' buoni Riformati sebbene virtuosissimi Religiosi fossero, non videro fra di loro uno più idoneo a governarli del Laico Moro. Allorchè Benedetto però scelto si vide in Guardiano di quel Convento, di cui era Cuoco, chi può immaginarsi il contrasto acceso nel suo cuore fra l' ubbidienza, e l' umiltà di lui. Corre egli ai Superiori della Provincia Osservante di Sicilia; corre a que'l della nuova Custodia Riformata; e agli uni, e agli altri di tristezza pieno, e di umiliazione espone qual Mosè sul monte, ed ampia le proprie imperfezioni. Pone a' suoi Elettori d' innanzi con facondia singolare e la viltà della sua nascita, e la condizione di Laico, e la debolezza del suo spirito, ed in ultimo la propria ignoranza disse esser tale, che neppur sapea leggere, e scrivere: cose a lui parute necessarie in un Superiore. Che se per qualche tempo governati egli avea gli Eremiti di S. Pellegrino, era questo uno sbaglio degno di scusa fra pochi, e tutti Laici,

e di picciol capo bisognosi. Quindi al confronto de' suoi difetti schierò i meriti di tanti Religiosi degnissimi, di cui abbondava quel Convento.

Non furono però ascoltate le sue parole; e mentre il Santo procurava sempre più vilipendersi, ed esaggerare le debolezze sue, quegli ottimi Religiosi rammentavano le sue virtù, la fama pubblica, le grazie, i prodigj dalla Divina mano operati per di lui mezzo; e sopra tutto la ben conosciuta prudenza di Fr. Benedetto. Sapevano eglino più abile non esservi a comandare di chi ubbidir sapea; onde opportunamente nè inferivano que' buoni Riformati, che il Moro, l'immagine essendo della stessa ubbidienza, diverrebbe il prototipo de' saggj Superiori, e morigerati. In una Riforma ancor bambina, in cui rigidamente adoperavansi le austerità del Serafico Padre, non eravi il più opportuno ad inculcarle di chi si bene le adempiva. Quindi è, che inutili furono le suppliche del Santo, e non attese le sue proteste.

Poichè vide egli costanti i Frati nella fatta elezione, concesse il trionfo alla ubbidienza. Implorata pertanto la Divina mano, intraprese il governo di quel Convento, col precedere a tutti i suoi Sudditi nell' esercizio delle virtù ereditate. Ad assistere gl' infermi, a lavare i piedi a' forastieri Religiosi, alle comuni orazioni, alle funzioui sacre, alle mortificazioni, ed astinenze pubbliche fu sempre il primo. Nè solamente le gravi sue incombenze lo frastornarono mai dal prevenire ogni altro, ed in Chiesa, ed in Coro; cosicchè il Sagrestano per quanto diligente egli fosse, veniva il secondo; ma pronto si trovava a tutte le faccende del Convento, ed agli uffizj più bassi. Assistere alla Cucina, lavar le stoviglie, attinger l' acqua, caricar lègna, scopare il Convento, zappar l' orto, questuare per la Città erano la ricreazione, ed il riposo del buon Guardiano. Il frutto maggiore però che

da così bell' esemplare ne coglievano i Religiosi suoi sudditi, oltre la perfetta osservanza dell' aspra riforma, era quello della umiltà: virtù cotanto amica al nostro Benedetto; e il più delle volte da coloro, che governano tenuta indietro; quasi che a ben governare necessario fosse il contegno, e certa vana compostezza confusa talora coll' alterigia, e col disprezzo de' Soggetti.

Umile il nostro buon Guardiano nel portamento, povero nell' abito, macilente nel volto, co' Sacerdoti rispettosissimo, co' laici caritatevole, discreto co' Novizj, paziente co' Ministri, affabile con tutti, veniva riverito, amato, ed ubbidito puntualmente. Della sua umiliazione non faceasi abuso: anzi allorquando castigato ch' egli ebbe un Novizio incolpato di grave difetto, e scoperto poi innocente, o meno reo; gli si gittò ginocchioni d' innanzi a domandargli perdono; non fuvvi chi dispregiasse tale abbassamento; anzi ammirandolo, appresero tutti quanto bene stava nel Superiore e Maestro. Allora fu che quel Sacro Luogo divenne l' imitatore più vicino del Patriarca d' Assisi; e in quella piissima Comunità discacciate le malvolenze, e dissapori, si videro i Frati correre a gara ad incolparsi, e chiedersi scambievolmente d' ogni recato fastidio scusa, e perdono. Era per altro, non può negarsi, quell' adunanza uno specchio assai terso, e disposto a riflettere i raggi delle virtù di Benedetto, e dell' umiltà particolarmente, giacchè non solamente desiderato avea, ma voluto per Superiore un Laico, ed un Moro: segno sicuro d' inimicizia all' ambizione, ed agli umani riguardi.

Nè solamente ammiravasi in Benedetto questa virtù grandeggiare fra le mortificazioni, le penitenze, e le angustie; ma in mezzo altresì agli onori, a plausi, ed alle glorie. Quanto Iddio esaltator degli umili glorificarlo volea; tanto mag-

giormente il suo Servo profondavasi nella propria abbjezione. Nell'antica Città di Girgenti (1) un dì floridissima celebrar doveasi il Capitolo Provinciale; ed il nostro Benedetto per obbligo del suo Guardianato dispensar non potevasi dall' intervenirvi. Resa che fu pubblica la venuta di questo veneratissimo uomo, si pose la Città in molto lieta aspettazione; di lui, e della sua santità parlando per ogni dove: ed allorquando giunse l' avviso dagli esploratori, essere il Servo di Dio non lungi da Girgenti; tutto il numeroso Clero di quella Cattedrale si mosse ad incontrarlo, seguito dalla folla de' Cittadini. Spettacolo giocondissimo era quello di mirare l' umile Benedetto circondato e da rispettabilissimi Ecclesiastici, e da Cittadini più degni, e dal Popolo tutto intento a procacciarsi il vantaggio di baciargli l' abito, o di toccarlo almeno. Più egli mostravasi mortificato, e ritroso, procurando, sebbene invano, di sottrarsi da que' plausi, e più crescevano le voci; altri dicendo, ecco il Santo, altri raccomandando se stessi alle di lui orazioni, ed altri lagrimando di giubilo, non mai sazj di contemplare la modestia, e l' umiliazione sua in mezzo a tanta gloria. Lo stesso leggiamo essergli avvenuto nella Città di Bivona; in cui tale fu l' esultanza delle genti concorse in folla d' intorno a lui, che per salvarsi dall' indiscreto onore, costretto fu a nascondersi, e fuggire.

Fu scritto da Plinio il Giovane (2) che uno Spagnuolo mosso dalla fama del celebre Storico Tito Livio, venne fin da Cadice a Roma per vederlo; e vedutolo, fe ritorno

(1) La Città di Girgenti anticamente *Agrigentum* godette secondo Laertio, vivendo Empedocle suo Cittadino il nome di *Magna Civitas*, numerando allora ottocento mila abitanti; questi poi ai giorni di Diodoro Siculo si ridussero a dugento mila. Oggidì è decaduta molto dal suo splendore.

(2) Lib. II. Epist. 3.

alla Patria, null' altro di più curando; sebbene tanto vi fosse in Roma degno di vista. Del nostro Benedetto leggiamo del pari, avere un Portoghese per conoscerlo, e gittarglisi a' piedi, abbandonato il Tago, e quindi ritornar superbo di aver veduto il Servo di Dio, ed essersi seco lui trattenuto lungamente in famigliari discorsi: sì grande era divenuto il grido ancor nella parte più occidentale d' Europa della santità del Religioso Moro; e tale era il Divino impegno di esaltarlo ancor viatore su questa terra. Ben conosceva però l'eterno Creatore di quell' anima essere sodamente fondato in lei il dispregio de' terreni onori; ed anziche temerne un risentimento vano; vedeva in essa prodursi il contrario frutto d' una sempre più vile considerazione di se medesima innanzi a Dio, ed agli uomini.

L' unico godimento di quest' anima era l' orazione; per cui dolcemente univasi col suo Signore: che perciò quanto di tempo avanzavagli dalle incombenze del Guardianato, e dalle pie, e caritatevoli azioni non mai interrotte, tutto lo spendea in orare, alle celesti cose rivolgendo lo spirito. In que' preziosi momenti inerti rimanevano gli esterni sensi; onde è che un dì ritornando al Convento due Religiosi, e picchiando alla di lui Cella, ove sapeanlo racchiuso, affinchè come Guardiano li benedicesse, non intesero risposta. Replicarono con voce più alta *Benedicite*, ma invano. Alfine aperta da essi la porta, il videro genuflesso in profonda orazione. Si accostano con maggior frastuono, ed egli non sente, fino a tanto che costanti que' Frati in volere la benedizione, cotanto strepito fecero nella sua Cella, che riscosso il Santo dalla dolce sua contemplazione, quasi dolendosi, rispose *ah Iddio vi perdoni: siate benedetti.*

In ogni tempo brillar si vide la carità di Fra Benedetto verso il Prossimo; in particolar modo però, mentre fu Guar-

diano. Non solamente era il primo nel visitar gli Infermi ma servivali negli ufficj più spregevoli; invigilava sulla di loro salute, e con sante parole li animava alla sofferenza. Crescendo il bisogno, o il pericolo, vegliava le intere notti al loro letto; ed intanto orava per essi. Avea il buon Guardiano dato ordine al Portinaro del Convento, che non licenziasse digiuni i mendici. Questi, che non l' ignoravano, approfittavansene diligentemente. Accostaronsi un dì alla porta del Convento alcuni poveri, e fra d' essi varj Soldati Spagnoli. Il Portinaro Fra Vito da Girgenti distribuì loro, in virtù dell' ordine avuto, quanto pane avanzava nella Dispensa. Partiti questi, se ne affacciarono de' nuovi: ma Fra Vito rispose non esservi più pane. Mentre afflitti partivano que' famelici Soldati, sopragiunse il buon Guardiano, e richiamandoli indietro, chiese al Portinaro, perchè non erasi fatta carità a que' meschini. *Sappiate P. Guardiano*, disse Fr. Vito, *che io ho contate le pagnotte, e appena bastano per i Frati: Non importa*, replicò il Superiore caritatevole, *portate limosina a questi poveretti, che Iddio non mancherà colla sua providenza*. Ubbidì il Portinaro; portò dieci pani, e li distribuì. Numerato poi il pane rimasto, si vide maggiore del bisogno con uno de' soliti prodigj.

Non meno della carità, necessaria fassi in ben governare la Prudenza. Da lei siamo condotti a scegliere i mezzi non solo i più opportuni al buon fine, ma i più confacenti all' amore, e all' indole de' nostri eguali. Con questa norma regolava Benedetto il Guardianato; e perciò si vide un dì con una sola privata affettuosa riprensione correggere la mancanza d' un Novizio, che dall' altrui imprudenza volevasi castigata, e corretta pubblicamente, scorgendosi poi dal frutto, più confaciente il modo del Guardiano, di quello fosse il consiglio de' zelanti. Nè prudente meno fu la cor-

rezione usata con alcuni Frati giovani, i quali trattenevansi al fenestrone del Dormitorio in tempo del maggior silenzio; del che doleronsi i Frati col Superiore. Altro questi non fece, che trovarsi in quel luogo, ed in quell'ora, ivi solo fermandosi, e lungamente. Osservata l'insolita dimora del Guardiano, fu compreso ciò, ch'egli non diceva, e cessò il disordine.

CAPO VIII.

S. Benedetto è Vicario, e Maestro de' Novizj.

Se l'ottimo Guardiano si rallegrava nell'approssimarsi il termine del suo triennale Superiorato: se ne attristavano i suoi Sudditi. Egli lucrar volea un tempo più vasto alle sue contemplazioni: i Religiosi però, sebbene cc[illegible]ssero nel medesimo stadio, intendevansi più lontani dalla meta; e non vedevano fra di loro chi degnamente riempir potesse quell'ufficio, dopo Fra Benedetto. Oltre di che sperar non potea quella nascente Riforma un lustro maggiore di quello tramandato da lui. Fu detto di sopra, che il suo ricevimento nel Convento di Palermo, allorchè scese dall'Eremo, seguì già incominciato il nuovo tenore di quell'Istituto. Ma non è perciò, che desso non abbisognasse nell'infanzia sua di quel latte, che somministrar gli seppe il nostro Eroe. Se egli di tal rigido Istituto non fu il Padre, fu certamente il Nutritore; e da ciò rendesi degno di scusa il traveder di coloro, che posposero la nascita de' Riformati all'ingresso di S. Benedetto, e lui Padre loro appellarono, e riconobbero.

Terminato il triennio del Guardianato, fu il Santo eletto Vicario, e poi Maestro de' Chierici, e Novizj. Non ci tratterremo quì a ripetere le virtù di lui poste ad un nuovo esercizio. Esse finalmente sono le medesime, che lo accom-

pagnarono nell' ufficio di Guardianato. Ciascuno già lo considera vigilantissimo ne' suoi nuovi impieghi, e particolarmente nel guidare que' Giovani, o Chierici, o Novizj per l'angusta, ed aspra via calcata già dal Serafico Patriarca. Perchè questi corressero vigorosamente sulle orme della mortificazione, e della penitenza, d' uopo non eravi di stimoli gagliardi; bastando il solo esempio del Santo Maestro; poichè dice il Chrisologo, che l'insegnare co' fatti è la sola norma della dottrina; e la dottrina insegnata colla voce, e scienza; quella insegnata co' fatti è virtù (1). In lui miravasi la incorrotta osservanza della Regola, l'esatta ubbidienza a qualunque volere del nuovo Superiore, l' eroica pazienza in ogni travaglio; o disturbo, un fervido amore, e prontezza in soccorrere i bisogni d' ognuno, la temperanza moderatrice d' ogni tumulto interno, e non sano movimento, la mortificazione acerba de' sensi, e della carne ribelle da digiuni afflitta, e da sanguinosi flagelli, non che avvilita dalla frequente considerazione dell' esser suo. Con questa luce innanzi non abbandonava la Gioventù fidata a Benedetto il suo già appianato cammino; che se per qualche umana debolezza arrestar vedeasi taluno alle mosse, sentir si faceva allora la voce del Maestro, e questa bastava a riporlo in carriera: sapendo la di lui prudenza, non già colla rigidezza, e co' gastighi emendarsi dal Maestro gli Scolari, come insegnò Isidoro il Pelusiota (2), ma con certa destrezza ingegnosa insinuata unicamente dalla carità, primiera governatrice della retta educazione (3).

(1) *Docere facti sola est norma doctrinae: doctrina in dictis scientia est; in factis virtus*. Serm. 16. pr.

(2) Isidorus pelus. *lib.3.Epist.359. Et quis tandem magistri metu commovetur? objugare oportet? At hoc saepe factum nullam vim habuit. Baculo persuadere? at non licet. Proscribere atque abdicare? At hoc quoque remedium frustra adhibitum est &c.*

(3) Il Filosofo Greco Arriano *cap.21. lib. 3.* Epictati: *Fortasse enim sapientem esse, non est satis ad regendam adolescentiam, sed et alacritas quaedam scilicet ingeniique dexteritas requiritur &c.*

Questa carità del Maestro de' Novizj Benedetto era appunto quella, che prescrisse il Crisostomo (4) ad ogni Maestro = *Hoc enim praesertim magistri munus est, discipulorum calamitatibus ad hunc modum affici, atque ab eorum, quibus praeest vulnera in angore animi, ac luctu versari* = Di ogni angustia de' giovani suoi sudditi, e discepoli prendeva parte il nostro Santo. Suo facevasi ogni lor travaglio, ogni bisogno. Aveano i Novizj in lui il Maestro, e il Medico, il Consigliere, e il Padre, il Superiore, e l' amico, la guida sicura, e l' ospite pronto al riposo del loro spirito, dopo qualche lungo combattimento sostenuto a reprimere gli affetti ribelli. Riprendevano quindi più gagliardi l' intrapresa guerra dietro un Capitano avvezzo alle vittorie, e che non mai voltò indietro la faccia, allorchè alle passioni nemiche andò incontro coll' armi alla mano dell' astinenza, e della tolleranza ricevute da Francesco; ed avvezzati anch' essi a vincere, divenivano poi i campioni sostenitori della Riforma. E questa intanto da Palermo spandea il suo lume oltre ancora la Sicilia.

Tale era la cura, che il Santo prendea de' suoi Novizj, che più volte ne discopriva i pensieri; e qualora da questi ne prevedesse grave pregiudizio, a' medesimi rivelava le sue scoperte. Giovava alla affettuosa premura del buon Maestro la penetrazione de' cuori altrui, donatagli dall' onnipotente Iddio; del qual dono ragioneremo nel capo seguente. L'oggetto di tal dono era quello di tener que' Novizj sempre cauti, non solamente in tutte le operazioni esterne, ma nelle interne eziandio; dopoche erano dall' esperienza fatti sicuri, che Fra Benedetto vedea chiaro nelle oscurità delle menti loro. E questa sicurezza l' appresero da due avvenimenti, che ora siamo per raccontare.

(4) Homil. 28. ad Corinth.

Mentre era Novizio il P. Ludovico d'Alcamo in quel Convento; pentito della sua santa risoluzione, determinò nel suo cuore di restituirsi al Secolo. Maturando questo pensiere, vien chiamato da Fra Benedetto. Ubbidisce il Novizio, ed ascolta il Santo, che pieno di fervore a lui espone quanto grave sia il male di ritornare indietro dalla buona strada intrapresa, qualora prudente motivo non vi sia di farlo. Confermata quindi tal proposizione colle più forti ragioni, soggiunse: e tu Figlio, perchè ti lasci sedurre, e pensi voler tornare al Secolo? Sorpreso il Novizio; e come sapete voi questa mia intenzione? Un uccelletto mel disse, rispose il Santo. Chinò quegli il capo, confessando il mal pensiere, e convinto dalle intese ragioni, confortato a perseverare, discacciò da se affatto l'infernale consiglio.

Eran Novizj anch'essi i Religiosi Gregorio della Licata, e Girolamo da Palermo: ed erano insieme convenuti di fuggire dal Convento. Nel mese dunque di Gennaro alle tre della notte sormontano ambedue la clausura, e sono già nella pubblica via. Comparisce allora improvviso il Santo; dolcemente li riprende, e li riconduce nel Chiostro. Ma non sapendo costoro superare la tentazione, di lì a non molto risvegliata ancor più gagliarda, tornano di nuovo a procurarsi la fuga. Erano già nel luogo medesimo; ed ivi riveggono il Santo consapevole dell'occulta determinazione de' Fuggiaschi; e colla solita amorevolezza seco qual buon Pastore riconduce le due pecorelle smarrite all'ovile. Nè più in avvenire smarrironsi, che la virtù di Benedetto cancellò dalla mente di questi Novizj la voglia malnata.

CAPO IX.

Della Dottrina di S. Benedetto.

Recar dee meraviglia al Leggitore il nostro ragionare sulla dottrina del Santo; dopo che egli medesimo confessò tale l'ignoranza propria, che appreso non avea il leggere, e lo scrivere, come fu detto di sopra. Molto più i Dotti, a' quali tante fatiche costò il sapere, ne rideranno, vedendosi al lato un Frate Laico, povero avanzo della marra, e dell'aratro. Ma non è poi questa la prima volta, che il sommo Iddio a confondere i Sapienti del Secolo, parlar fece gl' indotti, le donne, ed i fanciulli. Non se ne meravigliava perciò la Religiosa Famiglia allorquando ascoltava il suo Benedetto parlare degli alti Misterj di nostra Santa Fede, qual uomo consumato negli studj i più astrusi, ed elevati. Essendo egli Guardiano, frequenti erano i suoi discorsi ai Frati; e questi discorsi di sacra erudizione, e divina scienza ricolmi, serbavansi in mente, ed in cuore di ciascheduno degli ascoltanti; e qual semenza in buon terreno rendeva poscia una ubertosa raccolta.

Vicario poi, e Maestro de' Novizj, solea dopo il Mattutino spiegare ad essi, ed a Chierici le lezioni della Sacra Scrittura recitate in Coro: spiegazioni eran queste, che in ogni altro richiesto avrebbero lunghi studj, e profonde meditazioni: ed il nostro Santo, di quelle lezioni che legger non sapea, svelava con familiare facilità i più oscuri sentimenti. Che se poi qualcuno proposto avessegli qualche dubbio, o difficoltà, per ardua ch' ella fosse, non solamente scioglievala con parole precise, e termini proprj delle scuole; ma talvolta citar sapea lunghe, e fedeli testimonianze tratte dalle Sacre Pagine: quasi le avesse giornalmente per le mani.

La qual cosa riguardar non si potea da' letterati uomini , e sapienti senza confusione , e senza quella sorprèsa di chi udito avea ne' tempi più rimoti, e le Catarine, e le Fabiole, e le Marcelle, e la dotta Eustochio cotanto pregiata da S. Girolamo.

Strana cosa in verità compariva il vedere uomini logorati negli studj, e per la pubblica estimazione venerati, senza punto arrosirne, cercare bene spesso la favorevole congiuntura d' essere istruiti da Fr. Benedetto, or sopra una difficoltà, or sopra dell' altra, e di sue dichiarazioni partir soddisfatti. Nè il profitto degli ammaestramenti ricevuti arrestavasi unicamente negli acquistati lumi, e scioglimenti delle difficoltà espostegli ; ma un bene maggiore ne ritraevano gli ammaestrati, ed era quello di umiliarsi col cuore innanzi l'infinita Sapienza di Dio, che con simili straordinarj favori deprimer vuole l'umana superbia. Ma chi narrar potrebbe in una breve storia tutti i dubbj proposti, e sciolti, e numerar le persone a Benedetto ricorse, e soddisfatte? Poche fra queste ne sceglieremo, che al nostro intento bene stanno, e sieno a sufficienza.

Tre illustri Francescani il P. Giuseppe da Siracusa Lettore di Sacra Scrittura, il P. Paolo da Mezzara Soggetto pregevolissimo della Provincia di Sicilia , e il P. Vincenzo da Messina, detto comunemente il *Suaglia*, che fu Teologo al Concilio di Trento, deposero con giuramento d' aver più volte richiesto a Fra Benedetto lo scioglimento di alcuni difficilissimi passi della Sacra Scrittura ad essi oscuri; e d' averne riportata sul momento la facilissima interpretazione; confessar dovendo esser le cognizioni loro molto al di sotto delle cognizioni di questo buon Laico. Confessione certamente da tenersi in gran pregio ; poichè nella Repubblica de' dotti fu sempre vero, che *qui velit ingenio cedere rarus erit*.

Sebbene cedendo al nostro Laico, cedevasi a Dio, che stava fra le sue labra.

Uno degli illustri uomini, che viveano in que' dì in Palermo era il P. Vincenzo Magis dell' insigne Ordine de' Predicatori. Agitato un giorno questo dottissimo Religioso dal non trovar lo scioglimento d' un nodo incontrato nelle Sacre Carte, abbandona i suoi libri, e senza più corre al Convento di S. Maria di Gesù a ricercar Fra Benedetto già suo conoscente, ed amico. Mentre il P. Magis domanda di lui; ecco sopragiungere il Servo di Dio; e tralasciato anche il saluto = *Padre mio*, così dice il Santo, *non vi turbate, se ancora non capiste quel luogo della divina Scrittura; perchè ve lo spiegherò io coll' ajuto del Signore* =. Stupì il Magis all' udire svelato il motivo della sua venuta, prima di palesarlo; nè gli fece poi meraviglia il sentir da Benedetto e il dubbio, e lo scioglimento, quale da sapienti uomini atteso non sarebbesi. Quindi nel partire congratulavasi co' PP. Riformati, dicendo loro = *Padri, avete quì un gran Santo di Dio; perchè non solamente mi ha predetto quel ch' io volea dirgli, ma di più mi ha dichiarato un luogo della Sacra Scrittura, che sinora io non poteva intendere*.

Veniva dunque la dottrina del nostro Santo corredata dal dono di scoprire le cose occulte: e vedemmo già questo dono nell' avventura di que' Novizj accinti alla fuga. Egli godeva fin dall' Eremo di tale scienza. Un Contadino di lui divoto, e degli altri Romiti, presentato gli avea un paniere d' uva fresca: il Santo nel riceverla ne fe due parti; dicendo al donatore = *Una parte la prendo volentieri per i miei Confratelli; perchè è della propria vostra Vigna: l' altra ve la rendo, perchè è della Vigna altrui* =. Era in fatti così: il rozzo uomo per ingrandire il regalo, all' uva sua aggiunta avea di furto quella del vicino. Con tale scienza rispose alla

lettera della Sorella di Sisto PP. V. senza riceverla; dicendo al P. Ambrogio da Polichi allora Guardiano, che presentavagliela: *Già sò cosa vuole, pregarò il Signore per lei*. Così a Domenico Vito, di cui predisse la guarigione, ridir seppe quanto eragli avvenuto col Confessore: così Francesco Ficchetto, fu dal Santo ributtato per la negligenza in adempiere il Precetto Pasquale.

Godette di questa sua scienza la fortunata Città di Palermo, e fra que' Cittadini, che ne approfittarono vi fu la Donzella Agata Bianchi. Agitata questa nell' interno, veniva colla Genitrice a visitare Fr. Benedetto. Appena il Santo la vide: *Tentazione, tentazione*, gridò, *che meraviglia? La Madre di Dio fu quella sola, che non ebbe tentazione veruna, tutti abbiamo tentazione* (1). Rasserenossi la Giovane; e seppe allora la Madre, che la Figlia erasi trovata in angustie per una tentazione, e per non aver cuor di svelarla. Di alcune altre rivelazioni però ne faremo memoria nel capo seguente, giacchè non sono disgiunte dallo scoprimento dell' avvenire; di cui parimente regalato fu il nostro Benedetto dal Sol di giustizia, dilettatosi di specchiarsi in lui, e di riflettervi qualche raggio della Divina sua Sapienza.

Nè la dottrina del nostro Eroe si ristrinse entro i confini, sebbene vastissimi della Religione, e sue pertinenze: ma dilatossi in quelli della prudenza umana eziandio; e fu perciò giovevolissima al Principato. Era noto alla Sicilia tutta, che il Conte d' Alba di Lista allora Vice-Rè, ora por-

(1) Due sorte di tentazioni distinguonsi da' Padri. La tentazione, nella quale Iddio prevede, che il tentato sarà vinto, dalla quale il Redentore vuole, che preghiamo d' esser liberati; *Et ne nos inducas in tentationem*; e quella di cui trionferemo; e che accrebbe i meriti de' Santi. Certamente Maria Santissima non avendo macchia di peccato, godette l' esenzione della prima sorta di tentazioni: onde bene disse il nostro Santo.

tavasi in persona al Convento, ora dal Convento invitava nel suo gabinetto il Santo, per consultarlo e sulle circostanze di quel Governo, e nè più serj intralciamenti, ne' quali s' incontra non di rado la politica de' Regni. L' Arcivescovo di Palermo, ed altri Vescovi, e Prelati si videro dalle Sedi loro venire a questo Convento per comunicare a Benedetto ragguardevoli interessi: I Cavalieri più saggi, non che le Dame frequentemente chiamavanlo a consiglio; ond' è, che qual Consiglier comune fu a tutti pregiatissimo; ed in particolare a quelle Corti, nelle quali non ha luogo, che l' adulazione, l' interesse, e l' impostura.

CAPO X.

Del Dono di Profezia concesso a S. Benedetto.

Quel raggio di celeste luce, col quale vedeva Benedetto le cose presenti oscure agli occhi de' Mortali, discoprivagli ancor le future. Quindi alla Donna Giovanna comparsa appena d' innanzi a lui seppe dire = *Voi venite per la nova del vostro Figlio*; *andate con la pace del Signore*, *che avrete presto buona nuova*; *e molto presto lo vedrete* = e così avvenne. Ad Ottavio Panittera disse = *Proseguite la lite*, *fra pochi giorni l' avrete vinta* = il che avverrossi (1). Era Fra Benedetto Guardiano, allorchè a guisa di cercante in compagnia di Fra Vito andossene alla Tonnara di Salanto. Venuta la sera dice al compagno: *Facciamo orazione al Signore*, *perchè voglia salvare questa notte dalle mani de' Tur-*

(1) Ancor gl' Idolatri pregiaronsi del dono di profezia. Giuliano l' Apostata guadagnato avendo uno de' Cortegiani dell' Imperatore Costanzo per avvelenarlo, profetizò la morte dell' Imperatore sebbene sbagliasse di alcuni giorni. S. Gregorio Nazianzeno pose nel suo vero lume sì bella profezia.

chi la gente di questa Tonnara molto nostra Benefattrice : Meravigliato Fra Vito risponde : *E che sapete Voi della venuta de' Turchi proprio in questa notte* ? al che Fra Benedetto : *basta così sarà*. Si poserò dunque ambedue in orazione ; pregando per i loro Benefattori : ed ecco passate le due parti della notte, accostarsi a quella Tonnara tre galere Turche, ed una galeotta. Ma per divina provvidenza avvedutisi i Salantini opportunamente di quella sorpresa, prendendo terra si salvarono ; nè la Tonnara per le orazioni del Santo soffrì danno alcuno ; sebbene da tutti abbandonata.

Consolava un dì Benedetto con pietose parole sulla porta del Convento alcune persone afflitte ; compassionando i loro travaglj ; poichè di più non poteva: Nel mezzo del suo ragionare vede a quella volta correre una carrozza velocemente. *A quella Signora*, dice Benedetto a circostanti, *è stata rubata gran Somma di danaro*. Giunta la carrozza alla porta medesima del Convento ; prima che la Signora proferisse una sillaba : *non v'affliggete*, le dice il Santo, *il vostro danaro si è ritrovato, e già stà in casa vostra*. Lieta la derubbata Donna torna alla propria abitazione ; ed ivi vede pienamente avverata la profezia. Intendendo poi che la restituzione del danaro implorata l'avea chi la predisse ; mandò la grata Signora per un suo Paggio al Convento un donativo di cere ; le quali accese nella Chiesa de' Riformati manifestarono in un punto e la grazia ottenuta per i meriti del Servo di Dio, e la di lui compiuta profezia.

Rattristavasi Antonio Vignes Mercante Catalano, perchè aspettando una Nave carica di panni, ed altre merci da Barcellona, dopo quaranta giorni del suo partire, ancora non compariva, nè sapevane da veruna parte notizia alcuna : il che dubitar faceagli fortemente, che divenuta fosse o preda de pirati, o del mare. In tale affanno ricorre a Fra Bene-

detto, ed ascolta da lui, che il bastimento giungerebbe sicuro; onde a nuova sì lieta rincorossi. Ma perchè passarono altri giorni, senza averne almeno riscontro, per la qual cosa cresceva il prudente timore, ritornò dal Santo. Questi allora esortollo a star di buon'animo, svelandogli la cagion del ritardo essere stata i mali tempi, e pericolosi, per i quali la Nave erasi dovuta fermare in un porto della Sardegna quindici giorni. Intanto poichè dal Convento situato in collina scuopresi molto tratto di mare, videro veleggiare verso Palermo un legno in distanza di circa dodici miglia. Allegro il Vignes, credevalo il suo: ma nò, disse Benedetto, questa nave viene da Majorica, e sarà presto seguita dalla vostra: il che tutto verificossi. Grato il Mercante volle regalare il Convento improvvisamente, giacchè il Santo non prendeva per se cosa alcuna. Era giunto il momento di chiamare i Frati al Refettorio: ma Fr. Benedetto trattenne il segno, dicendo, che aspettava il Vignes col dono di pesce cotto; ed ordinò intanto al Portinaro, che lo attendesse. Di lì a poco viene il Mercante col pesce; pensando di giungere improvviso: e vede il Portinaro, che lui aspetta appunto ed il pesce: Il Donatore, che dato non avea cenno alcuno di questo suo pensiere, stette sorpreso: consegnò il pesce, e raccontò l'avvenimento.

Tormentavano crudelmente i dolori di parto la Consorte del Pretore D. Vincenzo Platamone, e le pressure minacciavano la di lei vita. Ispirato Fr. Benedetto, senz'alcun' invito, si porta al Palazzo del Pretore. Appena comparve il Santo, sparì dal volto di ognuno de' Famigliari la tristezza; e quasi ad Angelo mandato dal Cielo a consolarli, corsero a lui d'intorno, raccomandandogli la loro Signora in quel pericolo. Rivolto al Pretore il Santo, domandò di ritirarsi nella domestica Cappella per dire il Rosario; francamen-

te profetizzando, che il Rosario finito non avrebbe, e la Signora si sarebbe sgravata d' un maschio, che diverrebbe poi questo figlio un buon Religioso; ma di non lunga vita. Partorì in fatti la Signora pochi minuti dopo un figlinolo, il quale cresciuto in età, e negli studj, fu addottorato nella Giurisprudenza: ma cambiato poi il traffico de suoi talenti, entrò nella Compagnia di Gesù, ed in essa esercitò la santa predicazione: finalmente ad istanza del Padre ritornò da Siracusa in Palermo. Risorgeva in que' dì la pestilenza; onde da essa attaccato il buon Religioso nell' assistere con fervorosa carità agl' infermi nel pubblico Lazaretto, vi morì, pianto universalmente; ma non mai abbastanza dal Genitore. Nel Processo formato in Palermo l'anno 1625. depose questo buon Cavaliere d' aver pianto amaramente la morte del Figlio; ma di aver poi asciugate le lagrime, col conforto di vedere adempiuta appieno la profezia del B. Benedetto.

Sparsa in Palermo la mala nuova, che una feluca partita da Girgenti era inseguita da vari Brigantini turcheschi, temevasi prudentemente che fosse di già predata. La Signora Ginepra Luparini ben sapendo trovarsi in quella feluca il P. Tommaso Cappuccino suo Figlio, giustamente afflitta corse da Fra Benedetto. Vedutala il Santo, sorridendo gli disse, che il P. Tommaso era giunto in Roma felicemente, e che o in quel medesimo giorno, o nel seguente riceverebbe sue lettere. Lieta restituendosi alla sua casa la Donna, intese, che un giovane, da Roma venuto, recava una lettera del P. Tommaso; ma comandato di consegnarla alle materne mani, lasciarla non volle; promettendo di tornare nel dì appresso; come fece; avverandosi in ogni circostanza la predizione.

Erasi imbarcato Don Pietro Barreri per Genova ad oggetto di colà sposare una parente di quel Doge: ed a tal matrimonio invitavalo la speranza di una dote assai pingue.

I Genitori però di D. Pietro dolevansene altamente, come di risoluzione contraria affatto alle domestiche circostanze, ed all' espressa volontà loro manifestata più del bisogno. La partenza del Giovane Cavaliere era di già seguita, onde vieppiù difficile faceasi il riparo a tale inconveniente. Rammaricata la Genitrice, poichè miglior conforto non presentavasi, portossi al Convento, ed a Fr. Benedetto espose l' afflizione sua; giacchè al fatto non rimaneva opportuno consiglio. Il Santo però, cui chiaro compariva l' avvenire: *Allegramente*, le disse; *Eh che non vi sono forse infermità nel Mondo*? Non fu intesa allora la profezia: ma dopo alcuni giorni giunse nuova, che D. Pietro erasi gravemente malato in Roma; e che perciò intimorito dalla sua disubbidienza, ristabilitosi in salute, determinato si era di ritornare in Patria. Reso di fatti in Palermo, furono allora capite le parole di Benedetto, le quali predicevano non solamente la malattia di D. Pietro, ma l' effetto di essa dover' essere il cambiamento del consiglio, ed il ritorno di lui in Palermo a ristorare i Genitori. Nè si ebbe difficoltà in persuadersi, che l' avvenimento profetizzato, e compiuto, si dovesse alle orazioni del nostro Eroe.

Ma la predizione fatta alla Donna Pietra Alesi, udiamola da lei medesima, quale di fatto proprio la depose ne' Processi. Ella dice così (1): „ Io ebbi un' altro marito prima „ di questo, che si chiamava Cesare Russo, il quale stette „ in compagnia mia alcuni anni, però io stavo inquietissima „ e turbatissima, atteso che egli viveva molto lascivamente, „ e andava dietro ad altre donne; per il che io sentivo molta pena, e fastidio, e non sapendo che mi fare, raccon- „ tava a tutti la mia tribolazione, per vedere, se potessi in „ qualche maniera trovare alcun rimedio; sicchè essendomi

(1) Testis LXXXIV. *D.Petra Alesi aetatis annorum* 60. *super artic.* 30. *Proces. fol.* 569. *ter dixit*.

„ una volta proposto, che andassi ad una Fattucchiara, e
„ far fare una fattucchiaria a mio marito, non sapendo io
„ che mi fare, e per la molta ansietà che avevo di vedermi
„ quieta, andai a ritrovarla, ed essa mi diede certa polvere
„ in un cartoccio con ordine, che gliela dessi a bevere, o
„ almeno che gliela spargessi addosso; e contuttociò io me
„ la presi con intento di far ciò, che ella mi dicea, subito
„ mi pentii, e tornando in me stessa non volsi altrimenti
„ farlo, ma pensando meglio, e mossa dalla fama, che all'
„ hora correva, che nel Convento di Santa Maria di Gesù
„ vi era nn Frate Santo, chiamato Fra Benedetto di Sanfra-
„ tello, che faceva molti miracoli, mi risolsi andar da esso
„ lui, affinchè mi consolasse in quelli affanni, e mi dasse
„ ancora alcun rimedio spirituale per la quiete dell'anima
„ mia, sicchè essendovi andata, ed avendoci esposto lo sta-
„ to di mio marito, mi disse queste, o simili parole: *Và
„ via; levati quel Diavolo, che porti di sopra, e poi torna
„ quà*: e non avendo io penetrato ciò. che egli volesse in-
„ ferire, anzi dicendoci, che non l'intendevo, mi tornò
„ ardentemente a replicare l'istesso con maggior fervore, e
„ se ne partì via, e non sapendo ne anche cosa egli mi di-
„ cesse, e pensando, che cosa fosse, me ne dolevo con
„ mia madre, la quale era lì presente, e sentiva ogni co-
„ sa, e adesso è morta; essa sapendo quello, che avevo pas-
„ sato con la Fattucchiara, e la polvere, che mi aveva da-
„ to, mi domandò, se per avventura la portassi in saccoc-
„ cia, e così veramente era, perchè io rimemorandomi pen-
„ sai, che la tenevo addosso, e subito la gettai via, sco-
„ tendomi la saccoccia ancora, affinche non ve ne restasse
„ particella nessuna benchè piccola che fosse, e subito tor-
„ nai a far chiamare il Padre Fra Benedetto, il quale venne
„ alla chiamata immediatamente sorridendo, ed allegro, e

„ prima che io gli parlassi mi disse: adesso che tu hai buttato via il diavolo, che portavi addosso, vattene a casa „ allegramente, ed ivi troverai tuo marito, che ti stà aspettando, e viverai per l'avvenire con esso lui molto quietamente. Confortatami io di questo buono annunzio, tornando alla Città trovai in casa il mio marito, che mi aspettava, e da quel giorno inante fece con essa meco vita maritale, mutato totalmente delli costumi, e vizj passati, che pareva fosse un'altro, ed in questa guisa durò finchè nostro Signore sel chiamò, non avendo passato in tutto questo tempo disturbo, nè disgusto alcuno; poichè mi diede sempre mai tutte quelle soddisfazioni, che sogliono dare li mariti alle loro mogli, ed io sempre ebbi nella memoria continuamente quelle parole, che il Padre Fra Benedetto mi predisse, vedendo in ogni cosa adempita puntualmente la sua profezia. „

Furono tante le di lui profezie, che giova al proseguimento della Storia in parte accennarle in poche righe, ed in parte preterirle. Diremo dunque in breve, che Giovanna Carena maritata da vent'anni, senza prole, vide tumefarsi il ventre. Credevasi perciò idropica. Fra Benedetto la dice incinta di un Figlio maschio, che sarà Sacerdote per poco tempo. Nacque il Figlio, fu Sacerdote, e dopo trè anni morì. Due Madri afflitte per i mali costumi de' figlj loro intesero dal Santo vicina la morte di essi; e l'uno, e l'altro fu ucciso. Agostino Benaccolto raccomanda a Fr. Benedetto la guarigione di un suo figliuolo partito per le Spagne. Ne predice egli il risanamento, e l'arrivo della buona nuova; ed ecco lettere col fausto avviso della implorata salute. Presagisce la morte di Nicolò Precorj fuori del Regno: il quinto giorno ne viene il riscontro. Assicura Lucrezia Navaretti, che il marito dipingeva nel palazzo regio in Madrid,

e che presto tornarebbe alla Patria; e l' uno, e l'altro avverossi. Predice la morte di Donna Bianca Sorella della Principessa di Calatanissetta: e quella di Donna Diana d'Aragona; il che seguì; come pure la guarigione del di lei marito ancor' essa presagita.

Era perciò divenuta la Città di Palermo così delle profezie di S. Benedetto sicura, che allora quando correvano da lui per esplorare l' esito di qualche affare importante; e specialmente sulla vita, o morte degl' infermi; osservavasi minutamente la maniera di rispondere del Santo: che se detto egli avesse di non temere, di sperare, di pregare Iddio, o cose simili, l' infermo infallibilmente ricuperava la sua sanità: ma se poi invece stata fosse la risposta di lasciarne il pensiero a Dio, di rassegnarsi alla volontà sua, più non dubitavasi della morte del raccomandato. In fatti quel Vignes, di cui parlammo sul principio, nel Processo di Palermo depose con giuramento, che ammalatosi in sua casa Francesco Almanara Catalano, spedì un suo famigliare a Fr. Benedetto, perchè pregasse per lui, ordinandogli, che badasse attentamente alle parole del Santo. La risposta fu: *Dite al Signor Antonio, che abbia pazienza, e si conformi alla volontà del Signore*. Ciò inteso il Vignes, credette morto l' amico; il quale frà pochi dì passò all' altra vita. Altre molte furono le veraci sue profezie, alcune delle quali rivedremo alla di lui morte Intanto muovasi ne' Leggitori qualche compassione di coloro, che tanto si affaticano per sapere piccolissime cose, e non che le future, ma fin le presenti; e dopo molto affanno in iscoprire la verità, più questa lor fugge dagli occhi: mentre i veri Servi del Signore tutto sanno, colla semplice occhiata ai libri del Cielo.

CAPO XI.

Fra Benedetto torna alla Cucina.

Terminato il Vicariato, ed il Magistero de' Chierici, e Novizj; ufficj da Benedetto sì bene adempiuti, e cogl' insegnamenti, e coll' esempio; giacchè a tali incombenze chiamato non l' aveano o l' ambizione del comando, o quella di sovrastare, o l' entusiasmo di brighe, ma bensì l' ubbidienza; contentissimo restituissi alla cucina intieramente. Conforme assai all' umiltà sua era quell' impiego; comodissimo riusciva alle orazioni sue; vantaggioso alle di lui straordinarie penitenze. Meglio così credea egli nascondersi; ed in fatti molto abbiamo perduto de' suoi pregj. e de' favori celesti piovuti sopra di lui, rimasti ignoti in quel suo nascondiglio. Lontano da' pensieri della domestica economia, liberato dalla custodia della gioventù, raccoglieva più facilmente se medesimo, ed univasi col suo Dio. Mentre il fuoco faceva il suo effetto; e mentre gli Angeli tal volta supplivano alle occorrenze della cucina; trattenevasi egli ad orare: preparando, coll'orazione, a suoi simili quel vantaggio non visto dal genio del Secolo, cui si fe notte sul bel meriggio. Affacciavansi alla porta di quella cucina e i nobili Palermitani a riverirlo, e raccomandarsi alle orazioni sue, e i dotti a consigliarsi, e gli afflitti a ricever conforto, e i malati ad ottenere la sanità, ed i mendici a satollarsi. Sappiamo, che essendo egli appunto Cuciniere, venne richiesto alla porta del Convento da una Signora così afflitta dal male negli occhi, che quasi affatto perduto avea il vedere. Era in que' momenti il Santo occupato in salare certo pesce per conservarlo: pronto alla chiamata corse così, che non badò a mondar le mani dal sale: La Gentildonna mostrando l' infermità sua lo prega

di rimedio; ed esso colle mani ancor lorde le fa sugli occhi la Croce. Nell' istante svanisce ogni malore, ritorna perfetta la vista con tenera sorpresa della Dama, e di quelli, che radunaronsi ad osservare il prodigio.

Celebravasi perciò la santità di questo Frate col rammentare tutte le grazie, che l' Altissimo per le di lui orazioni compiacevasi diffondere sù i Fedeli: nè si arrestava già nella sola Città di Palermo la fama dell' eroiche sue virtù, de' doni, e de' portenti. Egli intanto umiliavasi profondamente, e colla fronte al suolo confessava innanzi Dio, e gli uomini essere egli il più vile, e miserabile peccatore di tutti. Ed eragli sempre in bocca questa sua umile confessione; qualora alcuno raccomandato si fosse alle di lui orazioni. Questa sua non vana umiltà nascondevalo talvolta nelle parti più solitarie del Convento, e qualora costretto fosse ad uscirne, cercava le vie più rimote. Dovendo scendere in Palermo, girava per il Pomerio; e per lo più involto nel mantello, e colla testa chiusa nel cappuccio per non essere conosciuto. Pregava spesso i Religiosi Confratelli a raccomandarlo a Dio nelle preghiere o private, o comuni, perchè acquistar potesse la virtù dell' umiltà, dicendo loro. *Misero me sono miserabile peccatore, e sono pieno di superbia: Pregate il Signore, che mi faccia umile*. In mezzo poi alla universale stima, e venerazione, che per lui aveano le genti, e le comuni lodi, confondevasi, e colla faccia al Suolo esclamava: *Signore, a me polvere, verme, e sacco di putredine tutti questi onori*.

Tali onori eran prodotti dal favore del Cielo. Stava un dì alla porta del Convento il nostro Santo, consolando gli afflitti; non essendo nuovo dagli alimenti preparati nella Cucina far' egli passaggio a que' dello Spirito. Si accosta in quel mentre a detta porta un Cieco guidato da un cagnolino per

chieder qualche limosina. Da segreto Divino impulso mosso, e da compassione insieme Fr. Benedetto, fe sugli occhi del Cieco il segno della Croce. *Miracolo*, *miracolo* grida il Cieco, che vede. Corrono i Frati alle improvvise esclamazioni giulive, e per ogni lato si fa folla d'intorno al Cieco veggente, per riconoscer co' proprj, gli occhi di lui aperti alla luce. Intanto l'umilissimo Benedetto s'invola dagli sguardi altrui, e si asconde nel più denso del bosco del Convento; e colà si trattenne lungamente. Reso poi alla Cucina, ed interrogato per qual motivo fuggito fosse dopo la vista ricuperata del Cieco? rispose; che Maria Vergine fatto avea quel prodigio; ed essersi egli nascosto, perchè inconsideratamente attribuir volevasi a lui povero, e miserabile peccatore.

E ch' egli tale veracemente si riputasse, ne fanno testimonianza le di lui penitenze, le flagellazioni, i digiuni, le orazioni assidue, che dì, e notte lo prostravano innanzi il suo Creatore a chieder delle sue colpe mercè e perdono. La fermezza poi di questa umiltà, ferma tenea la Divina compiacenza in onorare il suo Servo; e in dare pubblici segni di sua amorevolezza per lui. Videsi perciò non di rado nel mezzo dell' orazione risplendere il volto di Benedetto di una luce particolare piovuta dal Cielo (1). Tale fu visto dal Padre Michel' Angelo da Girgenti invitato da un' altro Religioso in Coro, ove orava Benedetto, di notte, ad osservare il chiarore del suo volto, per cui risplendeva il Coro tutto, benchè privo d' ogni lume. Tale si vide dal P. Girolamo di

(1) Di questo onore fu partecipe il Serafico Padre. Dicono le Storie, che mentre stava egli in Assisi, ragionando co' suoi Frati in Refettorio delle celesti cose, gli uscì dal volto tale splendore, che non solamente illuminò tutto quel luogo; ma lucendo anche al di fuori, mosse molti Cittadini a correre verso il Convento, dubitando d'incendio.

Drepano, il quale chiamato da' suoi Correligiosi ad ammirare il portento, attestò poi giudicarsi da tutti insolito quello splendore, e che da altra parte venir non potea, che da Dio.

Questo lume celeste inondava il volto del Santo, specialmente nel ricevere la Comunione: al quale ineffabile Sagramento accostavasi con divozione, e tenerezza indicibile. Dovendo nella solennità del Corpo di Cristo andare i Frati Riformati, giusta il costume, alla Processione, che fassi in Palermo in quel dì; il P. Fr. Severino dalla Ficarra, allora Ministro; ordinò, che Fr. Benedetto portasse la Croce in mezzo de' Ceroferari. Servendo prontamente il Santo all'ordine ricevuto, andò per tutto il giro della Processione cogli occhi alzati, e fissi nel Crocifisso; e camminando quasi rapito, e fuori di se, tutta di luce soprannaturale risplendea la sua faccia: la qual cosa osservata di mano in mano dal popolo concorso, eccitò l'universale commozione. Era in quello stato il Santo con lo sguardo al Crocifisso, col cuore al Sacramento: e perciò la luce del Sacramento agli occhi umani invisibile, vedeasi nel volto di Benedetto immerso intieramente nella considerazione di così grande beneficio di farsi Iddio nostro cibo.

Fu questa sua contemplazione una continua estasi, che lo menò seco nel giro della Processione. L' Estasi propriamente è uno straordinario moto della mente di qualche durata (1). Confusa fu talora coll' Entusiasmo, il quale infiamma, e trasporta la mente umana, animata da Spirito di Dio, ad esprimere cose singolari, e sorprendenti: e da questo entusiasmo presi furono gli antichi Profeti, e moltissimi Eroi

(1) Per distinguere l' estasi diaboliche de' Montanisti dalle Divine de' veri Profeti del nuovo Testamento; quelle furono dette Parestasi; cioè trasporto di mente furioso e fanatico: e queste estasi semplicemente. Tertulliano divenuto Montanista, intendeva per Estasi una Pazzia *Amentia*.

del Cristianesimo. Onde è, che il dono della profezia, venne frequentemente all'estasi congiunto: e la sacra Storia unite ce le mostra sovente ne' primi secoli della Chiesa. Ma l'Estasi donate ai Santi, ed al nostro Benedetto, separate essendo dalle profezie, non erano in lui, che un rapimento dello spirito nel fervore più veemente dell'orazione, da cui si elevava alla visione delle cose celesti: e questa elevazione dello spirito acquistava talora cotal forza, che seco traeva il corpo ancora, ocularmente veduto sollevarsi da terra or più, or meno; seguendo l'anima nel tendere al suo centro, che è Dio.

Delle estasi, e visioni, che godette egli più volte, senza che il corpo di lui fosse elevato dal suolo nel seguire lo spirito, ne facemmo già menzione, allora quando orava e nella Cella, e nell'Orto del Convento. e nella Cucina il dì del S. Natale; e frà le altre nella Processione or ora narrata: ma di quelle, in cui si mirasse ancora il suo corpo sollevarsi dal suolo non abbiamo altra memoria, che quella della Serva di Dio Suor Francesca Locitraro, la quale vide in aria Fr. Benedetto innanzi l'altare della Santissima Vergine, come disse al suo Padre Spirituale, ed attestò con giuramento. L'ascondersi del Santo fra il sacro orrore del bosco al Convento contiguo, e l'alto silenzio della notte, fedele testimonio delle di lui vigilie, ed orazioni, ci privano di vederlo in aria spesse volte; come in fatti fu da molti creduto, che avvenisse: per la qual cosa ebbe a scrivere il P. Domenico Gravina (1): *Frater Benedictus a Sancto Fratello puritate, simplicitate, spiritu prophetico, estasique dotatus*. Ci dovremo dunque contentare di vederlo inalzato colla mente nella guisa che dicea S. Gregorio Papa (2): *Per contemplationem vero*,

(1) Nel Libro, che ha per titolo *Vox Turturis*; par.2. cap.24. fol.131.

(2) Homil. 3. L.I. super Ezech.Proph.

qua super nosmetipsos tollimur, quasi in aere levamur.

Intanto l' uffizio di Cuciniero fu dal Santo così bene adempito, e con tale compiacimento de' Superiori, e di tutta la Religiosa Famiglia, che in esso fu di buona voglia lasciato finchè visse. E per vero dire, ove ritrovar potevasi un Cuoco sì caritatevole, sì utile, sì opportuno? Sapevasi da' fatti accaduti quanto egli fosse dal Cielo favorito; e si ridicevano tutto dì le Divine beneficenze, e gli umani sussidj. E questi, e quelle, sebbene poverissima fosse quella Comunità nel rigore della Riforma sopra qualunque altra, la sostenevano nondimeno con insoliti provedimenti in riguardo di Benedetto: talche quel Convento vantar si potea posseditore di tutto, possedendo il suo buon Cuciniere.

Uno di questi straordinarj ajuti prestati dal Cielo al nostro Santo lo videro i Frati allorchè mancavano alla Cucina le necessarie legna. Porratosi S. Benedetto sulla montagnuola del Convento, si pose d' intorno a un' albero svelto, ed atterrato da turbinoso impeto de' venti. Tale era la mole di questa pianta un dì superba, che sei uomini robusti impegnati non sarebbonsi a muoverla, non che a trasportarla. Il nostro Cuoco niente smarrito, le deboli spalle assiduamente flagellate vi sottopone con tale facilità, e leggiadria, che quasi legger canna divenuto fosse l' albero smisurato, lo recò nell' interno del Convento. Stupirono i Religiosi a tal vista, ed a lui richiesero con quali forze sostener potesse un peso sì enorme. Ripiegò il Santo la sua risposta, dicendo, che lo portava per la Cucina sprovista di legna: ma ciascuno credette da mano invisibile sostenuto quel peso.

CAPO XII.

Miracoli di S. Benedetto ancor vivente.

Ai miracoli, che veduti abbiamo disseminati nel breve giro di questa Storia, altri innumerabi ne aggiungono le veraci memorie. Ma perchè non hanno essi luogo, e tempo distinto, ne raccogliamo quì alcuni bastevoli a confermare la Divina amorevolezza verso il suo Servo Benedetto. Ed in primo porremo un Falegname di Palermo, chiamato Liberto di Niccola nativo di Genova. Mentre lavorava costui con altri fabri nel Convento; rimirò varie pigne, che pendevano dall' altissima pianta. Bramoso di farie sue, sale coraggioso per gli avanzi de' recisi suoi rami, che faceangli scala. Giunto alla distanza dal piano di trenta e più braccia, assicura il piè destro ad uno di que' rami, e colla mano afferra il secondo. E l' uno, e l' altro allora cede a quella forza, e si spezza. Abbandonato da ogni sostegno Liberto precipita, e sù d' una viva pietra sotto il Pino stramazzando, privo rimane di sentimento, e di respiro. Corrono i Religiosi pallidi, ed affannati intorno colui creduto già morto; e con essi chiamato viene Fr. Benedetto, il quale animando la fede de' confusi circostanti, le proprie mani distende or sul capo, or sull' altre membra del quasi estinto Liberto. Ed eccolo in piedi sano, e come dormito avesse, pronto, e vegeto ritorna al tralasciato lavoró.

Recasi uno Storpio al Convento, e gittasi al piè di Fr. Benedetto colla voce, e col pianto pregandolo a guarirlo. Fa breve orazione il Santo; indi pieno di fede rivolto allo Storpio, forma sopra di lui il segno della Croce. Gitta questi le stampelle, s' alza da terra senz' ajuto; e gridando *miracolo, miracolo* corre quasi fuori di se per il Chiostro; sa-

le velocemente le scale, e con tale smania, e trasporto di allegrezza, che gli astanti n'ebbero non solo sorpresa, ma quasi spavento. Col medesimo segno di Croce restituì la vista a molti ciechi: Vincenzo fu il primo; la figlia di Francesco Pagliesi fu la seconda: e l'uno, e l'altra per la cataratta scesa innanzi le pupille più non vedevano. La figlia di Lorenzo Catania cieca per infermità; una Monaca della Badia nuova di Palermo per caso fortuito pur cieca divenuta, riebbero la vista dal segno di Croce fatta sopra di loro da Benedetto.

Per il corso di due anni non avea saputo il Cittadino Palermitano Francesco Maria Masciulla riparare alla infermità veramente strana d'una figliuola, che non giungeva a due lustri. Dimagravasi la misera Fanciulla ogni giorno più, per un morbo non capito dagli studj medici; nè restava di quel corpo che pelle, ed ossa. Dopo mille rimedj determinò finalmente il buon Genitore di ricorrere alle orazioni di Benedetto. E per meritare la grazia stabilì di donare al Convento trenta libre d'olio, che tale era il peso di quel corpo infelice. Con tale risoluzione fatta tra se, portasi al Convento colla sua moglie; conducendo seco la figlia; e chiamato Fr. Benedetto, a lui presenta, e raccomanda la Fanciulla. Sul di lei capo il Santo pose la mano; recitando intanto qualche orazione; tolto poi dell'olio dalla lampada della B. Vergine lo porge alla Madre, perchè ne unga la Figlia. Da quel punto istesso incominciò la guarigione, che giunse poi ad esser perfetta, e costante.

Due fratelli figlj d'un Gabelliero di Palermo vennero fra di loro a seria contesa, in un giardino presso il Convento di Fr. Benedetto. Avanzossi cotanto il litigio, che uno d'essi d'anni quattordici fu messo a terra dall'altro forse maggiore; e di più percosso, e pesto con grave sasso sì fiera-

mente nel petto, che gittava dalla bocca in gran copia il sangue, e privo di respiro giaceva, senz'alcun segno di vita. Il Genitore, e gli altri Parenti, che ivi erano, storditi a quel tragico avvenimento non sapeano che risolvere. In tale confusione non si sà come, o perchè; si vide comparir Benedetto. Riscossi allora i Congiunti, e il Padre dallo sbalordimento, gli si buttano a piedi, mostrando il Fratello ucciso dall'altro. Il Santo allora animando tutti i circostanti, giusta il suo stile, ad una viva fiducia in Dio; appressatosi al Giovinetto disteso, ed inerte qual cadavere, fecegli colla propria saliva sopra la parte offesa, e sanguigna il segno della Croce; e ciò fatto, partì. Rivolte appena avea le spalle il Santo, che il giacente giovine incomincia a respirare, quindi levatosi da se stesso in piè, voleanlo i Parenti porlo in riposo; ma non soffrendo il risorto Garzoncello quell'inutile riguardo, tornar volle a divertirsi, e passeggiar nel giardino; niuno avanzo soffrendo della mortale offesa.

Vennero al Convento Vincenzo, e Filippo Vassalli a cercare un'arancio per un loro nipote malato. Il Religioso Sagrestano, a cui erano ricorsi per averlo, disse loro con buona grazia, non poterli compiacere; poichè la rigidissima stagione aveva non solo spogliate le piante de' loro aranci, ma quasi ancora delle frondi. Ma perchè non si credesse mala volontà quella, che veramente era impotenza di soddisfarli; colà li condusse, ove nudi questi alberi mostravano verace il Sagrestano. Anzi salito questi sopra uno di quegli alberi, per meglio esplorare se nell'interno, e più folto de' rami suoi si nascondesse qualche frutto; vide vana ogni diligenza, e ricerca. Incontratosi con essi un tale Andrea Bertucci Palermitano, non ignoto a Fr. Benedetto, si diede ancor'egli ad osservare attentamente, se in qualcuna di quelle piante si scoprissero aranci. Mentre tutti insieme s'affatica-

no, e confessano di non trovarne, sopravviene il Santo; e inteso il desiderio, e la vana fatica, disse ad Andrea, che salisse sull'albero a meglio cercare. Ubbidì puntualmente il Bertucci; ma visitato con premura ogni ramo, concluse non esservene alcuno. *E que', che pendono sulla vostra testa, non sono aranci*; disse Fra Benedetto. Alza gli occhi Andrea e vede pendergli sul capo da un ramo istesso cinque bellissimi aranci. Ognuno riconobbe il prodigio: poichè comparvero in luogo già visitato, e palese. Servirono poi questi aranci alla guarigione dell'Infermo.

Ancor quì però restringer dobbiamo la Storia; e parte de' miracoli del nostro Santo accennar solamente; parte additarli col solo nome de' Beneficati. Francesca Fidalia risanata fu nell'istante col segno di Croce di Benedetto da sette ulceri, che incancrenivano una sua mammella. La Marchesa Giuliana pur così fu sanata da un micidiale enfiagione nel petto. Col medesimo segno, e coll'invocare Gesù, Maria, e Francesco liberò dalle scrofole Eufrosina Ferreri, e donna Laura Montaperto Sorella del Barone di Reufadali, e Andrea Stanghetta, e un figlio di Gian Giacopo Cantarino, e Rocco Imbarbera. Col suo segno di Croce sanò la figlia di Vincenzo Lucidi, cui erasi attratto un braccio per una postema. Tocco un Uomo dal Santo nel braccio perduto, nè acquistò l'uso. Breve di lui orazione risana una Donna da irreparabile idrope. Pochi peli della sua barba presi di furto allorchè radevasi, e applicati da Antonio Luparelli di Girgenti ad una mortal ferita di Giorlando suo figliuolo, ch'avea ricevuta nella parte del cuore lo risanarono in un punto. Alla Moglie del Vice-Rè di Sicilia restituì la salute una visita di Fra Benedetto comandatagli dal Superiore.

Lorenzo Bonaparte spedito da' Medici avea già ai fianchi la morte; le orazioni del Santo, alle quali fu ricorso, im-

mediatamente lo tolgano dal letto sanissimo. Le due fanciulle Pietra Bianca, e Lucrezia Catania ricuperano la vista col solito segno di Croce; col quale un ragazzo di tenerissima età fu liberato da un' ernia insanabile; e Francesca Matassa da fredd' apostema sparito al momento. Ma sopra tutti i miracoli del nostro Santo vivente è da rimarcarsi ciò, che dicono i Processi nel Catalogo de' suoi miracoli in vita (1). Il Figlio di Giorgio Russo per una impensata disavventura, caduto sotto d' un carro, era già morto, e come tale conducevasi da' parenti alla Chiesa per dargli sepoltura. Mosso da pietà Fr. Benedetto, fa breve orazione; indi sopra l' estinto fanciullo forma il consueto segno di Croce, e con esso lo richiama in vita, sano rendendolo a quelli, che il menavano al sepolcro; i quali le lagrime funeste cambiarono con quelle di gioja, allorchè lo stupore diè luogo al giubbilo, e al plauso comune.

Gli animali bruti, le campagne, gli orti sentirono i prodigj discesi sopra di loro dalle intercessioni di S. Benedetto. Zoppicava per un piede assai malconcio la mula del Medico del Convento: all'orazione Domenicale recitata dal Santo sana cammina, e speditamente. Al pregare di Benedetto fuggono i nocevoli insetti da' campi infestati; cadono morti i dannosi vermi all' alzare della sua mano; e ripullular si vedono dagli attoniti, e divoti cultori li rosi germogli, rinverdite le piante guaste, e corrose, crescere ad un tratto le frondi, moltiplicar le frutta; e rivivere alla di lui benedizione gli alberi morti, e l' erbe aduste. E bene stava che chi co' suoi giovanili sudori inaffiata avea da prima la terra, ed apertala col suo aratro, ne difendesse poi colla virtù datagli dal Creatore i prodotti, e ne accrescesse con larga ma-

(1) Summar. *num.* 28. Catalogus Miraculorum in vita *pag.* 121., *et* 122.

no ogni frutto. Che perciò qual novello Isidoro chiamato veniva da più saggi Coloni, ed Agricoltori a correggere i danni delle avverse stagioni, e quelli dell' aria corrotta col solo alzar della mano.

Chiudasi questo Capitolo colla giunta opportuna fatta da saggio Storico nel racconto de' miracoli di S. Benedetto: „ Il nostro Beato ebbe il dono da Dio di curar gli infermi „ segnatamente di allentatura, sciatica, reumi; e dolori di „ capo; e perciò quasi ogni giorno si vedevano comparire „ alla porta del Convento di sì fatti malati; e raro era quel- „ lo, che per mezzo del Santo non ottenesse anche sul pun- „ to la bramata salute „. Non si abbandoni la Storica via per una giovevole considerazione. I Leggitori prudenti non abbisognano de' nostri consiglj. Imparano tutto dì dall' esperienza l' incertezza, e talora le inutilità dell' umane cure; quindi è che l' altare del nostro Santo dovrà ad essi comparire un più sicuro rifugio ne' loro mali, o in quelli de' loro Eguali.

CAPO XIII.

Infermità, e morte di S. Benedetto.

Dopo ventisette anni spesi nella Cucina del Convento da lui non abbandonata, neppure Guardiano essendo, e Vicario, e Maestro de' Chierici, e Novizj; appunto perchè in essa ritrovava fra continui digiuni del corpo, di che meglio saziare lo spirito; dopo tanti sudori sparsi fra quegli arnesi bagnati sovente del sangue de' suoi flagelli; dopo tanti prodigj in quella Cucina operati a bene altrui, ed a gloria del grande Iddio; infermossi nel mese di Febraro dell' anno 1589. il nostro Santo, preparato fin dalla nascita alla beata sua morte. Giunse tosto la nuova della malattia di Fr. Benedetto a Gian

Domenico Rubiani ricco Mercante di Palermo, il quale fece sempre grandissima stima della di lui santità; nè questi tardò punto a visitarlo. E perchè mostravasi molto afflitto per tale malattia quasi fosse nunzia di morte, a lui disse il Servo di Dio „ Per questa volta piace al Signore, ch' io scam- „ pi da questa infermità; all' altra partirò da questa vita; e „ sarà presto, perchè già ho finito il mio tempo „. Così fu per l' appunto. Risanò Fr. Benedetto, ma per poco. Il dì quattro del seguente Marzo nuova febre attaccollo, e gagliarda, e continua.

La prima parte della predizione avverrata, creder fece infallibile la seconda. Ecco pertanto pieno di lutto il Convento, nel veder vicina la perdita di un Uomo sì Santo, sì venerato, e sì utile. Nè la mestizia si trattenne soltanto in quel Chiostro, ma que' poveri, quegl' infermi, quegli amici, que' nobili, que' savi, che a lui ricorrevano per ajuto, per guarigione, per consiglio, per divozione, per insegnamento, rattristaronsi tutti grandemente alla nuova funesta della malattia, e della di lui predizione. E benchè il fatal morbo lentamente si avvanzasse a troncare il filo di vita sì bella, ed un' intero mese il Santo placidamente soffrisse gli urti della febbre, pure non apparve mai un raggio di speranza a mitigare il comune rammarico, perchè le profezie di Benedetto non mai fallirono.

Affettuose intanto, ed assidue erano le cure de' suoi degni Corréligiosi, sempre solleciti, e mesti d' intorno il suo letto. La fraterna carità, la gratitudine, ed il proprio spirituale interesse movea i Frati alla pietosa non interrotta assistenza. Dalla vita di Benedetto prudentemente ne argomentavano la morte, e il premio destinato alle sue eroiche azioni, sperando ciascuno d' averlo protettore nel Cielo. Tutti dunque a lui raccomandavano se stessi, ed intanto cercava-

no di far qualche cosa in di lui sollievo. Giocondissimo il Santo affettuosamente li ringraziava, pregandoli poi a non affannarsi di più, poichè sapeva l' inutilità delle loro amorevolezze. E sebbene ogni cura, ed attenzione ricevesse un gradimento del buon' Infermo, pure quel santo desiderio di patire, che fugli sempre amico nel corso del viver suo; rinvigorendo in quegli estremi periodi, provar faceagli dell' altrui diligenza più travaglio, che sollevamento. Nel porgergli i ristori, e le bevande a temperare il calor febrile, cogli occhi al Crocifisso dicea: come s' usano al corpo tante delicatezze? a che fine tanti rimedj, tante medicine; se tanti penosissimi tormenti sopportò nella sua acerbissima passione per amor mio il Redentore del Mondo? Io perchè aver tante carezze?

Che il Santo nell' avanzarsi del male, aumentasse il suo fervore, e la voglia intensa di soffrire, per uniformarsi, quanto egli poteva, nel morire, al suo Signore, ne diè testimonianza evidente; allorchè interrogato, se avea sete, per la verità rispose, che sì, e che l' avea ardentissima, aggiunse dipoi, che nulla apprezzavala; pensando alla sete del Redentore sulla Croce; onde perseverava nel suo patimento con mirabil quiete, e contentezza. E siccome Cristo sul Calvario non rifiutò di gustare la mala bevanda offerta alla sua sete, così Benedetto, richiamando, anche sull'ultimo l'antica sua ubbidienza, prendeva quanto da' Medici, ed Infermieri porgevasi alle sue labra. E perciò nel giorno istesso, in cui morì, trangugiò, per volere del Medico, due torli d' uova, che in verità non solamente al buon malato, ma forse alli circostanti ancora, sembrar dovette un ristoro gravoso, ed inopportuno.

Nel lungo periodo di questa ultima sua malattia avea ricevuto più volte i Sagramenti di Penitenza, e dell' Eucari-

stia: ma nel finir del vivere pria che gli si recasse il Viatico, levossi alquanto sul povero letticciuolo, e postosi il cordone al collo, con tutta l'energia dello spirito domandò perdono a Religiosi de' mancamenti proprj; e fu tale la profonda sommissione, e tale lo sgorgare delle lagrime, che pianger fe per tenerezza i circostanti; i quali consapevoli della innocenza, e santità di Benedetto, lo rimiravano in quel punto, quale dichiarato avealo sempre l'eroica sua umiltà, cioè il più miserabile peccatore della terra. Facile poscia è l'immaginarsi il suo dolce trasporto al ricevere il Viatico, ed il raccoglimento all'estrema Unzione.

Nel mezzo però della sua quiete rivolto all'improviso a tre Confratelli astanti, Fr. Francesco da Genova, Fr. Paolo, e Fr. Guglielmo di Piazza disse loro „ *mettete in ordine alcune sedie per queste Sante Donne, che vengono a visitarmi* „ e rispondendo essi di non vederle, come replicò, *non vedete voi S. Orsola colla sua compagnia venuta a visitarmi? Sono tante, che potrebbero riempire un'ampio Monastero* (1).

(1) Ci guardi il Cielo in un Secolo di tanta luce, e quasi insoffribile alla debolezza di nostre pupille, il riprodurre la Storia di S. Orsola, e sue Compagne. L'erudizione de' Critici più pesanti, degnatasi di concedersi S. Orsola, ha saputo rinvenire lo sbaglio delle Undici mila Vergini in alcune lapidi ancora non disotterrate; una delle quali dovrà dire S. *Ursulae*, & *Undemillae*, ovvero *Undecimillae VV. & MM.*, e l'altra *S. Ursulae*, & *Ximillae*: e con questi due nomi proprj da noi ignoranti interpretati per numeri, validamente si vitupera non solamente ciò, che Seicento Scrittori dissero col Baronio, ma la costante tradizione, e irrefragabile testimonianza di tutti que' Sacri Corpi, e Reliquie, che vanta Colonia, delle Vergini seguaci di S. Orsola. Non è d'uopo qui prender briga; tostochè il nostro Santo moribondo nella sua visione vide *S.* Orsola, e molte Vergini da empire un vasto Monastero: giacche in Cielo crediamo esservene non poche; e non poche furono altresì le Compagne di S. Orsola, delle quali si riferiscono i nomi. Nel Martirologio d'Usuardo si legge ch'esse furono molte. Adone di Vienna ce ne nomina alcune; e sono Orsola, Senzia, Gregoria, Pinnora, Mardia, Saula, Brivula, Saturnina, Rubbazia, Palladia, Saturnia, Clemenza, e Grazia. Il Wandelberto nel suo metrico Martirologio, che scrisse, imperando Lotario, disse alli 21. di Ot-

E così dicendo, risplendeagli il volto in tal modo, che illuminossi tutta la sua Cella. Era S. Benedetto molto divoto di quelle Ss. Vergini; onde esse comparvero ad invitarlo al Cielo. Dopo nuova pausa soggiunse: fate carezze al P. Fr. Antonio da Caltagirone; questi era morto già da molti anni in buona fama di santità: *e non lo vedete*, seguì a dire a chi nol vedea, *ch' è quì presente*? Queste cose dicea il Santo a Fr. Guglielmo. Questi vedendo intanto avvicinarsi la preziosa morte del Servo di Dio; dispose l'accensione delle candele benedette. Allora il Santo: *Figlio, non è ancora venuta l'ora, quando sarà giunta, io la dirò*. Di nuovo si raccolse in se stesso; sfavillò nuovamente nel volto; e dopo non lungo spazio di tempo fe cenno, che s'accendessero le candele. Quindi stese le braccia a forma di Croce innanzi al petto; cessar facendo la raccomandazione dell' anima con presenza perfetta di spirito, e pietà pronunciando le sacre parole: *In manus tuas Domine commendo Spiritum meum*, placidamente spirò. Tale fu la tranquillità di lui nell' estremo respiro, che nessun moto osservossi in quel corpo, o cambiamento; a tal che appena si conobbe il suo passaggio. Morì il Santo il quarto giorno d' Aprile, ed era la terza festa di Pasqua di Resurrezione dell' anno 1589. alle ore XVI. circa in età di anni 65.

Una di lui Nipote Suor Benedetta Nastasi giovane di candidissimi costumi ritirata nella sua Camera, in cui piangeva la vicina morte dell' ottimo Zio, vide, o le sembrò vedere per l'alto svolazzare una colomba; e udì queste paro-

tobre essere di queste Sante Vergini state più d' una le Conduttrici: dal che ne verrebbe ch' esse fossero in numero assai cospicuo. Che poi la leggenda di S. Orsola purgata dalle inezie intrusevi, e di Papa Ciriaco, e di S. Palmerio Vescovo di Cremona, sia cotanto inverisimile, e falsa, quanto alcuni Dotti la suppongono, non è questo il luogo di esaminarlo. La visione del nostro Santo potrà essere intanto di qualche peso alla sana Critica, e moderata.

le: *Dimandi niente Benedetta*? Alla voce ravvisò la Giovane il Beato suo Zio; e interrogandolo ove andasse, ebbe risposta *al Cielo*. Corse la Giovane al Rubiani; e questi al racconto di tale apparizione volò al Convento, ed intese appunto che il momento della visione era lo stesso della morte di Fra Benedetto.

Avvisatone il Vice-Rè, come desiderato avea; il dì appresso portar *si* volle al Convento; nè alle autorevoli istanze sue potè negarsi di riaprire il Sepolcro, ove giacea la spoglia del Servo di Dio. Ma per ben tre volte calata una torcia a scorgere fra quel bujo il venerato cadavere, si ritrasse sempre estinta; onde fu piamente creduto, che così piacesse a Dio, riserbando ad altra gloria quel sacro Corpo: seppure non fu avviso, che l'umiltà di quella tomba non bene confacevasi colla splendidezza del Trono. Monsignor Ludovico Torres Arcivescovo di Morreale, Monsignor Baraona Inquisitore del Regno di Napoli trassero poi secoloro la folla de' Personaggi più illustri a visitare quel Sepolcro; ed a raccomandare se stessi alla intercessione del Servo di Dio; ripetendo intanto alcune delle sue azioni più celebrate; e le grazie specialmente diffuse dall' onnipotente mano su felici Siciliani alle di lui preghiere. Ma del concorso del Popolo che mai diremo?

Sparsa la fama della morte di S. Benedetto tale fu il concorso de' Cittadini di Palermo alla Chiesa di S.Maria del Gesù, ove era sepolto, che simile non videsi mai per quelle vie in qualunque più festevole solennità. Ogni sesso, ogni grado, ogni età correva al grato odore tramandato dal verginal Corpo del Santo, pari a quello; che soavissimo diffondevasi dalle Marine, e Cecilie ancor viventi. Universale però facevasi la querela, ed il pianto per non più vedere il Benefattor comune; rinfacciandosi ai Frati dal Popolo la loro gelosa indiscretezza, in avere sì presto nascosto alla pubblica divozione quel-

la sacra spoglia. E poichè nel giorno del beato transito di lui tutta Palermo ignorata avea questa morte, rinfacciava quasi a se medesima il suo frastorno; sebbene la cagione di non saperla stata fosse pia, e lodevole; mentre in quel dì sogliono i Palermitani uscir tutti dalla Città per visitare la Chiesa del Santo Spirito: la qual cosa predetta avea in morte S. Benedetto.

A calmare il santo sdegno del Popolo, e la divozione insieme, si recisero in piccolissimi frammenti i panni del Santo. Ma che bastar essi potevano a tanta moltitudine; se non solamente de' Cittadini, ma degli estranei altresì frequentissima facevasi sempre più, ed affannosa la calca al di lui sepolcro. Non potendosi perciò rimandar soddisfatta l'assidua divozione ostinata in chiedere, fu questa contenta di avere almeno minuti pezzi degli abiti di que' Religiosi, che assistito aveano S. Benedetto nell' ultima sua infermità; sperandone grazie, e conforto; come dell' ombra un giorno del Principe degli Apostoli leggiamo. Tutti i Paesi della Sicilia spinsero i loro Paesani a questa sacra tomba: ne trattener si potea il popolo di Sanfratello: che perciò il concorso, benchè non sempre uguale, durò quattro mesi, ed anche più.

CAPO XIV.

Miracoli di S. Benedetto dopo la di lui Morte.

Non dubitavasi da' popoli Siciliani, che il sommo Iddio, dopo aver cotanto glorificata la sua possanza per mezzo delle opere di S. Benedetto, mentre questi visse; non si compiacesse di fare altrettanto, dopo avergli dato luogo fra suoi Beati. Nè dubitar si poteva, che il Santo istesso, le di cui orazioni, e pietosi ufficii giovato aveano si frequentemente

alle genti, cessar dovesse in Cielo d'impetrar grazie, e prodigj in benefizio de' suoi divoti. Serie più lunga de' miracoli si presentarebbe ai nostri Leggitori, operati dal Santo dopo morto; se tutti capir potessero ne' confini prescrittici di questa Storia; e se molti dileguati non fossero dalla nostra vista per la distanza delle Nazioni divotissime del Santo, in cui avvennero. Scegliamone dunque alcuni da voluminosi Processi; poichè essi bastano ad eccitare la pubblica cristiana confidenza in mezzo delle umane calamità; essendo questo uno de' motivi, che persuadono lo scrivere la vita degli Eroi del Cristianesimo.

Era Matteo Baldi nativo di Sanfratello da cinque anni soggetto alla stravagante infermità, che da Greci chiamavasi *Lycantrophia* (1), da Latini *Lupina insania*, ed il Romano, e Siciliano volgo l'appella *Lupomanaro*, o da *Lupus humanus*, o *Lupus homo*; o dall'aver le mani per distinguerlo dal Lupo bruto. Egli è un morbo melanconico, per cui il malato perdendo in quell'ore, nelle quali n'è assalito, l'uso della mente (2); agguisa d'insano abbandona notturno la propria abitazione, e specialmente nel mese di Febraro (3); e và girando feroce, e fuori di se d'attorno a' Cimiterj, e sepolcri (4). Di che molti Testimonj ne fanno fede, ad onta di chi le crede baje (5). Strascinavasi dunque il miserando Mat-

(1) Sauwages *in Nosologia methodica* la chiama *Melancolia Zoantropia*. Actio Lycaon: altri l'appellano *Galeantropia*, e *Lycantrophia*. Vogliono alcuni, che tale fosse la malattia del II. Nabucodonosor.

(2) Così lo Schenchio citando Aetio *lib. 6. cap.* 11., e Paulo *lib. 3.cap.*16.

(3) Lo stesso = Qui namque hoc affectu detinentur, in Februario mense domo egressi, Lupos in cunctis imitantur, & donec dies illucescat circa defunctorum monumenta plerumque vagantur, eaque maxime aperiunt.

(4) Il lodato Schenchio riferisce la Storia di molti Lupimanari: il Foresti ne vide uno intorno un Cemeterio: il Sauwages un'altro, che aborriva i cani.

(5) Veggasi Giovanni Fincelio *lib.2. Mirac.* Vierio *lib. 3. cap.2. de praestigiis Daemonum*; Foresti *Observ. XXV. lib.*10. ed altri.

teo Baldi di notte per le vie pubbliche qual famelico Lupo urlando, se stesso affliggendo crudelmente, e spavento recando a chi l' udiva ancor da lontano. I di lui parenti, che a certi non dubbj indizj s' avvedevano della vicina melanconica sorpresa, provarono più volte di legarlo con doppie funi; ma sempre invano. La violenza del male vincitore spezzava i robusti legami; e quindi infuriando l' agitato Infermo per lo spazio di alcune ore, rimanevasi poscia così spossato, e rifinito, che per più giorni inutile menava il viver suo, e inabile ad ogni ufficio. Correva, come si disse, l' anno quinto del suo malore, allorchè nella Terra di Sanfratello recata venne una Reliquia di S. Benedetto a rallegrare la sua Patria. Fra il concorso di quel popolo prostrossi piena di fiducia la Madre, e la Moglie del misero Balbi per impetrare la di lui liberazione: e il Malato istesso a piè del sacro altare a calde lagrime domandava la grazia. Udì S. Benedetto i voti, e presentolli al Divin Trono: nè mai più da quel punto fu afflitto l' Infermo dall' orrida manìa; come depose nel giuridico suo esame, nove anni dopo l' ottenuta perfetta guarigione.

Melchiorre Biondo Orefice Palermitano dopo lunga febre maligna ne soffriva i tormentosi avanzi nella inferiore metà del suo corpo rimasto leso, e specialmente nelle gambe, e ne' piedi storpio per modo, che impotente si rese non che al moto, anco allo starsi. Adoperate inutilmente per lo spazio di quattro mesi le arti umane, si rivolse al Cielo, raccomandandosi fervoroso al Padre S. Francesco. Mentre una notte vegliava; poichè da molto tempo erasi da suoi occhi allontanato il sonno, gli parve d' essere col medesimo suo letto nella Chiesa di S. Maria di Gesù presso la Sagrestia, sulla porta della quale vedeva un Religioso facilmente ravvisato per Fra Benedetto, con cui parlato egli avea più volte, mentre il San-

to viveva. Allegro l' Infermo a tal vista provò d' alzarsi; ma nol potendo: *O Padre Benedetto* esclamò, *pregate Dio*, *e S. Francesco*, *che mi diano la sanità*. Risposegli il Santo: *Figlio stà allegramente*, *che nostro Signore ti ha fatta la grazia*. A queste voci prese sonno lo storpio Melchiorre; e dopo aver dormito quattr' ore, svegliandosi, tornò nella primiera visione. Ripete dunque la medesima preghiera, ed ascolta la risposta istessa; al che replica l' infermo: *e qual segno mi date*, *o Padre*, *che Iddiò m' abbia fatta la grazia*? Benedetto allora il benedice tre volte, e dispare. Sorge lo storpio libero da ogni male, speditamente cammina qual sano, e si mostra lieto alla comune meraviglia:

Fattasi in Palermo l' anno 1624. la pestilenza, uno degli assaliti da lei fu Domenico Grimaldi giovinetto di quattordici anni. Il veemente dolore nel capo, la febre, il vomito, ed in particolare il bubbone comparso nella coscia, dopo tre dì ne furono i segni manifesti. Suor Paola Nastasi Nipote di S. Benedetto, come fu detto, e Prozia dell' Appestato, sprezzando gli umani rimedj, diè mano ad una effigie del Santo; e ponendola sull' Infermo allo Zio beato raccomanda con ogni calore il Giovinetto. Appena questi fu tocco dalla Sacra Immagine, incominciò a sudare; e dopo un placido sonno destandosi, vide sparito il bubbone, e la febbre; ne rinvenir seppe orma del mortale enfiamento. Quindi alzato da letto sanissimo, non vide più a se d' intorno l' orrido ceffo della crudel pestilenza.

Consultavansi varj Professori di Medicina, e Chirurgia sopra un fiero tumore, da cui travagliavasi acremente la coscia destra di Antonio Forte figliuolo di Michele Palermitano: giacchè la maligna ostinazione del male vana rendeva l' arte del primiero Chirurgo chiamato a quella cura. Il risultato della consulta si fu, che riconoscendosi l' apostemà

velenoso, e profondo, facevasi necessario il riparo del ferro, e del fuoco, a cui accingevansi nella seguente mattina. Dolente la Madre dell' Infermo per la stabilita violenta operazione procurò in quella sera un pezzetto d'abito del B. Benedetto, e legollo alla coscia del Figlio. Tranquillamente questi s'addormenta, e desto poi svanita mira l'enfiagione, e cessato sente affatto il dolore. Lascia pertanto il letto, e la Casa, e si restituisce al mestiere. Giunge all'ora, e alla dura operazione stabilita il Chirurgo; nè ritrovando più il malato, che sano, e lieto per la Città a raccontar si pose il miracolo; restò sospreso, e confessò anch' egli il prodigio.

Suor Catarina Torongi Monaca professa nel Monistero di S. Maria del Monte Oliveto in Palermo per lo spazio di sedici mesi soffriva un dolore acutissimo nel fianco; nè da tanti rimedj, quanti se ne presentarono, che furono senza numero, ritratto mai avea alcun sollievo. Rifugiossi dunque nella virtù del Cielo: che perciò consapevole l'inferma de' miracoli frequentemente operati dal Signore a' prieghi di Benedetto, a questo ebbe ricorso, facendo voto di recitare ogni dì cinque Pater, ed Ave in suo onore, ogni qualvolta libera rimanesse da quella gravissima doglia. Non era il voto intieramente pronunciato; che evacuata una pietra di mole considerabile con somma facilità disparve il dolore. Sanissima conservossi per sette mesi; e perchè in quel tempo formavasi in Palermo il Processo sulle virtù, e miracoli di Fr. Benedetto, fu consigliata di deporre anch'ella a maggior gloria di Dio, e del B. Benedetto la grazia ricevuta. Essa però rincrescevole rispose, tanti esser i miracoli di lui, che d'uopo non eravi riferire ancora il suo. Ed eccola sorpresa di bel nuovo dall' antica doglia, anzi più acerba di pria. Conobbe allora la propria ingratitudine; rinnovò il voto, vi aggiunse l'altro di quattro ceri in ogni anno al Sepolcro del

Santo nel giorno del suo passaggio al Cielo; e propose, come fece bentosto, di render pubblico il ricevuto beneficio. Cessa all' istante il dolore; nè funne più molestata; come abbiamo nel Processo, in cui dodici anni dopo la medesima Monaca invitata fu ad autenticamente deporre la perseveranza della ripetuta guarigione.

Ad Agostino Foresta Tessitore di drappi di seta in Palermo si ruppe una gamba. E sebbene usata fosse tutta l'arte, e la cura per risanarla; dopo quarantacinque giorni videsi talmente storpio, che camminar non potea senza que' sostegni, che chiamansi dal volgo stampelle. Afflitto per la sua mala ventura soffrilla dal Maggio fino al Novembre; Allora perduta ogni speranza di guarigione si fe recare alla tomba del nostro Santo, e chiamatolo ad ascoltare pietoso le sue preghiere, nella di lui possanza fidò con vivo fervore il desiderato risanamento. Presentata la supplica, fu tosto esaudita. Sentesi all' improvviso il supplichevole rinfrancato; tenta di stendere la gamba offesa, e trovala pronta così al primiero ufficio, che senz' appoggio veruno, pieno di giubilo speditamente sen torna alla sua Casa: dicendo più coll' agilità del passo, e colle lacrime, che colle parole la grazia ricevuta. Mandò poi al Sepolcro del Santo una gamba d' argento del valore di dieci scudi in memoria del prodigio.

Mentre la gentildonna Catarina Valesia andava con un figliuolino di cinque anni alla Chiesa di S. Maria di Gesù, cadde quel Fanciullo dalla Carrozza. e la ruota passando sopra quel tenero corpicciuolo, gli fracassò la coscia destra. Addoloratissima la Madre, ma coraggiosa insieme, e tutta fiducia nel Santo prosegue il viaggio; e giunta alla Chiesa vede aprirsi appunto la cassa, ove giaceva il Corpo del Servo Dio per mostrarlo ad alcuni divoti Forastieri. Prende allora colle sue mani il Fanciullo, e a due Religiosi lo porge:

affinchè l'appressino nella coscia offesa all'urna del Santo. Nè più ci volle: sospende il Putto ogni pianto, e lamento, e levato su di se a camminar si pone, anzi a saltare festosetto, e ridente, plauso facendo con innocente scherzo alla fede, ed all'allegrezza della Madre.

Suole a chi legge le gesta degli Eroi di nostra Santa Religione esser gradito il racconto delle cose mirabili operate da DIo per i loro meriti sopra le ordinarie leggi della natura; pure ove tante se ne incontrano, quante ne abbiamo dagli atti del nostro Santo, sembra opportuno il trascorrerli, molto più nell'avaro limite assegnato. Perciò diciamo in breve, che Suor Bernardina Corelli Terziaria professa di S. Francesco, tormentata nell'età di dieci anni da dolorosissima Ernia, con un ritaglio d'abito di S. Benedetto morto in que' giorni, risanò perfettamente: Che con simil reliquia ricuperossi un lattante Bambino nipote di Bernardo di Biggio per il vajolo agonizzante: bevendo l'acqua, in cui tinse un po di tonaca del Santo, Eleonora Mattioli spedita da' Medici, per il triplicato morbo di pleuritide, febre maligna, e ritenzione d'orina, accompagnato da posteme in gola, fu sana all'istante: come era poco prima avvenuto d'una Sorella prodigiosamente guarita colla stessa bevanda.

Il figlio di Marcantonio Millici per una idrope ascite divenuto insanabile, tocco nel gonfio ventre dalla Reliquia del Santo perfettamente sanò. Francerco Musanti figlio d'Annibale Notajo da simil malore guarì al toccare della sepolcral Cassa; il che pur fece Dorotea Xava accostandovi l'occhio pericolosamente macchiato, e ritraendolo limpido, e chiaro, e tale serbollo finchè visse. Vincenza Burattini dalle Scrofole; Vincenza Candela dalla sordità immediatamente furono liberate. Brigida Bellocero al porsele indosso un frammento della tonaca del nostro Santo, camminò liberamente; il che

far non poteva prima per la storpiatura delle cosce, e delle gambe.

Morti furono da tutti ravvisati due Bambini, uno figlio di Giovanni Mendes, ed Isabella Strada per nome Carlo Benedetto nell'età di due anni: l'altro di Susanna moglie di Marciano Catalano da Sanfratello: e questo nacque già morto. Il primo tornò a vivere miracolosamente al solo benedirlo che fe la Reliquia del Santo; il secondo per il voto fatto dall' Ava Materna al B. Benedetto di vestire il neonato fanciullo dell' abito Francescano, se fosse tornato in vita. Così Ottavio Pantaleo colpito dalla Apoplesia, e da' Medici inutilmente affaticati per conoscere in lui qualche segno di vita dichiarato estinto, al voto fatto dalla Madre di visitare la Reliquia del Santo, ricuperò la vita, e fu sano. Così d'Elisabetta Pirnetta tocca dal medesimo insulto, videsi la improvvisa guarigione; al voto di donare una tovaglia al suo altare. Compiacquesi S. Benedetto del voto di Maddalena Vasi, che fe d'una statua di cera, e risanò un suo fanciulletto da grossa rottura: compiacquesi del voto di Lorenza Vasi di venerare la sua Reliquia per quindici giorni, e liberolla da un male incurabile nella gamba. Il voto di Rosalia Reitano di vestir l'abito di Terziaria Francescana se guariva da uno scirro nell' utero, fu tosto esaudito dal nostro Santo. Perciò miracolosamente sanò un Bue storpio, ed inutile al lavoro per il voto del suo possessore Bartolomeo Eraci, di valersene nella fabbrica del Convento di Sanfratello, che allora sorgeva per opera de' Frati. Afflitto un tal Rocchi per la morte d'un Mulo, di cui giovavasi nè lavori campestri, ricorse all' altare del Santo, e a lui raccomandò questo infortunio. Tornato alla campagna ritrovollo vivo, e con esso riprese i suoi lavori. Ma lasciato con altri più, e il prodigioso parto di un figlio morto di Archangelo Calandra do-

po cinque giorni, e il risanamento di Andrea Marlì dall'Epilesia, ovvero malcaduco, scendiamo a que' due prescelti alla Canonizazione del B. Benedetto.

Salvatore Centini Capizzi di Sanfratello mal soffrendo il continuo danno, che al proprio Orto recavano alcuni Majali, un dì, più sdegnato del solito per il maggior pregiudizio minacciato, diè di piglio all'archibuso; se non per ucciderne alcuno, almeno per porli in fuga. Sparato l'archibuso, sciaguratamente carico a palla, ode le grida della Moglie, ed il pianto d'un altro suo figlio. Corre pallido il Genitore ad esplorare la cagione di que' clamori; e vede il figliuolo Francesco mortalmente ferito nella gola da quella palla passata da parte a parte. Corrono i Chirurghi di Sanfratello, corrono quei de' vicini luoghi; e tutti decidono la morte del Giovinetto; giacchè vedevasi nel doppio canale dell'esofago, e della trachea sì largo lo squarcio, che per esso facevasi strada, la respirazione, e qualunque cibo, o bevanda. Chi può ridire la costernazione del Padre a tale sciagura? Pure fra tanto dolore vennegli in mente di ricorrere al Guardiano del Francescano Convento; e questi ispirato dal Cielo, prende la Reliquia di S. Benedetto, e corre con essa a toccare, e benedire il moribondo Fanciullo. Sgorga a quella benedizione molta copia di sangue, chiudesi la ferita, e della perfetta guarigione non rimane che semplice cicatrice in attestato del prodigio.

Filippo Scaglione anch'esso della Terra di Sanfratello era nato storpio di ambedue le gambe. Non eragli perciò concesso il camminare; ma sol moveasi da un luogo all'altro strascinandosi carpone sul suolo colle ginocchia, e colle mani; e talvolta neppure era da tanto. Durò sino all'anno decimoquarto di sua età il misero Giovinetto in sì deplorabile stato. Quando all'udire il canto della processione de

Padri Francescani Riformati, da' quali trasferivasi la Reliquia del B. Benedetto alla nuova Chiesa, gli prese desìo di vederla. Pregò pertanto una sua sorella, perchè lo portasse alla finestra; ed ivi affacciandosi, nel rimirare la sacra Reliquia, si diè ad implorare l'ajuto del Beato, di cui uditi avea molti miracoli. Mentre così seguiva a guardare, ed a raccomandarsi insieme, vedesi a lato un Religioso Francescano di volto moro, che a lui dice: Cammina, che già sei sano. Conobbe lo storpio Garzoncello in quel Religioso il Servo di Dio Benedetto; onde mosso da vera fede provossi a camminare; e senza difficoltà veruna speditamente stese i suoi passi al pari de' più sani. Quindi levata la voce giuliva manifestò al pubblico il miracolo istantaneo a gloria di Dio, e del B. Benedetto: e scendendo sulla via, spettacolo si fece a tutto il popolo concorso a quella sacra funzione: nè fuvvi mai confusione più bella, e di lacrime, e di evviva; ora rivolte alla preziosa Reliquia, ed ora al Giovinetto risanato. Questi intanto a tutti soddisfacendo col narrare il fortunato avvenimento, frastornava divoto co' teneri ringraziamenti suoi al Beato la processione sacra convertita in un trionfo.

Quanto maggiore divenisse allora la venerazione al nostro Santo, ciascuno per se medesimo potrà argomentarlo. Noi chiudiamo questo capo raccomandando al Santo noi, e que' miseri, de' quali fu scritto *pedes habent, & non ambulabunt*, camminar non sapendo per la via della verità, e della giustizia.

CAPO XV.

Del Culto prestato a S. Benedetto.

Sebbene il corpo del nostro Santo riposto venisse nel co-

mune sepolcro de' Religiosi; come imponeva la subordinazione a' sagri Riti, perseverò come fu detto per quattro intieri mesi la folta frequenza de' Divoti in tributargli ossequj, e preghiere. Dopo tre anni dalla sua morte; ricevutane le facoltà necessarie, fu aperto il sepolcro; e ritrovato avendo il prezioso cadavere incorrotto, ed odorifero; nel dì dell' Ascensione in quell' anno 1592. caduto a' 6. di Maggio, trasportato fu ad una semplice nicchia della Sagrestia ponendovi questa iscrizione:

Hic vir apud Deum
Vita & nomine fuit Benedictus
Obiit pridie Nonas Aprilis 1589.

Ma poichè la riaccesa divozione in tal congiuntura impediva il chiudere la Sagrestia, se non a discrezione del Popolo; eccitossi il pensiere di riporre la sacra spoglia nella pubblica Chiesa. Penetrata intanto nelle Spagne la fama della Santità, e miracoli di Fr. Benedetto, ed insieme il consiglio di questa seconda permutazione, la Maestà di Filippo III. animò l' effettuarla, con sue lettere, e col somministrare 1500. scudi per l' urna d' argento a riporvelo. Compissi il buon desiderio il dì 3. Ottobre del 1611., collocando il corpo del Santo in detta urna, e questa nella Cappella della B. Vergine; difendendola co' cristalli, e cancelli dorati, per renderla immune, e visibile insieme alla pubblica soddisfazione.

Palesò Iddio la sua compiacenza di tale onore reso al suo Servo con nuove grazie. Nè solamente le dipinte tavolette, i cerci, i voti, gli arnesi de' mali superati le contestarono; occupando in breve tutta la Cappella; ma ne' continui prodigj alzavansi sovente le festevoli grida de' Risanati, e nella Chiesa, e fuori; echeggiando le lodi, e le benedizioni per tutta Palermo.

Nella via lunghissima, che dalla Città mena a quella

Chiesa, si fe talora difficile il cammino per la calca de' Cittadini mossi a venerarlo, ed a protestarsi grati alla di lui intercessione. Esultò allora Palermo nell' udire i suoi Cittadini applaudirsi, e congratularsi fra dessi in vedere autenticata la prima loro venerazione: giacchè volato egli appena al Cielo, piena erasi veduta la Città de' di lui ritratti adorni del diadema simbolo di santità. Nè se ne fregiarono soltanto i poveri abituri, e le botteghe; ma le sale, i gabinetti, gli Oratorj, le Chiese, e i sacri Altari. Ogni ceto di persone venerò fin d'allora queste immagini, vi accese lampane vi strusse cere, e di fiori sparse quelle camere, e celle, che le serbavano alle private orazioni. O lo scalpello, o il colore s'impiegasse a ricopiarne l'effigie, non si disuniva dal nome sottopostovi di Benedetto, o il titolo del Santo, o quello di Beato. Tanto ci autenticarono i Processi formati sopra questo culto; e le visite legalmente fatte a tali simulacri, e pitture.

Nel 1652. alli 24. di Aprile onorato avendolo la Città di Palermo col titolo reso pubblico di Beato, volle eleggerlo con atto solenne in singolar suo Protettore; decretando, che nell' anniversario di sua morte, il Senato si conducesse formalmente alla Chiesa di S. Maria di Gesù; e colà al sepolcro del Santo offerisse quattro torce di bianca cera di sei libre l'una. Qual Beato lo venerò la sua Patria; anzi quel Popolo uscì processionalmente incontro la di lui statua, e Reliquia da Palermo sontuosamente recata a consolarla.

Emulate furono poi tali onorificenze da Messina, Trapani, Piazza, Girgenti, Caltagirone, Melazzo, anzi da quasi tutta la Sicilia; prima che qual Cittadino del Cielo dichiarato fosse dalla S. Chiesa Romana. Anzi dalla Sicilia passò nelle Spagne un simil culto; allorquando quell' amico del nostro Benedetto Giandomenico Rubiano ne inviò una Reli-

quia alla Duchessa di Modica l'Anno 1607. Accompagnata questa Reliquia da grazie, e da prodigj invitò ad onorare la di lui Santità e Granata, e Cadice, e Cordova, ed Arces, e Vagliadolid, ed altre principali Città di que' Regni imitate da Terre, e Ville senza numero. Si onorarono le immagini del Servo di Dio; si eressero altari, si decretarono pubbliche feste, si decantarono da' pergami le di lui Virtù: nè gli zelanti, e dotti Vescovi seppero opporvisi: ma con uno sguardo all' eroiche gesta di Benedetto, coll' altro a continui miracoli, approvarono, anzi promossero questo Culto.

Dalle Spagne passò ben tosto la fama nel Portogallo. Ivi il volgo distingue il nostro Eroe col nome di *Santo Nero*. Quindi i Mori Cristiani di Lisbona sotto la di lui invocazione eressero una Confraternita; ed in ogni anno ne celebrano divotamente la memoria. Trent' anni dopo la morte del Santo onorata fu la loro processione dal veramente Cattolico Re Filippo III., poichè in que' giorni trovavasi egli in Lisbona, quale Erede di Filippo II., suo Padre (1). Nell' Indie Occidentali non evvi su gli altari Santo alcuno per venerato ch' egli sia dalla Cattolica Fede, e grande ne' meriti, che riscuota uguale onore. Un' Indiano della Città di S. Giuseppe in Tolucca nella nuova Spagna, Diocesi del Messico, depose con giuramento ciò ch' esponemmo; ed aggiunse, che la divozione di que' popoli non consiste soltanto = in aver- „ gli erette Cappelle, altari, in fargli processioni, musiche, „ celebrar Messe, suonar campane, fare luminari, e tutt' al- „ tro, che suole farsi in onore de' Santi: ma specialmente

(1) Nel 1578. Sebastiano Re di Portogallo disfatto in una battaglia campale nelle coste dell' Africa, vi perdette la vita. Privo di successori fu proclamato Re il Card. Arrigo suo Fratello: morto però anch' egli senza prole, da Filippo Re delle Spagne occupossi il Reame di Portogallo a lui spettante per le ragioni dell' Imperadrice Elisabetta sua Madre.

„ ho notato, che nella nuova Spagna in occasione di feste
„ solite a farsi ad onore di S. Benedetto da Palermo; si fan-
„ no musiche di tre sorti; cioè al modo Spagnolo, al mo-
„ do Indiano, ed al modo Etiope: talmente che detti Etio-
„ pi Cristiani in quelle parti, benchè siano fuori delle loro Ter-
„ re, cioè dall' Etiopia; e che pare potrebbero dire quel che
„ dicevano gl' Israeliti, quando erano schiavi in Babilonia:
„ *quommodo cantabimus in terra aliena*? nondimeno essi in
„ dette terre con tanto giubilo sogliono fare, e cantar can-
„ zoni, e Musiche al modo delle lor Nazioni, e Terre; co-
„ me se fossero nella propria Etiopia. Oltre di che nella So-
„ lennità, che celebrano in onore di detto Santo, si fan-
„ no prediche, sermoni, e panegirici in onore del medesi-
„ mo; come io ho accennato d'averlo fatto nel porto, e
„ Città della vera Croce. Di più detti Cristiani Etiopi nel-
„ le suddette parti quantunque poveri, oltre le cose sud-
„ dette sogliono anche mostrare la loro divozione con con-
„ tribuire somme di danari per le spese, che si fanno in
„ occasione di dette Feste, e di altro conducente al culto
„ pubblico del medesimo = Che direbbero questi Mori della
Romana economia?

Così rispettabile testimonianza e poi consolidata da mol-
te altre prodotte ne' processi, da cui siamo resi certi, non
solamente nel Messico, e nella Città della vera Croce, ed
in quella degli Angeli (1) ma nel Brasile, nella Baja di tut-
ti i Santi sua Metropoli, nel Perù, in Lima, ed in altre par-
ti dell' America Settentrionale, e Meridionale essersi diffusa
solennemente la venerazione verso il nostro Benedetto. Ma
per molta ch' ella sia la divozione de' Cristiani Bianchi, quel-

(1) Questa Città nel 1686. spedì in Roma le Costituzioni della Confraternita del B. Benedetto, per averne dopo l'approvazione di quell' Ordinario la Romana Apostolica conferma.

la de' Neri la sorpassa d'assai. Viene da essi considerato il nostro Santo quasi uno della loro Nazione; e come dir sogliono *della medesima specie*. O degli uni però, e degli altri di quella metà di mondo si vegga il culto renduto costantemente a S. Benedetto; vi si scorge la Divina corrispondenza verso di lui: poichè interrogato Egli talora da' Religiosi suoi intorno le sue orazioni, era solito rispondere: *prego Dio*, *e fo orazione per le Indie*.

Or vengano innanzi coloro, che de' giudizj de' popoli si ridono, perchè non mossi da consiglio, e da ragione; perchè incostanti, perchè tratti da follia, o da confusione, perchè gente feconda di guaste idee, e viziose. Pongano pure in campo gli onori resi allo stolido Imperator Claudio *unco tractus in Caelum*; giusta l'espressione di Gallieno Fratello di Seneca (3) ed a quelli paragonino le nostre non già Deificazioni, ma dichiarazioni della Chiesa di godere quell' Eroe della Fede Ortodossa la beatitudine promessa da Dio a' Servi suoi.

Trovino, se ad essi basta pur l'animo, in questi fasti l'irragionevolezza, l'incostanza, la confusione, il disordine, il vizio. Contino in grazia quanti siano i popoli veneratori del Santo Moro, e quali: misurino la distanza de' loro climi, e li ammirino uniti poi in un solo medesimo sentimento. Osservino la fermezza di questo culto in quasi due secoli: pesino le gesta, le virtù, i veri prodigj su quali è fondata la commendabile dichiarazione; sfoglino le carte de' processi, i rigorosi esami, le opposizioni promosse, e vinte. Veggano quai personaggi si distinsero e nel folto de' popoli veneratori, e nella schiera eletta di que' che giurarono su loro suffragj per la stabilita santificazione.

(3) Nell'apoteosi di Claudio morto di fonghi avvelenati, dicea Nerone esser' essi *cibum Deorum; quoniam Claudius boleti esu Deus esset factus*.

Erano le apoteosi gentilesche (1) appoggiate al parentado nobile, e temuto, alle gratitudini di militari donativi, o congiarj popolari; a lampi di politica, o di ambizione, come ci avverte Plinio nel suo Panegirico di Trajano, ed al riverbero delle Deità più oscene, viziose, e bugiarde. Ma quale appoggio, se non se nelle proprie eroiche virtù, e nella benevolenza del Cielo aver potea mai un Laico Frate, di vilissimi natali, ora dall' aratro, or dalla spelonca, or dalla Cucina estratto di povero Convento, le di cui singolari prerogative erano l'abjezione, e l'inopia? La consecrazione de' Gentili non abbisognava che di un testimonio, il quale protestasse di aver veduto il Deificando volare al Cielo: così ci vien detto da S. Giustino Martire nell'orazione ad Antonino Pio. E poi nota la deificazione di Romolo colla sola testimonianza di Giulio Proculo al dire di Plutarco.

Apransi ora i Processi per la beatificazione del nostro Moro. In quello formato nell'anno 1594. in Palermo si esaminarono sulle di lui virtù eroiche LXXXXVII. Testimonj; quasi tutti oculati: e nel secondo Processo che formossi l'anno 1620., i Testimonj furono LXVIII. Cinque anni dopo rinnovossi l'esame, e quelli che deposero sulle virtù del Santo giunsero al numero di centoventuno. L'anno 1626. fabricossi un nuovo Processo nella Terra di S. Fratello, Patria del Santo; e dentro i suoi angusti confini se ne contarono LXXVII. Ma le testimonianze infallibili, a favore degl'Imperatori, ed Imperatrici deificate dagl'infedeli state sarebbero senza numero; se chiamati venivano ad esame i loro vizj, e follie.

(1) Lutero, Calvinio, Ospiniano Gio. Alberto Fabricio, e i seguaci loro paragonarono le Canonizazioni della Romana Chiesa alle Apoteosi o Deificazioni degl'Idolatri *Consecratio* dicesi nelle medaglie imperiali. Smentisce costoro Benedetto XIV. nel To. I. lib. 1. c. 1. de Serv. Dei beatif. & Beat. Canonizazione.

CAPO XVI.

Alcune azioni particolari di S. Benedetto in confermazione di sue virtù.

Nelle tre Teologali Virtù distinguonsi i primi caratteri del Cristiano. Sono poi desse in tale amicizia fra di loro, che una stare non può senza dell'altra. Che se disse S. Paolo, esser morta la Fede, senza la Carità; soggiunse S. Agostino della Speranza: *Quid autem sperari potest, quod non creditur*? La fede di S. Benedetto sfavillavagli in volto nell'accostarsi all'augusto Sacramento Eucaristico: mistero, in cui trionfa questa virtù abbracciata all'Amore, come dice l'Angelico. Ma per contemplare queste tre virtù congiunte insieme in Benedetto, basta ritornare col pensiere in quelle prodigiose moltiplicazioni di pane, e di vino a prò de' famelici, e de' mendici, e nelle vivande apparecchiate da mani Angeliche, e del sangue sgorgato dalle stoviglie far nuova ammirazione.

Riguardando però la di lui Fede in particolare, dopo la nascita miracolosa de' pesci veduta già nella di lui cucina, ne abbiamo un nuovo esempio nel seguente prodigio. Passeggiando presso le sponde del fiume Oreto (1) S. Benedetto, gli si fè innanzi un povero Pescatore Padre di sette Figliuoli. Vivendo costuj di quel mestiere, travagliato avea un'intero giorno, senza prendere neppure un pesciolino. Alle querele del Padre, alle lacrime de' Figli la fede di Benedetto alza la destra a benedir la rete: ed eccola in modo tale ripiena,

(1) Questo fiume, che nasce dietro Monreale, e si scarica nel mar Tirreno, fu celebre per la famosa battaglia ne' suoi confini fra Annibale, e Metello colla vittoria del secondo.

che *non valebant trahere pre multitudine piscium*; rinnovandosi il miracolo di Cristo nel mare di Tiberiade; col verificarsi, che la fede, giusta le Divine promesse avrebbe il potere medesimo del Redentore su questa Terra.

Aggiungiamo quì a nostro vantaggio, ciò che disse il Santo ad un Maestro di Teologia a lui ricorso per esser liberato dagli assalti contra la Fede = *Padre V. P. M. R. è Teologo, e Maestro: ma per carità le dico. che quante volte le verrà nel pensiere questa tentazione faccia sopra il cuore il segno della Croce; e dica il Credo, che Iddio le farà la grazia.* Tanto eseguì puntualmente il Religioso; e fu esaudito.

La virtù della Speranza stassi nel mezzo. Due contrarj eccessi la trasformano in vizio. La presunzione, e la disperazione. Dell' una, e dell' altra scegliamo un' esempio in questa Storia; giacchè della eroica speranza di S. Benedetto ne avemmo cento riprove su le sue profezie, e promesse. Raccomandò al Santo certo suo premuroso affare un Signore, che nella di lui intercessione presso Dio confidava grandemente. Ispirato superiormente il buon Moro interrogollo dicendo: *come sta l' anima vostra presso Dio*: Sdegnossene colui; e parte nelle umane debolezze, parte nella Bontà di Dio ricovrando la sua presunzione; non davasi gran pena di moderarla. Allora il Santo lo rimproverò, lo corresse; persuadendolo ad equilibrare le speranze co' proprj meriti: quindi congedò quell' animo umiliato; promettendo raccomandare le di lui premure.

Al contrario una Donna di Contado afflittissima per un furto sofferto; *Ah Padre*, gridava, *i miei peccati meritano peggio . . . . temo di non salvarmi . . . . ah che per me non vi è più misericordia . . . . se sapeste . . . .* più diceva; ma il Santo la interruppe, la confortò a confidare nella bontà di Dio; e conducendola in Chiesa, pregò un Confesore ad as-

M

benedire le campagne, dispergere gl' insetti, sanare i malati, richiamare in vita gli estinti furono impulsi gagliardi dell'amore verso i suoi eguali. Fra mille sanati dal Santo infermi nello spirito, additavasi un Giovanastro divenuto il rammarico de' Genitori, l'ignominia del Parentato, lo scandalo de' compagni, il danno del Pubblico. Sebbene qual ferito della mano del Chirurgo si dolesse colui, e mal soffrisse l'aborrito medicamento; pure così delicata, e diligente fu la cura intrapresa da Fr. Benedetto, che trattenuto il piè sul vicino precipizio, si diè finalmente per vinto, detestò il libertinaggio, abbandonò le tresche, si rese e buon Figlio, e miglior Cittadino: protestando la sua salute doversi intieramente all' ottimo Frate Moro. Ov' è la Romana corona di querce *ob Civem servatum*?

Coll' imposta brevità parlar dovendo delle Virtù Cardinali possedute perfettamante dal Santo, basti il rammentare che della sua Prudenza, fu eletto Guardiano, poi Vicario, e Maestro de' Novizj. Prudente era ogni sua parola, consiglio, deliberazione: prudentissimo nel conversare, nel correggere nell' impedire i disordini, Venne egli un dì percaso ad essere in compagnia di persona qualificata facile al mal dire: e mentre ordivasi dalla medesima la famigliare mormorazione: *Scusate*, dice Benedetto, *scusate, o Signore, se parto in questo punto: altrimenti non sarei più in tempo a prevenire un male, che accaderebbe, qualora mi trattenessi più a lungo*. Intesa fu quella cifra; e che il male preveduto era la intrapresa maldicenza; e fu corretto il mal costume.

Eroica fu del pari in Benedetto la Virtù della Giustizia. Essa fu quella che sebbene Vicario egli fosse, lo gittò al suolo, umil perdono domandando a quel Novizio da lui severamente castigato; tostoche seppe il di lui fallo minore assai di quanto eraglisi rappresentato. Ma il più forte esperi-

mento del suo eroismo in tale virtù allora fù, quando un Fratello di lui per nome Marco, divenuto reo d'omicidio, detenuto in carcere, attendeva del non dubbio delitto il sicuro castigo di morte. Fra il dispiacere di molti non dispariva quello de' buoni Riformati; essendo in vero non lieve cordoglio il veder condotto all'ultimo supplicio un Fratello, benchè secolare, d'un loro Correligioso. Attesa pertanto l'affezione, che Marcantonio Colonna allora Vice-Rè di Sicilia, portava a Benedetto, ordinò a questo il Guardiano, che andasse a raccomandargli il suddetto Marco, e *glielo domandasse in grazia*. Ubbidì Benedetto, e portossi dal Vice-Rè: ma da lui interrogato in tal proposito: *cosa gli pareva dovesse fare*? rispose il Santo: *Signore con tutto che Marco mi sia Fratello; io vi dico fate la giustizia*. Di ciò fu ripreso dal Guardiano; cui Benedetto tranquillamente rispose; non doversi mai domandare cosa alcuna in offesa della Giustizia. Il Vice-Rè poi; *il quale restò molto edificato* (parole del Compagno a tutto presente) *d'aver conosciuto in Fr. Benedetto gran sincerità di mente, e molto zelo della giustizia; liberò Marco; e gli fece la grazia*.

Il Compendio della Giustizia lo donò a noi tutti il Redentore in quella Sentenza: *Reddite ergo, quae sunt Caesaris Caesari, quae sunt Dei Deo*. Queste gravi parole rimproverano coloro, che i ricevuti talenti, coll'Evangelico Inoperoso, non rendono a Dio: ma vivendo, come dice il Morale, *quasi in conditorio*, cioè sepolti nell'inerzia, si dice di ciaschedun d'essi al terminar della vita prolungata dall'ozio; *non ille diu vixit, sed diu fuit*. Non così S. Benedetto vivendo a tutti, per tutti spendeva i celesti doni delle curazioni, della scienza, delle profezie, delle penetrazioni de' Cuori; e le sue lagrime, e preghiere all'Altissimo.

Impulsi della Giustizia erano le insinuazioni sue del ri-

spetto, ed obbedienza al proprio Principe, ed a' legittimi Superiori. Turbavasi non poco perciò a qualunque grave lagnanza contro il Sovrano, e suoi Ministri; e alle querele ingiuste negava le orecchie: anzi a favore d'essi arringando; dimostrava che gli aggravi reclamati erano forse incerti, ed equivoci; e per qualche incognito motivo scusabili almeno: laddove la maldicenza era una ingiustizia senza scusa.

Nella Temperanza divenuta virtù di S. Benedetto amicissima, si riconobbe il Serbatajo, come la chiamarono alcuni Padri, di tutte le virtù *Promptuarium*. E perchè ella comanda egualmente agli affetti umani, perciò dagli antichi Filosofi diceasi: *Nil Temperanti innascitur mali Viro*. E tal detto verificato pienamente in S. Benedetto lo vedemmo già nel breve ordimento della sua vita, Ad argomentarne però in lui la perfezione, giova il dolce rimprovero, che fe un dì ad un Religioso Chierico; il quale nel porre sull'altare alcuni vasi di freschi, e odoriferi fiori, odorando andavali senza fine, e con tale appetito di quel sentimento, che diveniva colpa manifesta contra la Temperanza. S. Benedetto il riprese, e l'ammaestrò opportunamente sulla facilità di far tragitto dall'innocente sensibilità alla sensualità viziosa. Il che poi confermò con più lungo ragionamento a due Chierici; udita la disputa in cui agitavano; se anche coll'odorato peccar si possa gravemente: il che qualora non avvenga: può nondimeno dirsi con S. Agostino = *minimum hoc quidem*, *sed qui minima spernit*, *sicut scriptum est*, *paulatim decidit* = alla qual caduta si oppone la Temperanza.

Se giunse la Virtù della Fortezza ad impadronirsi del Cuore di Fra Benedetto fin d'allora che venduti i buoi, distribuito tutto il povero suo peculio a' poveri, licenziatosi da' Genitori, ritirossi nell'Eremo; qual meraviglia poi nel mirarlo giulivo in mezzo non solamente delle fatiche, delle pe-

nitenze, de' digiuni; ma degli aggravj, delle villanie, e degli strapazzi? Sazio il Sagrestano di chiamarlo col suono della campana tante le volte a richiesta de' bisognosi, insultollo con molte ingiuriose parole. Quindi ben presto ritornata l'occasione, in presenza di molti, più sdegnoso che mai gli disse: *Schiavo Cane perro*, ingiuria pesantissima nel dialetto Siciliano, con cui gli si rampognava la sua discendenza. Ma col medesimo ilare volto, con cui tollerò ora il nome di Asino, ora il serrargli la porta in faccia fra mille villanie; domandò sempre, sebbene offeso, perdono umilmente de' cagionati disturbi, quantunque di essi innocentissimo egli fosse. Nè fu già il Santo di freddo temperamento, o poco sensibile: ma tutto il suo soffrire doveasi all'eroica fortezza dell'umiliato suo spirito. Infatti vilipeso un dì villanamente da temerario Giovanastro, che dalle insolenze inoltrossi ad affronti, ed insulti, dalla modestia degli Scrittori taciuti; fu tale la violenza, con cui il giustissimo sdegno represse, e soffogò, che accender gli si videro gli occhi, tremar la persona, e dalle narici sgorgare non poco sangue; ed intanto tacea.

Ma la battaglia più sanguinosa l'ebbe co' Demonj. Fin dall'Eremo sostenne il Santo i loro assalti; ed i più feroci furon quelli mossi dalle pubbliche lodi, e venerazioni, da' prodigj operati dal Cielo per la sua mano, e da' favori, e doni singolari, de' quali il vedemmo arricchito. Ma la di lui profonda umiltà assistita dalla Virtù della Fortezza, vinse sempre, e trionfò de' nemici infernali. Sfogavano la rabbia loro i maligni spiriti coll'affliggere il suo corpo, coll'apparirgli in mezzo delle sue orazioni, col percuoterlo gravemente; il che dal Santo medesimo confidato fu ad alcuni Religiosi: ma saldo, imperturbabile, e forte, li confuse, li svergognò, li respinse. Fu visto, mentre orava, talvolta stendere le mani, resistere, sputare con impeto, e richiesto del perchè, rispon-

deva: *sono i Ciccarelli che ci tentano*; così appellava i Demonj.

L'avvilimento degli spiriti rubelli fu poi tale, che fuggirono essi più volte da' corpi degli Energumeni, mentre egli visse, dal suo impero discacciati; ed ancor dopo morto: dicendoci due egregj Scrittori, il P. Pietro Tognoletto, ed il P. Gianalfonso da Mandrisio Definitor Generale; che *non solo dopo morte fu flagello de' maligni spiriti questo Servo di Dio (poichè sarebbe assai lungo, se raccontar volessi, quanti vessati egli ha sanati, e del continuo sana) ma ancora in vita li discacciava dagli umani corpi: segno della vittoria acquistata contro di loro*.

Questa Virtù della Fortezza Madre di undici milioni di Martiri, quanti nella Chiesa ne annoverò Genebraldo, formò la sua sede su quel NO', ch' essi rispondevano ai Tiranni, allora quando l'invitavano co' sagrileghi incensieri in mano all' Idolatria. Questo NO' detto, cnme vuole Seneca, *vultu negantium* lo dicea Benedetto, senz' aprire le labra. Il viver suo così giusto e non mai partito dalla sua eclittica, toglieva l'ardire ad ogni non onesta domanda: onde a lui rivolger si potea l'elogio fatto da Tullio a Catone = *O te felicem Marce Porci, a quo rem improbam petere nemo audet*.

CAPO ULTIMO

Del Frutto, che ricavar si dee da questa Storia.

Il primo oggetto di chi scrive le Vite de' Santi è quello di render gloria a Dio; e di trarne noi qualche profitto. Per ottenere questo secondo intento, ottenuto già il primo, ponderate le azioni di S. Benedetto, nelle medesime bilance pesar dovremmo le nostre; e vedutane la molta disuguaglian-

A chi saviamente ricorre sulla Sacra Storia, e la profana ancora, gli si presenta chiaramente nell'oceano delle umane vicende, essere Iddio un Piloto di arte tale, che sà valersi de' disordini delle parti, per ordinare il tutto. Ma quanti pochi sono que' che ciò intendono? Il nostro capo, dice il Crisostomo, è troppo debole: i mali che ci turbano, troppo gravi, e allor quando confidar si dovrebbe nella maestria del gran Nocchiero Iddio, ci abbandoniamo in faccia a lui medesimo quasi perduti e naufraghi: eppure spesso a un voltar del timone ci troviamo in porto.

Abbiate fede, diceva il nostro Santo. Il Redentore sembra talora dormire, ma non dorme; vede la tempesta, e allor quando crederà opportuno, la calmerà: intanto vuole, che i Naviganti s' addestrino, e buttino in mare ciò che affondar potrebbe la nave. Vero è, che la nostra Fede non può staccarsi dalla speranza, e dalla Carità: riflessione da noi già maturata. Nelle preghiere stassi la fiducia; nel ringraziamento delle grazie già conseguite stà l'amore. Spiegando lo stesso Crisostomo le parole dell' Apostolo nell' Omilia VI. a' Filippensi: *Paulus* dice, *preces nostras non nudam petitionem esse vult*, *sed conjunctam cum gratiarum actione pro iis*, *quae accepimus*: *quomodo enim petet quis futura*, *qui de praeteritis gratiam non habet*?

Questa virtù la prima fra le Grazie teologiche vuole in ogni tempo, ma in particolare nel presente per compagna la virtù della Fortezza. Per impetrare questa Virtù S.Benedetto si arrollò sotto lo stendardo dell'Arcangelo S. Michele, prestando a questo celeste Principe quell' ossequio, e servitù che prestata gli avea il Patriarca S.Francesco, E poichè non cessa il grande Arcangelo di ripetere contra i Dei terreni, e gl'infernali *Quis ut Deus*: perciò ancor noi, e colla voce, e coll' opere confessar dobbiamo costantemente Iddio, non sedendo

mai con gli Empj (1) nel concilio della Vanità, e nella Cattedra della pestilenza (2). Il che, se col Divino ajuto, ci avverrà di fare, udiremo rispondere dal Cielo, *Omnis ergo qui confitebitur me coram hominibus, confitebor & ego eum coram Patre meo, qui in caelis est.*

Per ottener dalla Divina Clemenza la grazia di queste, e delle altre virtù, il nostro buon Santo giovavasi dell'amorevole protezione della SS. Vergine da cui riconosceva ogni beneficio. Anzi di tutti i prodigj operati da Dio per di lui mano, egli ne dava il merito, e la lode a Maria; ed a quella mandava tutti i bisognosi di grazie; adoprando non di rado l'olio delle lampadi ardenti al di Lei Altare per conforto de' Miseri. Ma grave ingiuria sarebbe a nostri Leggitori il persuaderli coll'esempio di S. Benedetto di ricorrere in qualunque necessità alla clientela della Madre di Dio. E chi è de' Fedeli, che non si rifugi in seno alla Madre? Inculcaremo piuttosto il ricorso a' Santi Principi degli Apostoli; di cui era divotissimo il Santo; giacchè sopra di essi fondossi la Chiesa; e la fede di S. Pietro dal Redentore medesimo fu implorata immutabile.

Ora però a tali Intercessori supplicati ad ottenerci la fermezza posseduta da questo Cittadino del Cielo, di cui abbiamo ammirata la prodigiosa Vita, e a conseguire la perseveranza nel fuggire da' velenosi morsi degli arrabbiati Nemici di nostra Religione; aggiunger vogliamo l'intercessione del Santo istesso, per acquistare così bel dono, Egli che pregava assiduamente Iddio perchè la sua santa legge si spargesse, e dilatasse nelle Indie; a noi facilmente negar non saprà di ciò che desideriamo una benigna condiscendenza. A lui anzi ricorreremo, non solamente nelle tentazioni, ma ne' dubbj, nelle afflizioni dello Spirito, e ne' pericoli da' quali è circondato per la fragilità della carne, che lo incatena.

(1) *Non sedi cum concilio vanitatum .... Odivi ecclesiam malignantium & cum impiis non sedebo*. Ps 25.

(2) *Et in cathedra pestilentiae non sedit*. Ps. 1. v. 1.

(3) Matth. cap. 10. v. 32.

Siccome poi per umana miseria talora, (e Dio non voglia, anche sempre) ci rivolgiamo al favore de' Cittadini dell' Empireo, solamente per le necessità temporali; poco stimando quelle dell' anima, bene starà riepilogare in questo luogo le cose già dette nel tessere questa Storia. Le prime occupazioni di S. Benedetto furon la campagna, e l' aratro. Quindi, vestite le ruvide lane di S. Francesco lo vedemmo benedire i campi, benedire singolarmente i germogli con tanto vantaggio di chi implorata avea la sua benedizione. Ecco dunque un Secondo Difensore benefico de' colti Terreni: ecco quello che da essi terrà lontane le meteore nemiche, e distruttrici degli umani alimenti.

Ma per obbligare S. Benedetto ad accogliere serenamente tale mallevadoria, di cui lo pregaremo fervidamente innanzi il sacro suo altare; rammentiamogli spesso il suo buon Genitore; alla di cui custodia i beni del Manasseri di lui Padrone fidati, così prosperavansi. Noi non abbiamo memorie, che ci dicano la morte del Padre, e della Madre di S. Benedetto. La negligenza biasimevole di que' tempi, non tanto di ciò, ma di cento cose al Santo appartenenti ci lasciò digiuni. La prudenza però ci spinge a sperare, che cotesti buoni Genitori pii, e virtuosi, siano già col figlio a godere Iddio; e cel persuade il riflettere; che se il Santo orava ogni dì, per i lontani, e per i peccatori; con più di fervore avrà esposti innanzi Iddio mille voti a pro di chi data gli avea la vita, ed una santa educazione. Ond'è, che maggiormente s' impegnerà ad ascoltare i voti nelli privati, e comuni bisogni; accennandogli il Padre, e allorquando rimosso fu dal suo ministero per malignità altrui; e allorchè vi fu restituito, per rendere a' poderi, e masserie del Padrone la sospesa Benedizione. Dal quale avvenimento apprendiamo a soffrire il fiato pestifero dell' umana malizia; e di non dubitare

poi della giusta rimunerazione alla sofferenza nostra; e di vedere anche su questa terra dissipate le basse nebbie, che tentano offuscare le cristiane azioni.

Vedemmo inoltre, che aspergendo S. Benedetto coll'acqua lustrale gli orti, ed i vignati da nocevolissimi insetti assaliti; minacciandone l'ultimo eccidio; non solamente si videro questi cadere morti al suolo, ovvero fuggir dispersi ad anneggarsi nelle acque; ma sotto gli occhi medesimi de' Coloni, e de' Possessori tornavano a vivere l'erbe offese, e le piante; rivestendosi di verde, e spuntare nuovamente il frutto sul guasto racemo, e corroso da quelle malnate bestiole; il che per accrescere la comune fiducia nel padrocinio del nostro Santo in un beneficio di tanta importanza, quale si è quello della felicità delle campagne, vogliamo autenticare con le testimonianze de' Processi, frà le quali scegliamo quella *de Visu* di un Religioso Laico, di nome anch'esso Fra Benedetto; il quale depose = Io sò, che molti Padroni dell'or- „ ti, che sono convicini al sudetto Convento di S. Maria „ di Gesù; solevano, secondo le stagioni, patir molti dan- „ ni nelli frutti, ed altri erbaggi, per causa de' vermi; e „ perciò venivano al Convento, domandando ai Superiori (1) „ che mandassero Fra Benedetto per benedirli; ed essendo- „ vi io andato più volte in sua compagnia, viddi, ch'era „ ricevuto amorevolissimamente, e con segno di grande af- „ fezione da que' Contadini, e Lavoratori; e siccome io ve- „ devo, che Fra Benedetto vi andava per tutto benedicen-

(1) Abbiamo in questo Testimonio la risposta all'obiezione fatta contro queste benedizioni del nostro Santo, le quali, qualora state fossero illecite, e abusive, erano per comando de'Superiori, cui obbedir dovea il Servo di Dio in ogni dubbio; come dice S. Agostino. Ma illecite non furono certamente tali benedizioni, non essendo accompagnate da'Riti, e Cerimonie ed esorcismi della S. Chiesa: essendo poi lecito a chiunque il benedire, e l'aspergere coll'acqua lustrale. L'effetto poi giustifica la causa.

„ doli con l'acqua benedetta; così ancora sentivo che molti di
„ loro lo ringraziavano, e si lodavano, che mercè alla sua be-
„ nedizione, non solamente erano morti i vermi, che distrugge-
„ vano le piante, ma ancora cresceva loro il bene, ed avevano fer-
„ tilissimo, e copiosissimo raccolto =. Furono poi gli animali bruti osservati più volte obbedire, e rispettare il nostro Benedetto; ed ebbesi per cosa straordinaria quella, che mentre egli nell' Eremo abitava, si allontanavano le Fiere da quelle contrade: lasciando però il campo alle Fiere infernali, dalle quali fu tormentato finchè visse.

Non saravvi dunque così neghittoso alcuno di coloro, le di cui possessioni, e sostanze soggiacciono alle irregolarità delle Stagioni, ed alle incursioni degl' Insetti, che non brami la benedizione dal Cielo di S. Benedetto, ponendo le loro terre, e poderi sotto il di lui padrocinio: e perchè l'ottengano con sicurezza, imitino il di lui ottimo Genitore, il quale negar non sapendo limosina ad ognuno de' poveri, che gli si presentasse a richiederla, moltiplicar facea i beni da lui custòditi; come scemaron poi, cessate quelle limosine per colpa altrui. Dal quale avvenimento, narrato nel principio di questa Storia, gioverà ricavarne un' altro frutto; ed è quello, di soffrire, come fe il pio Cristoforo Padre del Santo, i velenosi denti dell' umana malignità invidiosa, e di non diffidar poi d' una giusta ricompensa alle nostre cristiane operazioni; e particolarmente alla pietà nostra verso la povertà che a noi ricorre; sperando ancora su questa terra svanite, e dissipate le calunnie, come quella dissipossi del lodato Cristoforo.

Le infermità del corpo guarite da questo Servo del Signore, mentre vivea, furono infinite: molte di esse le abbiamo o descritte, o almeno accennate. Ma siccome suole il benignissimo Iddio ad alcuni mali, ed infortunj di questa

valle di pianto donare a taluni de' suoi Eletti una precisa virtù de' risanamenti, e de' ripari; come veggiamo ne' Santi 'Antonio, Biagio, Liborio, Emidio, Avellino, ed altri molti: così alcuni di questi morbi soggettar volle alla particolare intercessione di S. Benedetto Moro. Furono queste infermità le Sciatiche, i Reumi, le allentature, e i dolori di capo, le quali egli risanava col segno di Croce, e coll'orazione. Ancor di ciò per animar tali Malati a ricorrere con fede alla di lui mediazione, recar vogliamo l'attestato di Fr. Andrea da Caltagirone, di cui troviamo scritto nel Processo ordinario Palermitano del 1594. = Venendo esso Te-
„ stimonio in compagnia del detto Padre Benedetto nella
„ Città; molti infermi se ci incontravano, alli quali impo-
„ nendoci la mano il detto Padre Benedetto sopra il male,
„ subito riceviano la grazia, e specialmente alcuni rotti di
„ abaxo, ed alcuni con mali di sciatica, con reumi, doglie
„ di testa, e di corpo, allo quale P. Benedetto li detti Infer-
„ mi lo pregavano, che ci volesse dire l'orazione sopra la
„ loro infermità, alli quali dicendoci il detto P. l'orazione
„ di subito riceviano la grazia, ed erano liberati di detti mali.

Per obbligar poi il nostro Santo a soccorrerci, ed impetrarci le grazie di cui abbisognamo; eseguir conviene il di Lui consiglio: *Abbiate fede*, dicea egli a chiunque ricorreva in qualche necessità, *alla Madonna Santissima*, *ch'essa vi guarirà*; *non dubitate*, *vi consolerà*: Quindi di qualunque prodigiosa guarigione attribuivane sempre la gloria alla Madre di Dio; come detto fu di sopra; fuggendo, ed ascondendosi dalla vista altrui ne' prodigj più clamorosi, affinchè non se ne desse a lui l'onore.

Procurando finalmente d'imitare, per quanto puossi dalle nostre forze, le virtù di questo Eroe del Cristianesimo,

facciamoci primario scopo di ristabilirci solidamente nella nostra S.Fede ne'giorni presenti, ne'quali raddoppia Lucifero le armi, e le schiere per abbattere quell' unica Religione, che ad onta sua viverà eternamente. Mossi poscia noi dall'esempio di S.Benedetto, preghiamo la Divina misericordia a prò degl' Infedeli; a rinvenire i quali d' uopo non è andare nell' Indie; avendoli a noi d'intorno; e ben si ravvisano anche all' esterno: onde la prerogativa del Santo nostro di scoprire i segreti del cuore, oggi diverrebbe quasi superflua: poichè non dice più l' Insipiente *in corde suo non est Deus*; ma a fronte scoperta, plauso cercando dagli stolidi seguaci.

Noi ad essi rivolti, quasi fuggendo dal velenoso lor fiato, cenno facciamo, perchè ci additino que' beni sociali, che vanta unicamente il giocondo sistema della natura; su di cui costoro fabricarono la felicità umana, per porli poi al confronto di tutti i beni prodotti dalla pietà soltanto d' un Servo di Dio: di quel Dio, che dagli odierni Filosofanti gittatisi nella fangosa palude del Materialismo, equiparandosi a'bruti, viene censurato qual Genio crudele, e maligno. Infatti ricusata qualunque società, e commercio coll' ottimo Dio, aperta l' hanno co' bruti, o questi inalzando alla loro materiale sfera, o se medesimi abbassando alla sfera animalesca: realizzando il poetico innesto di (1) Horazio nel principio della sua Arte.

Uguagliatisi costoro a' Cani, a' Buoi, qual giudizio formar possono mai de' Miracoli operati da Dio per mezzo

(1) *Humano capiti cervicem pictor equinam*
Jungere si velit, & varias inducere plumas
Undique collatis membris, ac turpiter atrum
Desinat in piscem mulier formosa superne
Spectatum admissi risum teneatis amici.

de' suoi Servi con tanto giovamento del Prossimo? Tali miracoli nel sistema della materia, o sia degli uomini bruti, sono tutti effetti della natura ancora ignoti. A cotesti Filosofanti materialisti, se nol prendessero a mala parte, dir si potrebbe. Tutto il vostro zelo mira ai vantaggj della Umanità. Di tutti que' singolarissimi vantaggj da noi Cristiani nominati miracoli, voi date il merito alla natura: nulla importandovi, se ne ignorate le cause. Nella umana condizione vi sono poi di non pochi mali, e difetti degni del vostro zelo per essere emendati. Perchè dunque a sollevarla da que' danni non cercate di acquistare le necessarie cognizioni delle quali vi confessate manchevoli? perchè non vi prevalete de' mezzi, già, come voi dite, manifestati dalla natura a pubblico bene? Andiamo all' esempio. Se il nostro Santo or col segno di Croce, or coll' imposizioni delle mani illuminò i ciechi, sanò i storpj, perchè ancor voi non adoperate queste favorevoli combinazioni naturali? perchè non girate per la Città, e per gli Spedali a smentire i miracoli di S. Benedetto, chiamando la natura all' opra? Se poi oltre la combinazione del Segno di Croce, e della imposizione delle mani, convenisse esser Cristiani, per altre ragioni da voi ignorate, giovarebbe al bene pubblico, unico oggetto del vostro zelo, abbracciare questo partito. Avvertite però, che veri Cristiani materialisti non si danno: onde invece di rendere la vista a' ciechi, per caso a voi nascosto, finireste di perdere la vostra. Ad uno Storico non Filosofante al pari di voi, sdegnerete rispondere. Io intanto implorarò co' miei Eguali da S. Benedetto un miracolo maggiore d' ogni altro, ed è quello di restituire a Voi tutti la mente, come degnossi Iddio renderla a Nabucco: il che non sarà certamente effetto di Natura.

FINE.